

35 ORE

Le proponevano già i vecchi liberali

Egregio direttore, all'indomani del limpido quanto assai significativo successo delle liste dell'Ulivo nelle elezioni amministrative parziali, credo che ancora una volta appaia evidente il ruolo positivo dell'operato degli uomini della sinistra del nostro paese. È sotto gli occhi di tutti il successo popolare di uomini come Bassolino, Rutelli e Cacciari, ai quali la sinistra, i progressisti di questo paese devono molto. Credo che almeno in questo caso possiamo dire così come dice il Presidente della Confindustria Fossa: «Il centro sinistra ha i cavalli di razza, di contro vi è una destra che fatica a produrre classe dirigente». A questo dato essenziale viene spesso ricondotta la scelta elettorale del cittadino per uomini che hanno idee e serietà di impegno, uomini che offrono garanzie per tirarci fuori dalla crisi generale in cui si dibatte l'Italia da più anni. Ed è alla luce di questa verità che mi creano stupore e rabbia certe reazioni scettiche e negative che si registrano ogni giorno anche in uomini della sinistra a proposito della tanto vituperata proposta di legge per la settimana lavorativa di 35 ore. Si ha paura di prestare il fianco al massimalismo paroloso anziché ricordarsi che una forza di centro sinistra ha il dovere, in tutta coerenza con il suo passato, di avanzare idee e progetti innovativi nell'organizzazione del lavoro anche per gli oltre tre milioni di disoccupati e per un'esistenza sempre più libera e civile per coloro che già lavorano. Ricordava il compagno Minucci, in un recente dibattito all'Unione Culturale di Torino, che nell'inverno del 1954 l'Unità, edizione torinese, aprì una discussione sulla settimana lavorativa a 36 ore che si protrasse per oltre tre mesi. Sì, non è un errore, l'anno è proprio il 1954 ed è stupefacente ricordare che quella discussione pubblica fu aperta da un articolo apparso allora su La Stampa di Torino a firma del Senatore Alfredo Frassati, un vecchio liberale giolittiano con posizione di spicco nella borghesia illuminata torinese. Il Frassati 43 anni or sono diceva tra l'altro: «La disoccupazione è fortissima, inutile tentare di chiudere gli occhi. E non solo in Italia: la probabile crisi economica la aumenterà dovunque. Pensi quale portata avrebbe in una situazione del genere, il lancio di una grande campagna per ridurre su scala internazionale la settimana lavorativa a 36 ore si fece così. Gli operai dovranno conservare la paga che avevano quando lavoravano 48 ore lavorando solo 36. Ciò significherebbe che si potrebbe assorbire una massa ingentissima di disoccupati allargando immensamente il volume dei consumatori ed assicurando quindi alla produzione un nuovo vasto mercato di sbocco». In quel dibattito rammento che un vecchio operaio Fiat: il comunista Battista Santhia, rovistando tra i suoi ricordi carcerari ricordò un'intervista rilasciata nel 1933 all'Unità Press dall'allora Presidente della Fiat: Giovanni Agnelli, il quale proponeva la riduzione a 36 ore della settimana lavorativa sostenendo che: «La riduzione proporzionale e generale delle ore di lavoro risolve il

problema di distribuire il lavoro equamente tra tutti gli uomini dando vita ad un dibattito con l'economista Luigi Einaudi sulla rivista Riforma Sociale, da quest'ultimo diretta.

Con questi illustri precedenti mi rivolgo all'Unità dicendo: perché non si riapre quel dibattito sulle pagine del Suo giornale con i naturali aggiornamenti a distanza di mezzo secolo?

Ritengo che i riformatori abbiano un preciso dovere che è quello di guardare avanti, non aver timore delle novità e lanciare segnali per un futuro non troppo lontano. A chi si scandalizza per una discussione sulle 35 ore settimanali di lavoro vorrei solo ricordare che nei primi dieci mesi di quest'anno in Italia oltre quattro milioni di lavoratori hanno lavorato con una media di 53 ore settimanali! Se una discussione sulle 35 ore fosse riuscita a far rispettare almeno le 40 ore settimanali, avremmo avuto possibilità di lavoro per oltre un milione di disoccupati. Chiedo scusa per il tempo rubato e confido su un seguito.

Giuseppe Pensati Torino

POLO IN CRISI

Cacciari vede nel futuro...

Come interpretare le perplessità di Cacciari, sindaco rieletto di Venezia, in merito alla perdita amministrativa del Polo? I grossieri della politica lo hanno deriso. «È un filosofo...», si augurano che Cacciari riformi i suoi giudizi. In realtà Cacciari, da filosofo, vede più in là, comprende in anticipo quale danno possa essere per una democrazia non avere una adeguata opposizione, una dirigenza politica preparata a rappresentare altre motivazioni, altre istanze da quelle di maggioranza, che ogni Paese democratico esprime. Altrimenti ci si adegua ad un «monopolio politico», con risultati degenerativi che ne seguono... Ma si consoli Cacciari. In realtà, tranne pochissimi elementi, anche la maggioranza non offre di meglio. La mediocrità governativa ancora il Paese. E la Bicamerale ce ne ha data un'ulteriore prova.

Maria Iannelli

FERROVIE

Un collasso nel disinteresse

Caro Direttore, chi scrive è un ferroviere del Veneto iscritto al Pds e convinto sostenitore di questo Governo ma... sono a denunciare dal nostro quotidiano lo stato di emergenza totale del traffico ferroviario in quest'area dell'Italia.

Le note più dolenti che si registrano sono l'assoluta indifferenza dei vari Dirigenti della Società F.S. (sia locali che centrali) ad affrontare i problemi infrastrutturali, la mancanza di mezzi di trazione e la cronica carenza di personale.

Oltre a questo mi chiedo (tantissimi altri ferroviari) i nostri compagni Parlamentari eletti da quest'area geografica dove sono? cosa fanno?

UN'IMMAGINE DA...



Kyodo/Reuters

Il campione di lotta «Sumo» di origine hawaiana Konishiki si presenta con in mano un bouquet alla conferenza stampa tenuta ieri nel sud-ovest del Giappone dopo l'annuncio del suo ritiro dalle gare. Konishiki (pesa 255 chili) è il primo campione di questa specialità nato fuori dal Giappone.

OLOCAUSTO

L'Italia aiuti la fondazione della Shoa

SEBASTIANO GERNONE

Caro direttore, scrivo a lei anche se questa lettera ha per veri destinatari i ministri Veltroni e Berlinguer, ed il presidente della Rai Siciliano

La «Fondazione della storia viva dei Sopravvissuti della Shoa» promossa dal regista Steven Spielberg allo scopo di tutelare la memoria del genocidio avvenuto nei lager nazisti intervistando - in ogni angolo della Terra - i sopravvissuti all'Olocausto, e raccogliendo tutte le decine di migliaia di testimonianze in un archivio audiovisivo unico al mondo, rappresenta il progetto ormai in via di formazione di una grandiosa Enciclopedia Multimediale dell'Olocausto.

In Italia la Fondazione si accinge a preparare le interviste ai deportati sopravvissuti ai lager, e da modesto ricercatore vorrei esporre alcune riflessioni al riguardo. Mi chiedo se da noi sia possibile estendere tale progetto a tutti i perseguitati dai fascisti e dai nazisti ancora in vita, in grado di ricordare e far rivivere la loro esperienza di vita.

È una questione a mio avviso non secondaria perché si realizzerrebbe in Italia un'opera più complessa su quel periodo storico, un argine ancora più solido e duraturo che smentisca e ridicolizzi i processi di falsificazione, appiattimento e minimalizzazione degli «storici» revisionisti presenti e futuri. Difatti, già esiste una raccolta di interviste sull'argomento (soprattutto dei Centri di Cultura Ebraica, dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio, delle varie associazioni di perseguitati e confinati politici, della televisione di Stato ecc...) ma esse sono testimonianze soprattutto dei principali protagonisti che integrerebbero una raccol-

ta capillare che si presenterebbe nella sua complessità come un monumento vivo, palpabile, educativo, realistico su quanto è successo.

È un progetto che riguarda più soggetti: 1) il ministro della Pubblica Istruzione; 2) il ministro ai Beni Culturali; 3) la Rai che potrebbe utilizzare le sue sedi per raccogliere le testimonianze dislocate in Italia e utilizzare tutto il materiale «girato» per produrre documentari e trasmissioni di cultura; 4) l'Anpi (Associazione Nazionale Partigiani), l'Anppia (Progetto Politico Antifascisti), l'Aned (Es-deportati) che indicherebbero tra i loro associati i testimoni disponibili ad essere intervistati. Inoltre, ovviamente, i Centri di Cultura Ebraica che già collaborano con la Fondazione promossa da Spielberg.

Penso, dunque, a un coordinamento tra tutti i soggetti indicati e la Fondazione dei Sopravvissuti della Shoa che in tempi brevi possa realizzare un progetto di grande importanza per la memoria storica del paese.

Un'ultima riflessione vorrei aggiungere in questa mia lettera aperta. Spero che il tema di ricercatori che si è raccolto intorno alla Fondazione della storia viva dei sopravvissuti della Shoa, concluso l'obiettivo per cui è nata, potrebbe mettere a disposizione delle organizzazioni internazionali (Amnesty ecc...) l'esperienza maturata per una denuncia sugli attuali popoli erranti, i Curdi ad esempio, e sui massacri nell'ex Jugoslavia, nel Ruanda, in Algeria per cercare di fermare le crudeltà della Storia.

(Roma)

Per rendere più esplicita la crisi basta ricordare che ormai gli Stati confinanti bloccano le commesse di trasporto merci su rotaia per l'Italia. I treni fermi, sono ormai centinaia. Tutto questo ovviamente va a scapito sia dell'economia regionale che nazionale, per non parlare dell'occupazione e dell'ambiente.

Ho esposto molto brevemente il grave disagio, ma certamente sarebbe da approfondire.

Certo di una pubblicazione, pogodistintisaluti.

Adolfo Caruso

Udb Pds Ferrovieri Ve-Mestre

PEDOFILIA

La povertà è solo un alibi

Gentile direttore, Dal telegiornale ho appreso che il piccolo Silvestro scomparso da scuola la settimana scorsa, è stato ucciso e precedentemente violentato da due uomini adulti. Il telegiornale ha anche affermato che il fatto è avvenuto in un ambiente degradato. Ultimamente si moltiplicano i casi e si parla tanto di pedofilia; confinare il fenomeno in ambienti degradati pone automaticamente chi lo fa ad una relativa distanza dal problema. Coloro che si recano nei paesi asiatici per l'ormai noto turismo sessuale, non credo provengano da ambienti degradati, perlomeno dal punto di vista economico; questo vale anche per chi diffonde e recepisce immagini e informazioni di un certo tipo attraverso internet. E qui bisognerebbe verificare se alla prosperità economica corrisponde automaticamente l'integrità morale. Io credo che al di là dell'ambiente di provenienza sia invece riconoscibile il riemergere della sopia ma mai tramontata cultura maschilista, (basata su dominio e sopraffazione brutali) da sempre perpetuata a danno delle donne, ora non più così disponibili a subire. Ora tale cultura dopo la metamorfosi si ripropone in questa veste. vorrei far notare a costoro, i pedofili, che questi ostinati, disperati tentativi di restaurazione non troveranno mai nessuna legittimazione e che il loro agire si riduce a un brancolare nel buio mentre il resto della società cerca di progredire alla luce del sole.

Distinti saluti

Loris Barbieri Modena

VAL D'ORCIA

Montalcino e una donazione...

Castiglione e Rocca d'Orcia, due piccoli centri nel sud della provincia di Siena, sono depositari da sempre di alcune prestigiose opere pittoriche su tavola di illustri autori senesi (cito Pietro Lorenzetti, Lorenzo il Vecchietto, Simone Martini e Giovanni di Paolo).

Senza dilungarmi nelle vicende precedenti dirò che ora a Siena la Curia arcivescovile, la Soprintendenza ai Beni artistici e Storici e la Provincia, rispettivamente rappresentate da S. E. mons. gaetano Bonicelli, dal dott. Bruno Santi e dall'assessore alla Cultura Mario Becattelli, hanno deciso di destinare tre delle quattro opere principali (quelle citate, escluso il

Lorenzetti) al Museo di Montalcino. In origine tutte le tavole erano state destinate a Montalcino e solo le nostre proteste hanno fatto parzialmente modificare l'idea. Siamo profondamente rammaricati per questa vicenda, che tende a penalizzare una realtà minore a favore di una vicina che già di per se, in chiave di sviluppo turistico, è molto più conosciuta.

Un'ultima considerazione: tutto questo accade mentre da alcuni anni cinque comuni sono impegnati nel progetto per il «Parco Artistico, Naturale e Culturale della Val d'Orcia» (Castiglione, Montalcino, Pienza, San Quirico d'Orcia e Radiconi insieme all'Amministrazione Provinciale), che ha, o a questo punto dovrebbe avere, tra i suoi scopi anche quello di un riequilibrio all'interno dell'area.

Il Sindaco Giuliano Simonetti

PENSIONATI

Gli anziani l'amore, il sesso

Il caso del pensionato Carlo Oscar Fortunato ci ha spinto ad indagare un universo che è ancora un tabù; le relazioni affettive e la sessualità degli anziani. Abbiamo verificato ricerche sul tema che sono più che decennali. Quella più significativa è dell'88: «L'amore negato».

È emersa, in questa ed altre ricerche recenti, la conferma della convinzione che ci si trova di fronte non ad un «di più», ad una tematica da «fase opulenta» ma ad una esigenza che è ormai costitutiva della condizione di benessere dell'anziano allo stesso titolo delle varie componenti definite «materiali». Una più recente ricerca dell'Eurispes sull'affettività e sulla sessualità degli anziani ha dato risultati interessanti. Alla domanda: «Ad una certa età non si pensa più al sesso?», il 39,7% degli anziani tra i 65 e gli 80 e più, dichiara di non essere d'accordo con una differenza tra uomini e donne (il 58% i primi, il 23% le seconde) e con una percentuale del 22% tra gli over 80.

L'Eurispes afferma che «l'opportunità di provare piacere nel rapporto sessuale tra gli anziani è condizionata, oltre che dalla naturale sfera biologica, dalle altre sfere di gratificazione personale, relazionale e sociale».

Perché allora il caso del pensionato Carlo Fortunato è diventato per noi emblematico? Perché, la ricerca di superare la solitudine, la voglia di una vita di relazioni anche affettive hanno portato questo ex dirigente di azienda, a sposare una donna più giovane di lui, rumena, con la speranza di risolvere una parte dei suoi problemi.

Dopo due mesi di matrimonio, il dramma, le liti, la separazione, il processo per estorsione con l'udienza per il 20 novembre. Dopo il suo caso ci sono arrivate diverse segnalazioni di casi analoghi. Lo Spi Cgil sa che, spesso, molti anziani sono vittime delle «truffe d'amore». Per difenderli la nostra associazione «Filo d'argento» mette a disposizione assistenza psicologica e legale.

Ubaldo Radicioni Seg.gen. Spi-Cgil Roma/Lazio

Unità magazine information box containing staff names, editorial board, and contact details.



Table with weather forecasts for Italy and abroad, listing temperatures for various cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

E la crisi approda al vertice Apec

Borse asiatiche ancora in apprensione per il crack della giapponese Yamaichi

ROMA. Dopo il soccorso alla Corea del Fmi e di alcuni grandi paesi la crisi finanziaria dell'Estremo Oriente potrebbe essere ad una svolta. Ma fa paura il crollo di una delle più importanti istituzioni finanziarie del Giappone, la Yamaichi Securities. Si apre così oggi di nuovo all'insegna dell'incertezza una settimana che potrebbe portare una nuova vampata di febbre asiatica sui mercati di tutto il mondo. Se le piazze asiatiche digeriranno il nuovo scossone al malandato sistema bancario giapponese, allora la giornata e la settimana potrebbero cominciare col piede giusto e le Borse europee e Wall Street troverebbero una ragione per confermare l'ottimismo che ha permesso loro di chiudere in rialzo la settimana appena chiusa.

Ma dall'Estremo Oriente potrebbe venire anche il segnale che la crisi asiatica è tutt'altro che finita. Ad aumentare gli interrogativi, e la cautela degli operatori, c'è anche il fatto che oggi la Borsa di Tokyo sarà chiusa per una festa nazionale e in realtà bisognerà attendere martedì per vedere quale sarà la risposta del Kabuto-cho. Ma una prima risposta dovrà darla già oggi la stessa Yamaichi, che annuncerà se chiederà la messa in liquidazione o se invece ha trovato una soluzione (cosa improbabile) per i suoi 40mila miliardi di lire di passività.

Il fallimento della Yamaichi, la più antica società di investimenti giapponese con 100 anni di vita, la quarta del paese, sarebbe il più grande crack finanziario della storia giapponese del dopoguerra e sarebbe il terzo in un mese dopo quelli della Sanyo Securities e della Hokkaido Takushoku Bank. Si aprirebbe una voragine che scuoterebbe il già fragile sistema finanziario giapponese e che renderebbe più spinoso il problema del salvataggio con fondi pubblici degli istituti in crisi, malgrado dichiarazioni in questo senso siano state fatte per il crack della Yamaichi dal direttore generale della Banca centrale giapponese Tadayo Homma e per quello della Hokkaido dallo stesso primo ministro Ryutaro Hashimoto.

La richiesta al Fondo monetario, accolta, di un pacchetto di aiuti da 20 miliardi di dollari, circa 34mila miliardi di lire, ha chiuso una settimana drammatica per la Corea del Sud. Per la crisi asiatica l'arrivo del Fmi al capezzale della Corea del Sud, dopo il sostegno dato all'Indonesia, potrebbe significare la svolta, dopo più di quattro mesi di passione, mentre un'ulteriore fonte di distensione potrebbe provenire dal vertice dei paesi dell'area Asia-Pacifico (Apec), in programma da oggi a Vancouver: «Il futuro dell'Asia e quello dell'America sono uniti», ha detto ieri Bill Clinton.

L'annuncio del ministro Rexrodt

Germania verso i 5 milioni di disoccupati

BONN. Sull'economia tedesca si addensano nubi sempre più cupe. Il ministro dell'economia tedesco Guenter Rexrodt ha detto ieri di non poter escludere che nei prossimi mesi la disoccupazione in Germania possa giungere a superare la soglia dei cinque milioni, come temuto peraltro anche da esperti e sindacalisti. Da sottolineare che il minore introito fiscale dovuto al calo dei lavoratori e il maggior numero di assegni di disoccupazione da erogare incidono negativamente sul bilancio federale, tanto da mettere in dubbio il raggiungimento del parametro del 3% tra deficit e pil fissato a Maastricht.

Ancora a settembre i disoccupati in Germania erano 4 milioni e 30mila, ovvero una pari all'11,2% della popolazione attiva. Parlando ad un'emittente berlinese Rexrodt ha detto

di non poter escludere per i prossimi mesi una «variante pessimistica» con punte massime di cinque milioni di disoccupati.

Il ministro ha dato per certo che «nel 1998 non si riuscirà a ridurre significativamente la disoccupazione. Per raggiungere l'obiettivo abbiamo bisogno di tempo». Ha però anche detto che è stato raggiunto il punto più basso della curva discendente e che nel prossimo anno i dati sulla disoccupazione non cresceranno ulteriormente.

Anche secondo Herbert Hax, uno dei «cinque saggi» consulenti del governo, la soglia dei cinque milioni potrebbe essere superata qualora l'inverno fosse molto rigido. «Nulla lascia presagire», ha aggiunto Hax, «l'arrivo di una svolta decisiva in materia di disoccupazione».

Indagati in 15: dai bollettini Aima risultavano produttori senza avere stalle né bestiame

Quote latte, una maxi-truffa per non pagare le multe

Domenica di tregua per i Cobas, oggi nuovi blocchi

Uomini radar in sciopero Voli a rischio

Possibili disagi oggi per chi viaggia in aereo o in treno a causa di alcuni scioperi dei controllori di volo e dei ferrovieri dell'Ugl. In quest'ultimo caso, le Ferrovie dello Stato garantiscono che il traffico sarà regolare. Per quanto riguarda gli aerei, è invece da prevedere che i disagi saranno maggiori. Dalle 10 alle 14 di oggi infatti si asterranno dal lavoro i controllori di volo aderenti alla Fil-Cgil e ai sindacati autonomi Cila-Av e Sacta. Garantiti i voli di stato, militari, di emergenza, sanitari, umanitari e di soccorso, alcuni collegamenti con le isole e alcuni voli nazionali e internazionali.

ROMA. Giornata di relativa tregua sul fronte della battaglia del latte, anche se per oggi è prevista una ripresa dei blocchi stradali. Sempre ieri, si è appreso che la procura circondariale di Mantova ha avviato un'indagine per truffe relative alle quote latte su una quindicina di allevatori, con l'accusa di concorso in truffa e falso in scrittura privata. I quindici avrebbero prodotto secondo i bollettini Aima molti quintali di latte senza avere né stalla né bestiame (in 150 allevamenti mantovani ogni vacca avrebbe prodotto l'improbabile quantità di oltre cento quintali di latte annui); altri allevatori avrebbero poi stipulato falsi contratti di affitto per far sparire la superproduzione ed evitare la multa.

Intanto, ieri in Veneto i produttori attestati a Vangimuglio (Vicenza), a ridosso dell'A4, hanno dedicato la domenica prima alla messa, poi ad un pranzo all'aperto. E oggi - ha reso noto il coordinatore dei Cobas, Giovanni Robusti - verrà anche depositata alla Procura di Roma una denuncia per appropriazione indebita nei confronti del ministro dell'Agricoltura Pinto. Alla messa, celebrata sotto un tendone da don Carlo Coriello, parroco di Lerino (Vicenza), hanno partecipato circa 300 persone. Fra i presenti, anche tre dei cinque arrestati giovedì scorso in seguito agli scontri con la polizia e rimessi in libertà il giorno



I Cobas manifestano alla stazione di Cilverghe

Alabiso/Ansa

dopo. Anche nei presidi istituiti nel veronese, lungo la statale Postumia, e nel trevigiano, sulla Pontebbana, la giornata è trascorsa tranquilla. Una delegazione di allevatori trevigiani stamane si è recata, a bordo di dieci trattori o a piedi, a Spresiano per assistere alla messa. In Emilia, al campo base di Pontetaro (sulla via Emilia, tra Parma e Fidenza), dove sono riuniti circa 200 trattori, i trattori hanno occupato una corsia della statale men-

tre su un carro agricolo, circondato da trattori (con il traffico che scorre a senso unico alternato) due parroci hanno celebrato la messa per i manifestanti e le loro famiglie. A Reggio Emilia c'erano oltre cento persone alla messa dei Cobas al presidio in località S. Maurizio. Messa domenicale con le famiglie anche nel bergamasco, lungo la linea ferroviaria Milano-Venezia, all'altezza di Masano di Cavavaggio.

L'Intervista

Il presidente della Regione Toscana: pesanti condizionamenti

Vannino Chiti attacca la Confindustria «C'è lei dietro il diktat della Piaggio»

Ridurre l'orario o mettere in mobilità 1.460 lavoratori? L'azienda di Pontedera ha scelto la seconda strada. Ed è subito polemica. «Ricevere aiuti di Stato e tagliare posti di lavoro è sbagliato e immorale».

«Niente incentivi a chi licenzia»

Il Senato ha accolto la proposta del presidente della Regione Toscana Vannino Chiti. Niente aiuti statali a chi licenzia. È stato il senatore Stefano Passigli a presentare un ordine del giorno, poi votato dall'aula di Palazzo Madama. «Il testo - dice Passigli - prevede che il governo si impegni con il Parlamento a studiare provvedimenti normativi che limitino l'accesso agli incentivi a quelle aziende che riducano il livello occupazionale». Un passo importante che adesso apre una strada facilmente percorribile. «Il governo ha accettato questo impegno adesso basta che alla Camera qualsiasi deputato presenti un emendamento all'articolo 2 del collegato alla legge finanziaria», precisa Passigli.

FIRENZE. La Piaggio di Pontedera è nettamente contraria ad ogni ipotesi di riduzione dell'orario di lavoro. E insiste sulla decisione unilaterale di mettere in mobilità dal 1° gennaio 1.460 lavoratori. Ne parliamo con il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti che nel '92 si batté contro il tentativo di spostare la produzione nell'avellinese, trasferendo l'ufficio della presidenza della Regione a Pontedera. Oggi, a cinque anni di distanza, da Chiti è partita la richiesta di non concedere gli aiuti statali per la rottamazione alle aziende licenziano.

Presidente Chiti, facciamo un passo indietro e torniamo al '92.

«In quegli anni la Piaggio aveva deciso di trasferire le officine meccaniche al sud anziché costruirle a Pontedera utilizzando e forzando al limite la legge '64 (legge di sostegno alle attività nel meridione, allora in vigore ndr). Una cosa è sostenere la nascita di nuove attività nel sud, altra è trasferire con i soldi dello stato attività che ci sono provocando una sorta di guerra tra poveri. Facemmo una lunga e durissima battaglia e la vinchemmo. Fummo al fianco di lavoratori e del sindacato provinciale e regionale, mentre a livello nazionale l'unico che ci diede una mano fu Cofferati. Lo facemmo perché un'operazione come questa avrebbe creato una situazione di guerra tra i lavoratori del centro nord e del sud e avrebbe spalancato gli appennini alle posizioni leghiste».

Lo scontro durò quasi un anno, poi arrivò a capo della Piaggio Giovanni Alberto Agnelli. Come cambiarono le cose?

«Certamente questo periodo è stato di rilancio produttivo della Piaggio, di relazioni costruttive con le istituzioni e con i sindacati. Penso all'accordo con il sindacato per cui, a fronte di una riorganizzazione produttiva ci furono nuove assunzioni di giovani; al rapporto positivo con l'indotto; all'accordo di programma sottoscritto nel dicembre del '96 che demanzializzava un'area militare per poterci costruire le nuove officine meccaniche».

Poi è arrivata una pesante crisi produttiva.

«La Piaggio cominciò a parlare di maggiore produttività. Davanti a questa esigenza, che nessuno contesta, c'è un fatto: questi spazi di produttività non sono stati colti perché il modello di organizzazione interna della Piaggio non è cambiato. Si è chiesto e ottenuto ai lavoratori una maggiore disponibilità ma

non è cambiata la riorganizzazione dei cicli produttivi, non sono stati introdotti nuovi macchinari. Già allora ponemmo delle condizioni: nessun atto unilaterale e il rispetto dell'accordo del dicembre '96».

Che dovrebbe fare la Piaggio?

«Creare modelli vincenti e competitivi rispetto ai costi. Per farlo bisogna inventare prodotti che facciano moda».

Ritorna il vecchio disegno di abbandonare Pontedera?

«Non credo. L'esperienza ha dimostrato alla Piaggio che in Toscana può trovare il clima giusto per la vita dell'impresa. C'è però da capire se alla Piaggio si pensa che la concentrazione si usa solo quando serve all'azienda. Per questo quella della Piaggio deve essere una vicenda che assume una rilevanza nazionale. I sindacati hanno avanzato una proposta che prevede un orario annuale medio per settimana di 36 ore. Un risultato ottenuto mettendo insieme settimane dove si lavora anche 42 ore e settimane dove se ne lavora meno. Davanti a questa proposta la Piaggio ha avviato le procedure di mobilità».

La Piaggio è stato il terreno su cui mettere in atto la contrarietà di Confindustria alla riduzione d'orario.

«Questo è preoccupante e mi fa dire che ha pesato come un condizionamento politico e culturale l'idea che non si debba seguire questa strada della riorganizzazione degli orari di lavoro, neppure dove potrebbe essere conveniente».

Per questo lei ha proposto che gli aiuti per la rottamazione non vengano concessi a chi tocca i livelli occupazionali?

«Lo Stato non è un'entità astratta. Gli aiuti alle imprese sono realizzati dai soldi dei cittadini, compresi quelli che lavorano alla Piaggio. Queste risorse devono produrre benessere e aiutare l'occupazione. Altrimenti concederli è sbagliato politicamente e persino immorale».

Non c'è il rischio di peggiorare le cose?

«Se questa impostazione viene tenuta ferma con rigore nei confronti di tutto il sistema delle imprese, si capirà che la riorganizzazione e la riduzione dell'orario di lavoro non è uno spauracchio da criminalizzare ma una scelta che in certe situazioni può essere vincente. Altrimenti si torna a contrapposizioni sociali anacronistiche».

Matteo Tonelli

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI
molto
speciali

Brasile

Profumo di samba
Un cd da ascoltare e da ballare al ritmo sensuale di artisti del calibro di Carmen Miranda e Dorival Caymmi, Djavan, Doris Monteiro, Jurema, Clara Nunes e tanti altri grandissimi interpreti. Cd audio 16.000 lire



Tommy+Quadrophenia

Tommy: la prima opera rock firmata dagli Who si trasforma in un film ritmatissimo, diretto da un Ken Russell visionario più che mai. Quadrophenia: il musical ormai leggendario sospeso tra disagio giovanile e risse furibonde fra mod e rocker. Due videocassette a prezzo speciale, per un ritratto generazionale memorabile. Due videocassette insieme 20.000 lire



Viva Las Vegas

La migliore commedia di Elvis. Il re del Rock'n'roll è in cerca di fortuna nella capitale del gioco d'azzardo. Donne, motori, gioie e canzoni: Viva Las Vegas, The Lady Loves, I need Somebody to Lean On. Videocassetta 18.000 lire



l'U
INIZIATIVE EDITORIALI
Nelle
migliori
edicole

Dopo 15 anni
vale 5 volte
di più.

FONDO INA VALORE ATTIVO

QUOTA UNITARIA OTTOBRE 1992 4000 LIRE
QUOTA UNITARIA SETTEMBRE 1997 5.154 LIRE



ASSICURAZIONE ANONIMA
RIFORMATA PER LA SOSTENIBILITÀ
E SOLIDITÀ DEL GRUPPO



Di sicuro, c'è INA.

14.104 miliardi gestiti: è facile credere che INA Valore Attivo sia il fondo più importante del mercato. In quindici anni i suoi rendimenti sono stati davvero notevoli: nel 1982 una quota del fondo INA valeva 1.000 lire. Oggi, con un rendimento del 14,5% lordo pari all'11,6% netto*, e un rendimento netto nel 1996 del 12,7% (15,95% lordo) una quota vale 5.154 lire. Ed è pronto a replicare con successo le sue performances, con tutti i vantaggi della polizza vita: non è pignorabile né sequestrabile, viene esclusa dall'asse ereditario, non è soggetta a tasse di successione, è detraibile fiscalmente nei limiti consentiti dalle normative vigenti. INA sa che per convincere gli scettici servono i fatti, come sanno già più di un milione di famiglie. Per ulteriori informazioni e dettagli sui prodotti legati alle gestioni INA rivolgetevi all'agenzia INA Assitalia più vicina. Oppure chiamate il numero verde. ☎ 187 671671

Una vera incoronazione per il premier socialista dal suo partito. Gli succede il fedele François Hollande

Jospin trionfa e punzecchia Chirac Al Ps dice: «Non montiamoci la testa»

Per il primo ministro francese è stato anche il giorno della rivincita davanti a quello stesso congresso socialista che aveva accolto con scetticismo la sua candidatura. Per la prima volta una risposta ironica e polemica al presidente della Repubblica

DALL'INVIATO

BREST. Era solo tre anni fa ed era una sera di nebbia a Lievin, triste borgo del nord industriale e minerario. Lasciò il partito socialista francese teneva un suo sinistro congresso. Cercava disperatamente di recuperare, là dove sopravviveva un'anima operaia e popolare, l'onore perduto nella padule del secondo settennato di François Mitterrand. Ad un certo punto andò al microfono una vecchia conoscenza. Esordì: «Cari compagni...». E i «cari compagni», soprattutto i cacicchi seduti nelle prime file, si alzarono e andarono a farsi un bicchiere scambiandosi sguardi d'intesa e di compatimento: «Povero Lionel». Lionel parlò dunque nella sala semideserta. Aveva un passato, ma nessun futuro. Non poteva avere un futuro chi definiva «Bisanzio» l'Eliseo e le sue pratiche di potere. Leri a Brest quella serata uggiosa se la ricordavano tutti. Soprattutto Jospin, che si è divertito a chiamarla «confidenziale» e non si è privato del piacere di contrapporla alla sala strapiena e inneggiante che aveva di fronte. Perché va bene fare il 48 per cento alle presidenziali, va bene vincere alle legislative contro ogni pronostico, va bene diventare primo ministro. Ma la casella di partenza (e di ritorno) sempre quella resta: il Ps. E ieri finalmente il Ps, con la dovuta solennità congressuale, gli ha tributato unanimi applausi e fiducia, senza riserva alcuna.

Jospin ha incassato senza spocchia e senza false modestie, dicendosi «felice, fiero, fiducioso». È più leader che mal: oratore forte ma non tribunizio, di moralità a prova di bomba, di politiche vincenti. E allora può consentirsi di invitare alla calma, di irridere a quella che i giornali chiamano ormai la «jospinomania» e di presentarsi invece come il tutore di una «sinistra plurima» fino a ieri impensabile: «Non permetterò che si colpevolizzino i comunisti di oggi (sui crimini stalinisti, ndr) per meglio assolvere il Fronte nazio-

nale». Tutore e animatore, ma non necessariamente federatore. Della sinistra al governo apprezza «la forza della diversità» e ricorda quando, ancora sei mesi fa, si sorrideva bonariamente all'idea che verdi, comunisti e socialisti potessero prendere le redini del potere e tenerle saldamente in mano. Grande, grandissima è dunque la rivincita di Lionel Jospin. Più saporita delle prime volte di Tony Blair e Romano Prodi. Il congresso di Brest in fondo non aveva altra funzione. Spetterà ora al successore, François Hollande, far esistere il partito in modo sufficientemente distinto dal governo. Quel governo che, in questo weekend bretonne, è stato per forza di cose al centro di tutto. È Jospin il vero pilota dell'aereo chiamato Francia. Il cortese inquilino dell'Eliseo non può che accompagnare, vegliare, ogni tanto punzecchiare. Come aveva fatto venerdì a Lussemburgo, qualificando come «miraggio di esperimenti azzardati» i 350mila posti di lavoro per i giovani nel settore pubblico o le 35 ore (salvo poi ritrattare e correggersi). Il che ha dato l'occasione a Jospin di rendere il colpo ricamando un po', tra le risate generali, sul tema della coabitazione: «Conosco gente per la quale gli «esperimenti azzardati» non esistono solo in economia. Pensate, capita che si facciano in politica. Ricordo addirittura un esperimento azzardato cominciato il 21 aprile 1997 in materia elettorale (giorno in cui Chirac annunciò lo scioglimento dell'Assemblea nazionale, ndr)». È la prima volta che Jospin ribatte alle stocche del presidente. Un avvertimento dalla tribuna di Brest per ricordare che «io, più che commentare, governo». Scherzoso, ma fino ad un certo punto. In modo che Chirac faccia un po' d'attenzione a non uscire dai suoi terreni di competenza, che sono le politiche di difesa e degli esteri, e non le 35 ore.

Pericoli di piatezza unanimità nel nuovo Ps? «Bisogna forse sbrannarsi per provare che si hanno idee?» replica Jospin. E

aggiunge sarcastico: «Allora la destra è piena di idee». Ma non ha iniferito, non ce n'è bisogno. Il cantiere di Jospin è un altro e si chiama Europa. Agli ormai scarsi europositori ha tolto ogni illusione: Europa economica, politica, sociale. Europa da riequilibrare, questo sì, e Jospin rivendica che si sia cominciato a farlo a Lussemburgo su sua iniziativa. Ma Jospin ha dalla sua anche un altro fattore, importantissimo: qualche segnale di crescita, dopo decenni di stagnazione e regresso. La camera di commercio e dell'industria di Parigi, barometro dell'economia nazionale, distilla cifre che fanno sognare il governo: consumi in aumento del 6,1 per cento in ottobre, dopo l'ennesimo ribasso

(2,2) in settembre. Più 12 nel settore calzaturiero, altrettanto per tessile e abbigliamento, più 11 per gli elettrodomestici. Segni di vita anche per l'edilizia, che pareva in coma definitivo. La crescita dei consumi e il rilancio dell'attività economica (che dovranno trovare conferma nella continuità) portano un nome che i francesi hanno dimenticato da decenni: ottimismo. E a quel nome è legato il nome di Jospin. Pensare che

l'uomo era noto per due caratteristiche: rigidità e cupezza. Tanto che François Mitterrand, ancora due anni fa dopo le presidenziali del '95 e il ritorno di Jospin alla testa del Ps, usava chiedere ironico ai fedeli che gli rendevano visita: «Allora, vi divertite con quell'allegre di Lionel?». Dev'esser stato uno dei pochi errori di Mitterrand. Perché a Brest, a vederli sabato e domenica, si sono proprio divertiti.

Gianni Marsilli

E Hollande eredita un partito finalmente unito

BREST. François Hollande è giovane (43 anni) ma mangia pane e politica da un pezzo. È nel partito socialista dal '79, l'anno prima di finire l'Ena, la scuola nazionale di amministrazione, quella che fabbrica tecnocrati e leader politici a ripetizione. È per questo che Jacques Attali, che nell'81 era già all'Eliseo con Mitterrand, lo volle come «giovane di studio» nel palazzo presidenziale. Poi fino all'85 Hollande frequentò i gabinetti ministeriali, dirigendo in particolare quello di Max Gallo, all'epoca portavoce del governo.

Ma François Hollande all'indirizzo tecnocratico preferiva quello politico. Fu così che, già nell'81, si presentò alle legislative nelle terre della Corrèze, patria di un certo Jacques Chirac. Il tentativo andò a vuoto, ma gli riuscì nell'88. Subì un nuovo rovescio nel '93, quando i socialisti furono ridotti al lumicino e cacciati dagli affari di governo. Ma riconquistò agevolmente il seggio nella scorsa primavera, sull'onda del fenomeno Jospin, Nemicò dichiarato delle correnti, François Hollande si è sempre sentito vicino a Jacques Delors e alla sua ispirazione cristiano-sociale. Nella vita è il compagno di Ségolène Royal, bella ministra della scuola, con la quale ha avuto quattro



figlioli. Eredita il partito socialista che aveva sempre sognato: pacificato, unito, libero da impacci correntisti e da lotte fratricide. Un grande club dove dispiegare per benino un dibattito di idee, un po' come i club «deloristi» che Hollande animava fino a poco tempo fa. Di lui si potrà dire qualcosa di più quando il mare si farà grosso. Per ora la barca va quasi da sola, portata da una brezza che più giusta non si può. Tanto giusta che al timoniere basta lavorar di mignolo.

L'essenziale è di non addormentarsi.

G.M.

In Slovenia rieletto presidente Kucan Bosnia, pochi alle urne Già si proclama vincitrice l'alleanza oltranzista per la «Grande Serbia»

BANJA LUKA. Bassa affluenza alle urne nei due giorni delle elezioni parlamentari svoltesi tra sabato e domenica nella Repubblica serba di Bosnia (Rs). I risultati non sono ancora noti, ma gli osservatori ritengono che l'astensionismo potrebbe avere favorito le formazioni politiche estremiste.

I seggi si sono chiusi ieri alle sedici, nonostante la commissione elettorale della Rs avesse chiesto una proroga di tre ore all'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), incaricata del monitoraggio della consultazione. Secondo dati non ufficiali ha votato circa il cinquantotto per cento su un totale di un milione e 100 mila aventi diritto. L'Osce ha fatto sapere che i risultati definitivi saranno resi noti il 10 dicembre prossimo, ma il capo della commissione elettorale della Rs, Nedjo Draskovic, ha lasciato intendere che alcuni parziali si potrebbero avere già stanotte.

La consultazione si è svolta senza incidenti in tutto il territorio. Notevole la sproporzione di votanti tra la parte occidentale e quella orientale della Rs. Nella prima, dove si trova Banja Luka, quartier generale dei moderati, legati alla presidente Biljana Plavsic sostenuta dall'Occidente, si è arrivati solo in pochissime località vicine ad una percentuale del sessanta per cento. Nella parte orientale invece, nido dei falchi guidati dall'esponente serbo-bosniaco della presidenza collegiale della Bosnia Momcilo Krajisnik, si sono registrate percentuali molto elevate come l'80 ad Han Pijesak, l'85 nella parte serba del quartiere periferico di Sarajevo, Ilidza, e l'86 ad Osmasi.

In base ai dati sull'affluenza i dirigenti dei partiti oltranzisti già cantano vittoria. La lotta in atto da 5 mesi tra loro e i moderati sembrerebbe volgersi a loro favore. Nel nuovo parlamento della Rs, che sarà comunque spaccato, si profila una coalizione tra «falchi»: il Partito democratico serbo (Sds) già al potere e

il Partito radicale serbo. Un'alleanza fra forze che considerano gli accordi di Dayton come «carta straccia». La Plavsic invece vuole l'applicazione di quegli accordi per far uscire la Rs dall'isolamento.

«Saremo tra i vincitori» ha detto ieri a Banja Luka Nikola Poplasen, leader del Partito radicale serbo (Srs) di Bosnia, emanazione diretta dell'omonimo partito di Serbia di Vojislav Seselj. «Non credo si potrà fare un governo senza di noi», ha aggiunto. «Con l'Sds - ha dichiarato Poplasen - avremo quasi certamente la maggioranza assoluta e potremo assicurare stabilità. Noi vogliamo l'indipendenza dei serbi - ha detto Poplasen spiegando il progetto politico dei radicali -. Dalla nostra parte abbiamo il diritto internazionale, che prevede l'autodeterminazione dei popoli, ma si sa che gli Stati Uniti sono allergici alla parola indipendenza, guardate l'esempio del Vietnam e della Corea».

Poplasen ha definito la presenza delle truppe Nato «un'occupazione militare». «Si sono piazzati qui - ha detto - come se dovessero rimanere per sempre». «Crimini di guerra? Non ci sono criminali di guerra serbi - ha detto Tadic -. Sono stati i servizi segreti occidentali gli ispiratori e gli organizzatori dei crimini di guerra. Noi non consegneremo mai Karadzic al tribunale dell'Aja. Faremo delle indagini, faremo anche un processo, nel quale non sarà difficile dimostrare la sua innocenza».

Intanto, in Slovenia, Milan Kucan, 56 anni, è stato riconfermato presidente della repubblica al primo turno stravinendo sugli altri sette candidati con il 55,6 per cento dei voti. L'affluenza alle urne è stata del 61 per cento, minore rispetto alle precedenti consultazioni, anche a causa del maltempo che ha colpito la Slovenia. Al secondo posto con il 18,4 per cento si è piazzato Janez Poldobnik e al terzo il candidato dei partiti dell'opposizione di centro destra Jozef Bernik.

Proseguono
gli incentivi
per le auto
con almeno

10 anni: **fino a
3.900.000**

di vantaggio
per ripartire
sul nuovo.

**PER CHI
SCEGLIE FIAT,
LANCIA E
ALFA ROMEO**

*le buone
notizie*

non sono finite.

Gli incentivi proseguono. Questa è la buona notizia per

chi possiede un'auto con almeno 10 anni. Anche chi

fino ad ora ha perso l'occasione di passare

dalla sua vecchia auto al piacere di ripartire

sul nuovo, fino al 31 gennaio '98 potrà ricevere un con-

tributo da parte dello Stato pari a 1.500.000

lire. A questo si aggiungono gli incentivi

offerti da Fiat, Lancia e Alfa Romeo, che arrivano

fino a 2.400.000 lire. Risultato: un totale massimo di

3.900.000 lire di risparmio sul prezzo di listino secondo

i modelli. Meglio muoversi per tempo, allora: non riman-

date a domani il risparmio che potete avere oggi.



FIAT



Rubato il cellulare del pm Alberto Di Pisa

PALERMO. Il telefono cellulare di Alberto Di Pisa, e diverse banconote. È quanto è stato rubato, nei giorni scorsi, nelle stanze della procura generale di Palermo. Vittime il sostituto procuratore Alberto Di Pisa, che aveva appena acquistato il cellulare, la segretaria dell'ufficio sicurezza (che paradossalmente dovrebbe garantire l'inviolabilità del palazzo) che ha perso una manciata di banconote, due donne magistrato e una funzionaria che hanno trovato vuoti i loro borsellini. L'indagine è stata affidata alla procura presso la pretura. All'attenzione degli investigatori due dati: in tutti i casi le porte degli uffici erano state lasciate aperte (quando Di Pisa si è accorto del furto era mancato dieci minuti per un caffè) e i ladri hanno diligentemente evitato di procurare altri «fastidi», limitandosi al «prelievo» di quattrini o «beni strumentali». Certo una vicenda assai singolare e imbarazzante, soprattutto in considerazione di quanto il palazzo è sorvegliato. Al punto che il sostituto procuratore Alberto Di Pisa ha così commentato, senza nascondere una certa amarezza: «Speriamo che non si tratti di una mano interna».

Le rivelazioni della moglie del pentito: «De Donno mi offrì 800 milioni per incastrare il pm»

Caso Siino, sospetti e veleni

Lo Forte: «C'è una regia occulta»

Alle nuove accuse contro i carabinieri, il Comando generale dell'Arma replica esprimendo «fondate perplessità» sulle informazioni che sono state diffuse da organi di stampa.

ROMA. Scontro tra la Procura di Palermo e i carabinieri. La moglie di un mafioso dichiara di aver subito pressioni da un capitano dei carabinieri affinché il marito si pentisse e faccia, nelle sue confessioni, dichiarazioni che incastrano un magistrato. In cambio, una somma di 800 milioni. Il mafioso è Angelo Siino; il magistrato da incastrare è Guido Lo Forte; il capitano dei carabinieri è Giuseppe De Donno del raggruppamento operativo speciale (Ros). A ricostruire i fatti è il procuratore Gian Carlo Caselli in un rapporto inviato prima al procuratore generale di Palermo e poi, da questi, al ministro della Giustizia. A occuparsi del caso, reso noto ieri da un quotidiano, è la procura di Caltanissetta. Intanto, il comando generale dell'Arma dei carabinieri ha espresso con una nota - «fondate perplessità» per la diffusione di informazioni da parte di organi di stampa con titoli non aderenti ai contenuti e circa asseriti comportamenti non ortodossi di propri operatori di polizia giudiziaria. «In ogni caso - sottolinea la nota - riafferma la sua serena fiducia nell'operato delle competenti autorità giudiziarie». Il procuratore aggiunto di Palermo Guido Lo Forte, dal canto suo, sta mantenendo un atteggiamento di riserbo «per il sospetto che tutta la vicenda abbia una "occulta regia", nemica ed estranea che, utilizzando uno strumento tipico e collaudato dalla mafia, tenta di sconvolgere il fronte istituzionale». Lo ha affermato Antonino Costa, suo difensore.

Da mercoledì nella caserma dello Scio della Guardia di Finanza a Roma, i magistrati della Procura di Caltanissetta, per quattro giorni, interrogheranno il «pentito» Angelo Siino. Da una parte le accuse del capitano del Ros, Giuseppe De Donno, a Guido Lo Forte (avrebbe fatto filtrare a mafiosi notizie riservate); dall'altra le accuse di Siino a De Donno. Ed in mezzo due serie

di nastri magnetici: i primi, consegnati dai carabinieri, con i contenuti dei colloqui con Siino confidente, non ancora pentito; i secondi scovati in casa di Siino dalla procura di Palermo, con le presunte offerte di De Donno alla moglie di Siino. La vicenda risale al '92, quando il geometra Giuseppe Li Pera, accuso i magistrati di punta della procura palermitana (Giammanco, Lo Forte, Scarpinato, Pignatone e De Francisci) di avere passato ad indagati il primo nucleo del processo detto «mafia ed appalti». Tutto l'ufficio di procura reagisce. L'indagine, aperta a Catania si archivia a Caltanissetta. Il 13 ottobre scorso, dopo avere ascoltato il pentito Angelo Siino, il procuratore Caselli interroga a Torino il comandante del Ros Mario Mori ed il suo capitano Giuseppe De Donno. I punti da «chiarezza»: secondo Siino all'interno dell'Arma, ed in particolare del Ros, c'era chi aveva rapporti inconfessabili con mafiosi e sarebbe stato corrotto con denaro. Poi, l'accusa a De Donno, aveva esercitato pressioni su di lui e i suoi familiari per ribadire le accuse rivolte da Li Pera a Lo Forte. Il 31 ottobre De Donno mette a verbale della Procura di Caltanissetta informazioni che sostiene di avere ricevuto da Siino, non da pentito, ma da «confidente» su Lo Forte.

Il 6 novembre, interrogato da Caselli, Siino ribadisce le accuse a De Donno e fa ritrovare le cassette sulle quali sono incisi i colloqui tra sua moglie e l'ufficiale del Ros. Il 20 ottobre il colonnello Giovanni Meli consegna al Pm di Caltanissetta 15 microcassette con i colloqui investigativi effettuati con il «confidente» Siino. In esse sarebbe contenuto il nome di Guido Lo Forte. E c'è una dichiarazione del pentito Balduccio Di Maggio: «Siino mi disse: se mi arrestano parlo di Lo Forte». Da oggi l'intera vicenda, per le presunte responsabilità di magistrati, sarà esaminata dalla prima commissione del Csm.

Assassinato a Palermo il boss Antonino Geraci

PALERMO. Antonino Geraci, 68 anni, boss processato nel primo grande maxiprocesso di Palermo a «Cosa Nostra» nel 1986, è stato assassinato ieri mattina a Palermo. Quando i sicari sono entrati in azione, l'uomo era alla guida di una «Fiat Uno», con accanto una donna, nella zona dell'ospedale civico, nella periferia orientale della città. Geraci è stato colpito alla testa con cinque pallottole calibro 7,65. L'altra occupante della macchina, rimasta illesa, è stata a lungo interrogata dai funzionari della squadra mobile. Dopo l'agguato il boss è stato trasportato nel vicino nosocomio, ma i medici non hanno potuto che constatarne la morte. Antonino Geraci, cugino dell'omonimo patriarca di Partinico, Nenè, 79 anni (detenuto), fino allo scorso 28 giugno era recluso nel carcere dell'Asinara per scontare una condanna per associazione mafiosa inflittagli nel primo maxiprocesso. Beneficiario della scadenza dei termini di custodia cautelare, gli era stato imposto l'obbligo di soggiorno a Cesarò (Messina). Solo dal 27 ottobre era stato autorizzato a recarsi a Palermo per controlli medici. Considerato vicino all'ex numero due della mafia locale, Filippo Nania (agli arresti domiciliari per motivi di salute), Geraci farebbe parte dello schieramento «perdente» nel conflitto con i «corleonesi». Le ostilità per il predominio e il cambio dei vertici della famiglia di Partinico, sarebbero cominciate su ordine di Totò Riina il 30 marzo del '94 con l'uccisione di Leonardo Ortolano, cui seguì l'eliminazione di Antonino Cangialosi (aprile '94) di Borgetto e di Vito Salvia (settembre successivo). Secondo i magistrati, la notoria contiguità delle tre vittime a Nenè Geraci e Filippo Nania farebbe ritenere che gli omicidi fossero stati eseguiti proprio per spazzare la vecchia «leadership» mafiosa. Per gli investigatori, il delitto di ieri potrebbe costituire un'ulteriore affermazione del nuovo ruolo di comando del latitante Vito Vitale, recente alleato di Totò Riina. Sempre ieri, ma a Roma, la polizia ha arrestato Gioacchino Cillari, 46 anni, ritenuto affiliato alla famiglia di Porta Nuova di Palermo, latitante da sette anni. Cillari è accusato di associazione mafiosa e di un duplice omicidio compiuto nel 1982 nel capoluogo siciliano.

L'uomo, 53 anni, bloccato dai carabinieri Napoli, abusi sessuali su una bimba di 11 anni a bordo di un furgone Arrestato un ambulante

NAPOLI. Un venditore ambulante è stato arrestato a Striano, in provincia di Napoli, perché accusato di abusi ai danni di una bambina di undici anni. Si tratta di Agostino Nappo, di 53 anni, di Poggioreale (Napoli), sposato, con precedenti per contrabbando. L'uomo è stato sorpreso sabato sera dai carabinieri nel suo furgone Ford Escort dove si trovava insieme con la ragazzina seminuda. Il furgone era parcheggiato in un tratto poco illuminato di via del Risorgimento. A quanto si è appreso, l'uomo e la bambina si trovavano nella parte posteriore del furgone. Nappo è stato arrestato in flagranza con l'accusa di violenza sessuale. La cattura è avvenuta in seguito a pedinamenti eseguiti dai carabinieri su auto «civetta» dopo aver raccolto nei giorni scorsi a Poggioreale voci su una assidua e sospetta frequentazione di Nappo con la bambina e una sua sorella di 14 anni. L'indagine dei carabinieri è stata coordinata dal pm della procura di Torre Annunziata Paolo Fortuna. Nappo si sarebbe rifiutato di rispondere alle domande degli inquirenti.

I pedinamenti erano stati disposti mercoledì scorso, subito dopo che gli investigatori avevano raccolto le prime indiscrezioni. I militari, appostati nelle vicinanze dell'abitazione della piccola a Poggioreale, nei giorni scorsi avevano notato Nappo avvicinare e salutare la bambina e la sorella quattordicenne alle quali - secondo le voci raccolte - era solito comprare pizze e regalare piccole somme di denaro. Sabato sera verso le 20 la bambi-

na era in compagnia di un'amichetta quando è giunto Nappo a bordo del suo furgone. L'uomo ha invitato la bambina a salire a bordo e si è diretto verso il vicino Comune di Striano. Qui, in una zona poco illuminata in via del Risorgimento, al centro del paese, il furgone si è fermato. I carabinieri hanno visto Nappo scendere dal lato guida e rientrare nel furgone dal portello posteriore. A questo punto i militari si sono decisi ad intervenire: al momento dell'irruzione l'uomo aveva i pantaloni abbassati e la bambina giaceva supina su una coperta. Poco dopo la cattura l'uomo avrebbe sostenuto dapprima di essere uno zio della piccola e successivamente avrebbe implorato i militari «di non inguaiarlo» spiegando di essere sposato e di avere tre figlie.

Nel corso della successiva visita medica, non sono stati riscontrati segni di violenza sulla bambina, il che induce ad ipotizzare che l'ambulante abbia sottoposto in passato l'undicenne ad atti di libidine e che l'intervento tempestivo dei carabinieri ieri sera abbia impedito il realizzarsi di una violenza più grave. Secondo gli investigatori, gli abusi sarebbero cominciati da qualche mese. Vittima delle «attenzioni particolari» di Nappo potrebbe essere stata anche la ragazzina di 14 anni. Le indagini avrebbero messo in luce una situazione familiare difficile nella quale vive la bambina vittima degli abusi. In un appartamento di due stanze in un quartiere popolare di Poggioreale, abita insieme con la madre vedova e cinque tra fratelli e sorelle, il più grande dei quali ha 25 anni.

Sequestro Melis

Grauso: «Un errore pagare...»

NUORO. Nel continuo stillicidio di dichiarazioni a margine del sequestro Melis, ieri è stata la volta del «pentimento» dell'presunto emissario, l'editore Nicola Grauso. Dopo aver occupato le prime pagine di tutti i giornali e aver raccontato la sua versione romanzata del pagamento del riscatto, adesso Grauso fa marcia indietro. «Non mi compiaccio per il ruolo che ho svolto nel sequestro Melis e devo dire che, dal mio punto di vista, è sbagliato, in assoluto, pagare le richieste di riscatto. Dopo nove mesi, sapendo che esistevano ragionevoli possibilità che il sequestrato fosse in pericolo di vita - ha detto Grauso - o che stesse affrontando sofferenze crescenti, bisognava cercare delle alternative, dato che non si approdava ad alcuni risultati in maniera diversa».

E così spunta il viaggio nelle zone più impervie della Sardegna, la consegna di due pacchi, uno consegnatogli da un avvocato che lo aveva ricevuto a sua volta dal padre di Silvia, l'altro messo di suo, e lo stupore per non aver avuto subito in cambio la ragazza. Un racconto tutto da verificare che fa a pugni con la versione oggi più verosimile.

Il riscatto sarebbe stato pagato per intero da un sacerdote della diocesi di Nuoro, «anello» di una catena di parroci impegnati in un oscuro lavoro diplomatico. Tra questi anche il fratello di un allevatore oggi in carcere con l'accusa di aver organizzato i sequestri degli imprenditori Vinci e Checchi. Il pagamento sarebbe avvenuto qualche giorno dopo la liberazione di Silvia, che avrebbe acquistato la libertà prima della data ufficiale. Al suo posto, nelle mani di garanti, «vicini» ai banditi, un suo stretto parente. Il sequestro di Silvia, nel quale avrebbe avuto un ruolo importante uno che la conosceva bene, si dovrebbe dividere in due periodi, il secondo dei quali sarebbe stato meno duro per l'ostaggio, forse proprio per l'intervento di mediatori ritenuti affidabili dai banditi.

23GLORIA
Not Found
23GLORIA

24CRS
Not Found
24CRS

TANTO PER DIMOSTRARE CHE SI PUÒ SEMPRE RISPLENDERE DI PIU'

RADIO Centouno
101
ONE-O-ONE NETWORK

Da oggi, Radio 101 si legge centouno, così come è scritto. È più semplice, immediato, comprensibile a tutti. Dopo ventitré anni, vorremmo che fosse

chiaro come la luce del sole. E anche di più. Dal 1975, prima radio privata in Italia, abbiamo continuato a migliorarci. C'era rimasto solo il marchio.

RADIO Centouno SI LEGGE COME SI SENTE.

Il suggestivo logo, presentato a Milano, dovrebbe rappresentare il nuovo corso dei rapporti tra Polo e Lega

Operazione «Nordestra», così An e Fi preparano l'accordo con il Senaturo

Patron e garante dell'iniziativa, che piace ad Alleanza nazionale e a Berlusconi, è Gianfranco Miglio. Tra gli sponsor La Russa e Formigoni. Maroni si mostra freddo, per il momento: «Una cosa strumentale organizzata da chi è in caduta libera».

Polo, quei ripetuti segnali...

Segnali sempre più evidenti. Prima e dopo il primo turno delle elezioni amministrative. Quando si ventilava la possibilità di elezioni anticipate, il Cavaliere mandò i suoi «ambasciatori» a sondare i dirigenti del Carroccio in vista di possibili accordi di desistenza che servissero a contenere l'emorragia di voti che i sondaggi prevedevano. Si erano appena stemperate le polemiche sulle prese di posizione del presidente della Regione Veneto, il forzista Galan, che aveva strizzato l'occhio alla «Lega» chiedendo a Scalfaro di non far visita al Nordest. Galan fece poi una mezza marcia indietro, ma i segnali rivolti dal Polo alla Lega non si fermarono. Le risposte di Bossi? Forti attacchi a Berlusconi e Fini conditi da un ripetuto: vedremo in futuro. Niente portesbattute in faccia, quindi, dallo stato maggiore di via Bellerio. Mentre anche An metteva la sordina alla condanna netta di chi predica la secessione. Così, Fini si dimostrava attento alle alla presa di posizione di Maroni che ipotizzava per la «Padania» un'autonomia simile a quella garantita - sulla carta - dallo statuto alla Regione Sicilia. Bossi, però, smentiva che la «via siciliana» fosse quella scelta dalla Lega. Ma è noto che il senatur va interpretato spesso più per quello che smentisce che per quello che conferma. I segnali continuarono dopo la batosta elettorale amministrativa del Polo. Con Berlusconi che chiese chiaramente ai suoi elettori di votare Lega ai ballottaggi di domenica prossima. La risposta di Bossi? Ufficialmente una chiusura ad ogni ipotesi d'accordo perché per lui «Ulivo e Polo» vanno trattati allo stesso modo. Però... Ecco l'intervista di Maroni, rilasciata al Giornale di ieri che titolava: «Col Polo si può dialogare». Cosa sostiene il capo del «governo della Padania»? Leggiamo un passo dell'articolo: «C'è una piccola breccia da parte di alcuni coraggiosi esponenti del Polo. E stranamente si ispessisce a livello locale più che a Roma, dove invece qualcosa si muove...».

MILANO. «Nordestra»: è il suggestivo «logo» che dovrebbe rappresentare il nuovo corso dei rapporti fra Lega Nord e Polo. Per ora sotto questa nuova insegna vi si riconosce soprattutto Silvio Berlusconi, ma il «Nordestra» piace molto anche ad Alleanza nazionale. Patron e garante dell'iniziativa si è autoeletto l'ex ideologo del Carroccio, Gianfranco Miglio, col sostegno del settimanale «il Borghese», in attesa della benedizione di Vittorio Feltri, direttore, sul piede di partenza, del «Giornale», il quotidiano di proprietà di Paolo Berlusconi. L'operazione «Nordestra» ha già fatto il suo esordio l'altra sera a Milano sotto forma di convegno. Fra gli sponsor partecipanti c'erano Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia e punto di riferimento sempre più accreditato del Polo, Ignazio La Russa per An, e naturalmente Gianfranco Miglio. L'idea è semplice: visto lo strapotere dell'Ulivo s'impone una riorganizzazione del centrodestra, Carroccio incluso.

E la Lega che risponde? Intanto non era né presente, né invitata, all'avvio delle grandi manovre di riavvicinamento inaugurate a Milano e poi non è forse nemmeno troppo interessata alla partita, come conferma Roberto Maroni: «Il Nordest? Mi pare che si tratti di una

cosa campata per aria, anzi di una "cosa loro", di un'operazione strumentale organizzata da chi al Nord è in caduta libera nel consenso elettorale. Forza Italia è stata umiliata nelle grandi città e ha perso voti nelle province, Alleanza Nazionale ha subito una flessione vistosa... mentre qualche successo sono riusciti a ottenere gli ex democristiani politici... Insomma se c'è un dato certo uscito da questa prima partita elettorale amministrativa è la tenuta e il miglioramento della Lega che si conferma l'unico polo alternativo e di opposizione al Nord. Quindi l'operazione cosiddetta Nordest non fa per noi, non interessa».

Eppure le cronache parlano, oltre che delle aperture esplicite di Berlusconi e delle offerte di riapertura di dialogo firmate An, anche di precisi contatti fra esponenti di primo piano di Forza Italia proprio con Maroni. Ma lo stesso numero due del Carroccio precisa: «È vero, mi sono visto tempo fa con Urbani e Tremonti, per la semplice ragione che i due parlamentari di Fi hanno chiesto un incontro per capire che cosa vuole la Lega...Niente strategie politiche, niente di niente su futuri riavvicinamenti o cose del genere». Maroni, impegnato nella campagna di ballottaggio di Varese, dove la Lega dovrà vedersela giusto col candidato

del Polo, si arrabbia: «La verità è che qualcuno ha interesse ad accreditare la patacca di un ritorno al 1994, l'anno degli incontri sul federalismo fra la Lega, allora rappresentata dal sottoscritto e da Miglio, con Tatarella e Fisichella di An...Mi spiace per chi ci crede, ma le cose non stanno così. Non c'è nessun dialogo né strategico né politico col Polo. Io guardo ai fatti e i fatti dicono che il Polo è in difficoltà al Nord e che per loro, non per la Lega, il futuro si presenta non facile...Forza Italia è impegnatissima a correre dietro all'Ulivo mentre An non mi sembra che abbia cartucce decisive da sparare...Fuggi l'hanno già fatta».

Comunque resta il fatto che gli sponsor del «Nordestra» proveranno a far pressioni sulla Lega, chiamandola ad un impegno comune di fronte «allo strapotere del centrosinistra», indicando magari alcuni terreni favorevoli ad intese parziali: la Bicamerale innanzitutto, iniziative antigoverno su materie economiche, un fronte sulla questione dell'immigrazione. I personaggi garanti della mediazione con la Lega sono già usciti allo scoperto: Miglio, con i suoi club federalisti, e Formigoni, con le sue iniziative referendarie federaliste, Tremonti e Urbani, per le battaglie economiche e lo stesso La Russa per gli altri temi tattici.

Carlo Brambilla

L'intervista

Il «colonnello» di Fini: nei rapporti con Bossi, fatti nuovi

La Russa: «Valutazioni comuni con la Lega Il nostro elettorato potrebbe votare Carroccio»

«Penso che la secessione non sia nel loro Dna. Guardiamo senza preclusione alle possibilità di andare oltre il Polo. Su sicurezza, giustizia e immigrazione gli elettori leghisti sono vicini a quelli di Alleanza nazionale».

ROMA. Dopo il Mugello e le amministrative né Polo né Lega se la passano granché. Ed è così che ambasciatori e «colombe» si sono messe in moto per riaprire il dialogo, nel tentativo di costruire, sommando due debolezze, una forza. Proprio ieri Maroni in una intervista al *Giornale* sosteneva: «Col Polo si può dialogare». E l'altra sponda come la pensa?

Onorevole La Russa, il vice di Umberto Bossi apre spiragli. Individua come interlocutori possibili Giulio Tremonti e Giuliano Urbani, ma fa un cenno anche a lei («Se la Russa viene qui a Milano a dire «viva Roma» gli corrono dietro col forcone. Non so valutare se il suo atteggiamento sia frutto di calcolo e di altro»), che cosa gli risponde?

Partiamo dal dubbio di Maroni sulle mie posizioni. Le sue preoccupazioni non hanno ragione di esistere: quando infatti abbiamo dovuto criticare la Lega, lo abbiamo fatto senza mezzi termini anche qui a Milano. La verità è che nei rapporti con la Lega ci sono due fatti nuovi

che potrebbero sbloccare la situazione.

Quale è il primo? La commissione Bicamerale ci offre la concreta possibilità di passare da una Repubblica parlamentare ad una Repubblica, se non presidenziale, almeno con una dose sufficiente di presidenzialismo, tanto da costituire una inversione di tendenza. Noi abbiamo sempre affermato che il federalismo spinto della Lega, in presenza di una Repubblica parlamentare con un forte peso dei partiti, poteva diventare un elemento di rottura dell'unità. Nel momento in cui la situazione si evolve verso il semipresidenzialismo, si aprono spazi per noi di diventare protagonisti sul piano del federalismo.

È il secondo punto? La seconda novità sta in una valutazione comune sia dei vertici che delle basi della Lega e di An. Tutti noi infatti vediamo scaturire dalla vittoria dell'Ulivo un restringimento degli spazi di libertà, sia essa economia o individuale. Pensiamo, insomma, che viviamo in un regime. Soft natural-

mente, ma pur sempre un regime. Lottare contro questa situazione pone il problema di un incontro: sino a quando dentro all'Ulivo riescono a stare insieme forze e interessi distanti, mentre noi non riusciamo a unire elettorati fra loro più vicini...

È la secessione dove la mettete? Certo, è un macigno. Penso però che la secessione non è nel Dna della Lega. La Lega è diventata secessionista solo quando Bossi ha capito che non poteva essere l'ago della bilancia tra Polo e Ulivo, subito dopo le elezioni del 1996. Prima nel Carroccio erano secessionisti solo Bosso e Borghezio. Può darsi che Bossi ricambi idea.

È il secondo ostacolo? È l'inaffidabilità di Bossi e della Lega. Anche questo è un bel macigno. Fini ha detto che con Bossi non voleva prendere neanche un caffè anche prima della scelta secessionista, proprio in virtù della sua scarsa affidabilità. Il rimedio quindi è quella di adoperarsi affinché la Lega nord esca dal periodo di infantilismo, forse necessario, e cresca. Dobbiamo sperare e lavorare affinché finisca quella situazione per cui Umberto Bossi è il capo assoluto e non può tollerare la visibilità di altri soggetti.

Non teme che il dialogo fra Lega e Polo passi per Forza Italia e tenda ad isolarli? Noi guardiamo senza preclusione a tutte le possibilità di andare oltre il Polo. Ammesso e non concesso, che Forza Italia abbia più carte di noi per aprire il dialogo, dico che quello che conta è il risultato. Peraltro sono convinto che su molti temi, sicurezza, giustizia, immigrazione, l'elettorato della Lega nord è più vicino a quello di Alleanza nazionale che a quello del Polo.

E per ballottaggi di domenica prossima? Non diamo indicazione di non votare la Lega, ma nemmeno di votarla. Non mi meraviglierei che l'elettorato di An piuttosto che votare l'Ulivo possa votare Lega. Non è una nostra indicazione, ma la considero una scelta possibile e logica.

Gabriella Mecucci

Polemiche in An per l'impegnativa richiesta da esaudire: rinnegare la «repubblica» dell'agonia del fascismo

Fini, se passa da Salò la strada per Israele...

Gasparri: «Non ci possono chiedere di dire cose peggiori di quelle che ha detto Violante». Urso: «la nostra rottura è avvenuta a Fuggi».

ROMA. Israele è là, appena oltre il mare, eppure lontanissimo. Gianfranco Fini sa l'importanza che ha, per il futuro di An, uno sbarco ad alto livello da quelle parti. Ma per il momento, niente da fare. Tra le altre, c'è un'altra, impegnativa richiesta da esaudire: rinnegare Salò, gettarsi davvero dietro le spalle la «repubblica» dell'agonia del fascismo, alleato con i nazisti, ancora così cara al cuore di tanti militanti. Altrimenti si va in Giappone, oppure in America, ma niente Tel Aviv. Un bel problema. Eppure non molti, dentro An, sembrano considerarlo tale. «È che c'entra Salò con il '97?», polemizza Mirko Tremaglia, un passato da repubblicano sempre rivendicato. «Il problema non esiste», taglia corto. Be', non esiste... «Io sono stato presidente della commissione Esteri, ho ricevuto più di cento ambasciatori, capi di Stato e di governo, e tutti sapevano cosa sono e cosa sono stato, e nessuno ha sollevato problemi». Ridacchia, ricordando un incidente politico successo in Belgio, con un ministro so-

cialista, al suo collega di partito e vice di Berlusconi a Palazzo Chigi: «A me la mano l'hanno stretta tutti, a Tatarella non mi pare...». Ma per Fini è importante andare in Israele o no? «Il viaggio importantissimo è stato quello in America, che ho organizzato io... E poi, vorrei proprio sapere dove sono andati e cosa hanno detto, tutti gli altri leader politici...».

«Io la penso come Violante». Maurizio Gasparri, coordinatore di An, per il momento si rimette al presidente della Camera, a quel suo invito a «comprendere» le ragioni di chi sceglie le brigate nere invece dei partigiani. «Non si può chiedere a noi di dire cose peggiori di quelle che dice lui. E sul fascismo siamo stati chiari, al congresso di Fuggi». Non è così facile, però. E le periodiche richieste di spiegazioni, di abture - più dall'estero che dall'Italia, per la verità - ne sono un segno. «Io su Salò posso dire che a me i laghi non piacciono, mettono tristezza...». Allarga le braccia, ammette: «Ci chiedono cose che abbiamo già fatto: condannato l'antisemitismo,

il regime, le leggi razziali... Poi, se c'è chi cerca pretesti... Certo, forse dobbiamo spiegarci in sede internazionale...». Onorevole, ma per voi quanto è importante arrivare in Israele? «Forse è considerato più importante di quello che è veramente», risponde, a sorpresa, Gasparri -. Sto facendo la campagna elettorale in Sicilia, e qui mi chiedono dell'Irap, mica se vado in Israele o se condanno Salò...».

Anche un «moderato», nella cerchia dei colonnelli finiani, come Adolfo Urso, mostra una certa insofferenza: «Il problema di Salò non esiste, assolutamente. E non esiste per nessuna persona di buon senso. Quella che doveva essere la nostra rottura storica con il fascismo è già avvenuta a Fuggi...». Non riprenderete il discorso nella vostra «Fuggi 2» in programma per gennaio? «Quella è una conferenza programmatica, che c'entra? Ripeto: quel che c'era da dire è stato detto...». E il viaggio in Israele di Fini che latta? Taglia corto, Urso, facendo intravedere polemici

che che da mesi, su questi temi, corrono sotterranee nel partito: «Io personalmente non me ne sono mai occupato, e quindi...».

È ben più problematico, invece, il ragionamento di Publio Fiori. E forse non è senza significato il fatto che l'ex ministro dei Trasporti è arrivato in An senza un passato missino. Democristiano, andreottiano, e basta - ed è facile capire che è tutta un'altra storia. «Penso invece che nella nostra "Fuggi 2" dovremmo approfondire molto questi temi. Dobbiamo dire una parola definitiva chiara, una scelta di campo netta contro ogni razzismo e contro ogni autoritarismo. Noi siamo fratelli degli ebrei, non possiamo non sentirci ebrei. Questa è la strada», spiega. Certo, anche Fiori mostra irritazione di fronte alle continue domande di spiegazioni, agli esami che, sulla svolta democratica dell'ex Msi, per il momento non accennano a finire. «Che altro dobbiamo fare? Vogliamo l'umiliazione permanente, continua? Va bene anche questo, ci dicano quando basta!»,

sbotta. Poi si riprende: «Certo che il viaggio di Fini in Israele sarebbe importantissimo. A Fuggi abbiamo fatto la denuncia teorica del fascismo e dell'antisemitismo. Ora, dobbiamo essere conseguenti a livello internazionale, divenire assolutamente incompatibili con ogni forza razzista e antisemita...».

Discorsi che non convincono per niente Teodoro Buontempo. Lui la mette così: «Guardi, di Salò possono parlare solo i protagonisti. Chiunque altro si intromette in quella tragica vicenda commette solo un'infrazione illegale...». Un po' troppo semplice, no? La polemica promette di riaprirsi... «La fanno solo i fomentatori d'odio. Io non voglio né interessarmene né interferire...». E il viaggio in Israele? «Altra cosa che non mi appassiona e non mi interessa. Ogni paese al mondo si può visitare, ma che una gita debba avere valenza politica mi sembra un falso obiettivo...».

Stefano Di Michele

Roberto Carollo ricorda la sua amata
ELISABETTA
Milano, 24 novembre 1997

Tre anni fa moriva
ELISABETTA AZZALI
Beppe Ceretti non dimentica la compagna di lavoro affettuosa e sensibile
Milano, 24 novembre 1997

La redazione milanese de l'Unità e di Mattina ricordano con tanta nostalgia la cara
ELISABETTA AZZALI
Milano, 24 novembre 1997

Il segretario dell'Unione circoscrizionale XVII del Pds e l'Unità di base Borgo Trionfale partecipano al profondo dolore della famiglia di Giancarlo e Roberta, per la scomparsa del compagno

LUCIANO LOMBARDI
Roma, 24 novembre 1997

WALTER BUZZOLI
la famiglia commossa ringrazia e abbraccia tutti
Roma, 24 novembre 1997

WALTER
ti ricorderemo sempre per la tua simpatia, generosità, allegria che ci ha accompagnato in questi anni. Famiglie Badiani, Ciofini e Malevoli
Sesto Fiorentino, 24 novembre 1997

Adue anni dalla scomparsa del compagno
MARIO COLOMBO
la moglie Pinuccia, la figlia Carolina e il genero Alberto lo ricordano ai compagni ed amici. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Trezzo sull'Adda, 24 novembre 1997

Al cimitero dei familiari Luisa e Manu per la morte di
FRANCESCO (Checco) ALICI
carissimo compagno e amico, si unisce con la famiglia Sergio Sedazzari
Roma, 24 novembre 1997



Intervista al giovane artista francese Marcel Benayou, ideatore di installazioni di realtà virtuale

World Skin, il dolore del mondo attraverso gli occhi degli spettatori

Presentata a Linz e a Mestre, l'opera ha suscitato grande emozione. Indossati particolari occhiali per la visione stereoscopica si entra in una scena di guerra in cui si può fotografare. Una metafora sulla civiltà dell'immagine e sul potere della fotografia.

Il tragico incidente in cui ha perso la vita Diana Spencer ha riacceso in tutto il mondo le polemiche sul ruolo e le responsabilità dei cosiddetti «cacciatori di immagini». L'intromissione spesso violenta nella vita privata e la spettacolarizzazione mediale del dolore sono così nuovamente al centro di un acceso dibattito tra fautori del «diritto di cronaca» e difensori della privacy.

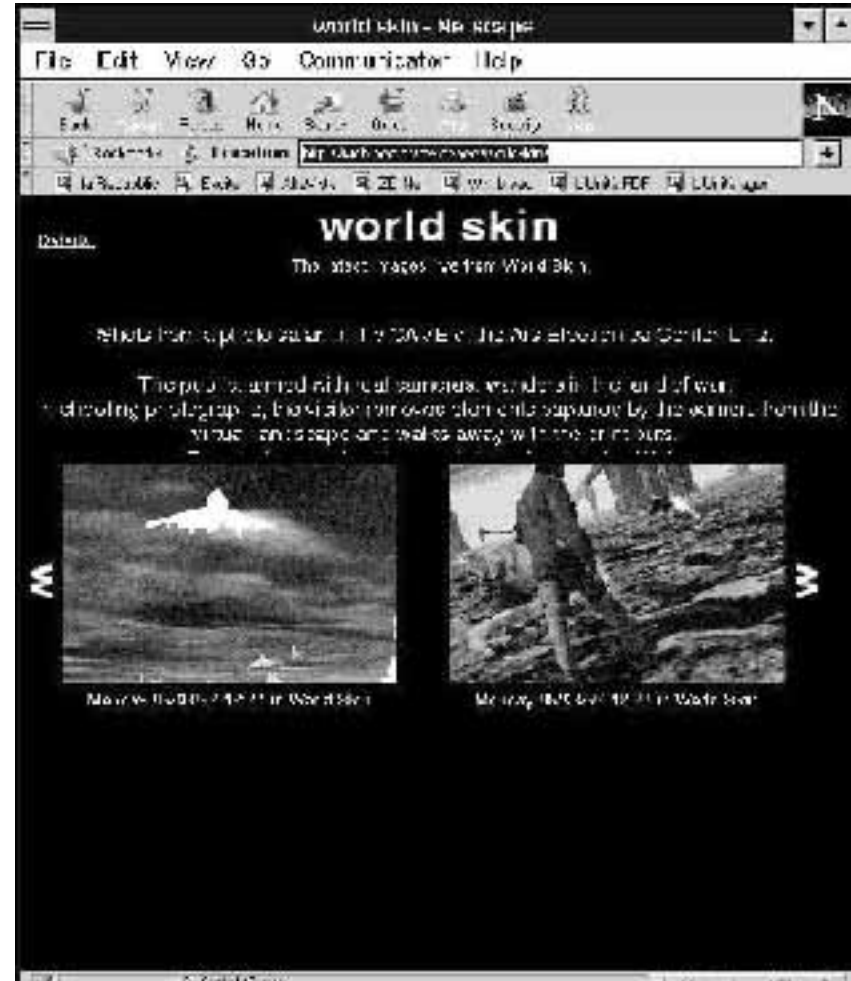
Sia ad Ars Electronica '97, rassegna internazionale di arte e tecnologia tenutasi recentemente nella città austriaca di Linz, sia a Mestre, poche settimane fa, alla rassegna Opera Totale, un giovane artista francese ha suscitato forte emozione con un'opera dedicata ai lati oscuri della società dell'immagine. *World Skin*, questo il titolo dell'opera, è un'installazione di Realtà Virtuale multiutente di tipo CAVE.

Indossati particolari occhiali per la visione stereoscopica, si entra in uno scenario di guerra dove esseri umani e carri armati sembrano congelati da un'esplosione nucleare. A chi visita il campo di battaglia viene data la possibilità di scattare delle fotografie-ricordo, foto che tuttavia possiedono una caratteristica singolare. Ne parliamo con l'autore, Maurice Benayou.

«La situazione di chi entra in *World Skin* è una situazione di "voyeur" in rapporto alla guerra. Ognuno può prendere delle foto, catturare un attimo di questo mondo che combatte con la morte, ma ad ogni clic dell'otturatore una parte del mondo scompare, e resta sullo schermo un'immagine-fantasma. Ciò che abbiamo inquadrato diventa invisibile, lo illuminiamo così tanto da non vedere più niente. È un po' quello che accade ogni giorno in televisione, con il suo sovraccarico di immagini».

L'osservatore quindi non è passivo, ma modifica in qualche modo l'oggetto osservato.

«Il mondo di *World Skin* è un mondo che parla di dolore, un mondo che sparisce nella misura in cui lo guardiamo; non si tratta di uno sguardo innocente, è uno sguardo che è anche appropriazio-



Un'immagine del sito Internet di Marcel Benayou a proposito di *Worldskin*

ne. Questa appropriazione dell'immagine sembra rivelare il dolore ma in realtà lo maschera, lo nasconde.

L'effetto di fare delle immagini trasforma il soggetto in oggetto, e quando il soggetto è il dolore, la violenza, abbiamo a che fare con qualcosa che va oltre il semplice gioco formale. In *World Skin* lo spettatore all'inizio pensa che il suo cammino sia innocente, poi progressivamente l'atto di prendere fotografie diventa un atto aggressivo; ogni fotografia gli dà un potere che crea un oblio a livello di rappresentazione... Si parte fieri con la copia delle proprie foto come se si trattasse di un trofeo.

Viene da pensare al ruolo dei reporter di guerra e ai paparazzi...

«Io non esprimo giudizi su chi fa per mestiere delle immagini sulla guerra o sulla vita, ciò che mi interessa è chiedermi cosa vuol dire rappresentare il mondo, come fare perché le nostre rappresentazioni ci parlino del mondo, non voglio fare discorsi aneddotici sul comportamento dei reporter...»

«...C'è una tuttavia una differenza sostanziale tra reporter professionisti e «fotografi della domenica»...»

«L'utilizzo della macchina fotografica è certamente molto diverso in una situazione amatoriale e nell'attività professionale, perché le finalità e anche l'attitudine sono diverse. Tra gli stessi reporter professionisti vi sono approcci differen-

ti, alcuni si sentono realmente coinvolti in quanto stanno riprendendo. Altri invece hanno una forma di avidità che è quella dello scoop ad ogni costo».

Come è nata *World Skin*?

«Alla base di *World Skin* c'è allo stesso tempo una riflessione sul mondo e su cosa significhi produrre delle immagini. Quale posto giocano nella nostra vita, perché senza dubbio c'è qualcosa di essenziale nel rapporto che ha l'uomo con l'immagine e la rappresentazione.

In *World Skin* non ci sono universi onirici dove dimenticare la realtà, non ci sono esercizi di stile destinati a sviluppare l'immaginazione, ci sono invece delle situazioni che in un modo o nell'altro ci parlano del mondo.

Gli strumenti che le nuove tecnologie ci danno consentono oggi forme inedite di mediazione, perché l'artista finalmente è in grado di creare delle situazioni nelle quali lo spettatore, attraverso la propria interazione con l'opera, può sviluppare delle chiavi personali di comprensione».

Che rapporto viene a crearsi tra immagine, memoria e realtà attraverso il medium fotografico?

«Nella mia vita professionale ho fatto migliaia di foto, e so che mettere una macchina fotografica fra sé e il mondo è un modo per proteggersi, mettere il mondo in scatola serve ad eludere la memoria; c'è stato un periodo in cui scattavo tantissime fotografie, ma spesso neanche le sviluppavo, non avevo bisogno di ricordarmi degli avvenimenti perché mi bastava sapere che erano registrati da qualche parte.

Quando faccio un'immagine non ho bisogno di immagazzinare nella mia testa ciò che fotografando prendo, ma in qualche modo ne conservo la presenza per renderla visibile e comprensibile ad altri; diviene così una memoria condivisa, che però mi sgancia dalla carica emozionale del soggetto, che scompare completamente nella sua trasposizione materiale, diventando un valore di scambio».

Si perde il contatto con ciò che sta davanti e intorno a noi...

«Si arriva al punto di non vedere più le persone, a vedere solo il risultato tecnico-estetico a livello di immagine, a considerare il mondo come un'immagine».

E in *World Skin* il mondo "è" un'immagine perché costruito come un insieme di figure rigorosamente bidimensionali, piatte; sono immagini tratte da reportage televisivi e quindi di qualità mediocre, tuttavia l'insieme di immagini e suoni è talmente immersivo, si è talmente coinvolti dallo scenario che ci circonda che si ha l'impressione di partecipare; ci si sente in uno stato di violen-

za, il suono aumenta man mano che si scattano le foto, diventando fisicamente oppressivo. La difficoltà maggiore in questo genere di lavori consiste nel conservare un'alta intensità di contatto con il pubblico senza creare illusioni, senza cercare di ingannare con le apparenze».

Ci può essere verità nelle immagini?

«No, non c'è verità nelle immagini, si tratta di una pura costruzione dello spirito, di una rappresentazione. È possibile invece creare delle situazioni che portino lo spettatore a porsi delle domande; quando intitolò il mio lavoro *World Skin*, voglio dire che ciò che lo spettatore fotografa sono delle superfici, la superficie delle cose e la superficie delle immagini. Nella fotografia e nel video si tende molto spesso a catturare la superficie delle cose».

Certo ci sono innumerevoli fotografie che testimoniano di una vera riflessione sul mondo e che non si fermano alla superficie, ma nel suo principio tecnico si tratta di questo... cioè registrare come il mondo ci riflette la luce, come il mondo ci rinvia la luce che riceve; è questo che si registra attraverso il sistema ottico di un apparecchio fotografico o di una videocamera. Creare un mondo virtuale significa invece creare delle leggi e dei principi che vanno a reggere in un universo che noi costruiamo e a cui diamo vita. È un universo da vivere, non semplicemente da guardare».

Roberto Aita

SalonB.it Incontri multimediali a Torino

Dal 4 all'8 dicembre, Torino capitale dei «bit». Prenderà il via, infatti, *SalonB.it*, organizzato da Euphon e da Poliedra, con il sostegno di Enti Pubblici quali Regione Piemonte, Provincia di Torino, Città di Torino e Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura. Tre i livelli d'iniziativa: la *Mostra mercato*, rivolta alle aziende e agli enti che sui diversi fronti stanno dando vita ai mercati del futuro; il *Forum*, articolato in diversi momenti di riflessione teorica e scientifica sulle applicazioni e le politiche delle tecnologie digitali; la *Rassegna di eventi interattivi* e di opere multimediali d'autore on-line e off-line. La struttura di *SalonB.it*, che farà del Lingotto torinese un punto di riferimento dell'universo digitale, sarà caratterizzata da 5 siti che corrisponderanno ad altrettante parole chiave: 1) sito dei siti, 2) il sito del gioco (qui sarà attivo il Medialab, un laboratorio e un osservatorio in cui si sperimenta la multimedialità che coniuga l'aspetto educativo con quello ludico), 3) il sito della memoria, 4) il sito del corpo e del suono, 5) il sito dei nuovi autori: spazio per la presentazione di progetti d'autore in cerca di editore, con postazioni a disposizione per giovani autori multimediali.

In Inghilterra il videogioco è stato lanciato gratis dal governo

D-Code: musica e avventura per combattere tutte le droghe

Concepito per piacere ai giovani dai tredici anni in su, viene distribuito dalla catena di negozi musicali HMV e dalle riviste musicali più seguite dai teenagers.

LONDRA. Un milione di copie di un nuovo cd che utilizza musica inedita di famosi complessi e la tecnica del videogioco con punti premio è stato distribuito gratis dal governo per educare i giovani a tenersi informati sul pericolo delle droghe.

Il ministero della Sanità ha abbandonato il linguaggio allarmistico delle vecchie campagne contro l'uso di droghe per adottare una strategia che non predica, ma informa e diverte. Gli esperti hanno constatato che sulle droghe i giovani non si fidano di quello che sentono dire dai genitori. Fanno più conto dei suggerimenti che vengono dai coetanei, dagli amici, dai disc jockey e perfino dai complessi musicali ed ai cd.

Il cd-videogioco lanciato dal governo è intitolato *D-Code* (Decodifica). Ha una copertina da science-fiction con i colori sgargianti abbinati all'ecstasy, la droga più usata nelle discoteche. È stato concepito per piacere ai giovani dai tredici anni in su. Per la distribuzione il governo ha reclutato la famosa catena di negozi musicali della HMV (La voce del padrone) ed alcune tra le principali riviste musicali molto seguite dai teenagers come *Muzik* e *Melody Maker*. La HMV ha accettato di distribuire il cd-rom gratis. Le riviste lo hanno allegato alle copertine. *D-Code* ha tutti gli ingredienti di eccitazione e sorpresa legati al processo quesito-risposta e si presenta tecnicamente avanzatissimo. È sonorizzato da Trevor Nelson, un famoso dj che fa da guida col suo amichevole accento ragga. Si avanza rispondendo alle domande, si accumulano i punti

guadagnati - in gergo «brain cells» (cellule del cervello) - ad ogni superamento di ostacolo. Bisogna fare un milione di punti per accedere, come premio, all'«arcata del suono», una rassegna di composizioni scritte appositamente da complessi come Lionrock, Repubblica e Death in Vegas, tutti tra i favoriti del momento. I quesiti vertono sulle particolarità e gli effetti delle varie droghe e sul come intervenire nel caso ci si trovi accanto a qualcuno in difficoltà dopo averne prese. Nel caso dell'escasy per esempio, ci sono informazioni sulla quantità di acqua che si può bere senza causare ulteriori danni all'organismo.

Il progetto è stato coordinato dalla Health Education Authority, l'ente governativo sull'educazione alla salute che impiega oltre centocinquanta esperti in diversi rami della prevenzione e informazione sanitaria. L'idea del videogioco nella campagna della lotta alle droghe leggera e pesante è stata lanciata dopo i risultati di una ricerca secondo cui il 97% dei giovani inglesi che frequenta le discoteche sperimenta almeno una volta qualche tipo di droga. La scoperta ha allarmato il governo e milioni di genitori.

Il ministero della sanità ha dovuto ammettere che le numerose campagne di prevenzione presentate alla televisione con l'uso di immagini anche molto drammatiche, come letti d'ospedale o tombe scoperte, non hanno ottenuto il risultato sperato. Il team d'esperti ha concluso che le immagini dif-

fuse col proposito di spaventare i giovani non solo non hanno funzionato, ma sono state addirittura adottate dalla stampa per teenager nella nuova tendenza che conferisce glamour allo squallore, al deliquo e perfino alla morte. Geof Webb della Health Education Authority ha detto: «I giovani si passano informazioni sulle droghe. Si fidano tra di loro. È necessario renderli coscienti dei pericoli usando il loro linguaggio e la forma di comunicazione che più li interessa, bisogna incontrarli attraverso la musica e i giochi su cd-rom. In particolare non credono a chi dice che tutti gli effetti delle droghe sono brutti o spiacevoli. Sanno che non è vero. Meglio dire che certi effetti sono piacevoli e, sulle basi di questa verità, spiegare esattamente in che cosa consistono le conseguenze e i pericoli. Bisogna metterli in grado di aiutarsi a vicenda».

L'iniziativa del governo ha coinciso con l'annuncio che il ministro degli Esteri Robin Cook e quello degli Interni Jack Straw hanno deciso di utilizzare i servizi segreti che durante la guerra fredda si occupano di spionaggio e controspionaggio, come il M15 ed M16, per montare una vasta operazione antidroga. Internamente al Regno Unito è stato nominato un cosiddetto «Zar» dell'antidroga mentre nelle relazioni internazionali il governo ha indicato che raffiederà i rapporti con paesi esportatori di droghe, come Burma.

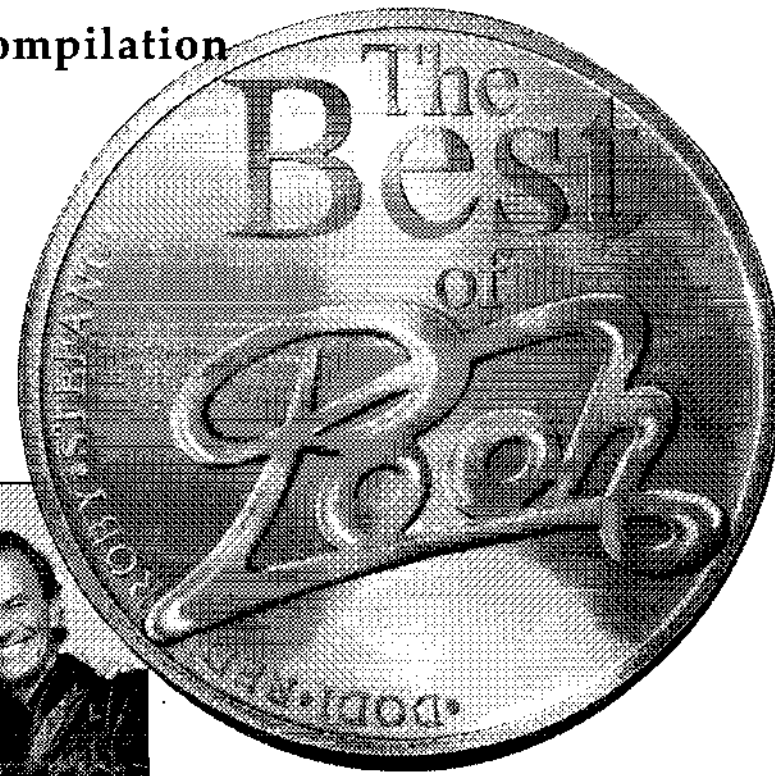
Alfio Bernabei



by Terry & Brun

da Lunedì 24 a Sabato 29 alle ore 16.30
i POOH in diretta a RADIO ITALIA S.M.I.
presentano la loro nuova compilation

"THE BEST OF POOH"



30 grandi successi del gruppo n. 1 in Italia
2 canzoni inedite
su doppio Cd e Mc a prezzo speciale.

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE
EUTELSAT 13°EST - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56
ASTRA 19.2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10

Con Haendel nel tempio della musica antagonista

FIRENZE. Ecco uno degli ultimi avamposti dell'antagonismo sociale: sopra il portone di legno sventola orgogliosa una bandiera rossa, e spesso dall'interno rimbombano i ritmi del nostro scontento, ritmi dai nomi variopinti: «grind», «hardcore», «techno-trance», «ill-bient», «hyppo-rave». Ma questa volta no: dall'interno del Centro popolare autogestito Firenze-Sud riecheggiano le delicatissime arie dell'«*Acie Galatea*» di Haendel, nel raffinato allestimento dell'Accademia di San Felice. Ecco che cade uno dei grandi stereotipi che aleggiavano intorno ai tanti centri sociali d'Italia, a dimostrazione di una realtà inafferrabile, multiforme e creativa: non solo chitarre distorte e «underground», ma musica di ogni genere. Anzi, l'estrema diversificazione della proposta musicale è uno dei caratteri più marcati di quel grande calderone sociale e culturale che oggi è rappresentato dai centri sociali. Anzi, a essere più precisi, questi spazi occupati che molti continuano a considerare vetusti ricettacoli di umanità marginale, in realtà assumono sempre di più i caratteri di un circuito di promozione musicale estremamente capillare ed incisivo: solo che questo circuito è, per sua stessa natura, fuori dal mercato. Soprattutto, qui si produce (o meglio: si autoproduce) di tutto, altro che «punk» e similari. Nelle discoteche di luoghi dalle contorte sigle come CSOA e CPA, da luoghi come Livello 57, Auro, il Forte, Officine 99, Trullo, Jungla, Babu Setette, Leonkavallo, Maffia e via dicendo, sono uscite le proposte più vitali della musica italiana dell'ultimo decennio, come l'etno-dub degli Almamegretta, il rap politicizzato dei 99 Posse e dei Bisca, il reggae dei Africa Unite e dei Pitura Freska, il combat-folk dei Modena City Ramblers, e si possono aggiungere i Mau Mau, gli Statuto, La Pina, Otr, Articolo, De Glæen. Altresì è bene ricordare come spesso siano proprio i centri sociali ad ospitare concerti indimenticabili di artisti stranieri come i magnifici Mano Negra, di grandi nomi dello sperimentalismo anni Settanta come gli Embryo, oppure campioni del rock-ska-folk dei Negu Gorriak, fieramente impegnati nella causa dell'indipendenza basca. Ovviamente non si guarda solo all'impegno o al passato, la parola d'ordine è «futuro»: solo pochi giorni fa, in un ex centro sociale come il «Link» di Bologna si esibiva un alliere dell'elettronica come David Shea. Non è un caso che nei «dance floor» dei centri sociali si ascoltino gli esperimenti più estremi dell'inarrestabile «mare magnum» dell'elettronica, che con i suoi centinaia di battiti ritmici al minuto rappresenta ormai il «trend» dominante: i ritmi artefatti della «jungle» soprattutto, ma anche il fluido magmatico della «trance» dell'ultima generazione, i ritmi della «techno» di ricerca, ma anche il «drum'n'bass» e il «trip-hop», manifestazioni sonore proiettate verso lo sfilamento delle coscienze. Insomma, è da qui, dai centri sociali, che riecheggia la colonna sonora dei tempi moderni? Chiedetelo a Haendel.

Roberto Brunelli



Una scena del film «Giamaica» di Luigi Faccini

Sognando Giamaica

Tra Kingston e la Tuscolana a caccia dell'assassino di Auro

ROMA. Giamaica: che vi fa pensare? Bob Marley, colori forti, la rivolta, le canne, una musica allegra e martellante da ballare. Un sogno, insomma, per i figli di tanti hinterland pieni di grigiore e ostilità da quest'altra parte del mondo. E *Giamaica* è il titolo del nuovo film di Luigi Faccini: set tra Cinecittà e la Tuscolana, ma mai perfettamente riconoscibile, per una storia urbana, notturna e violenta con molta musica e tutti attori non professionisti. Una sorta di *Notte di stelle* atto secondo, per chi avesse visto quella fortissima incursione nel mondo dei «ragazzi delle periferie invisibili» presentata a Venezia '91.

In comune: lo sguardo semi-documentaristico su riti e miti delle giovanissime generazioni e l'uso di attori presi dalla strada. Ma stavolta il regista e la sua produttrice e compagna, Marina Piperno, hanno deciso di puntare su un effetto meno sporco, quasi all'americana, chiamando due collaboratori come il direttore della fotografia

Luigi Faccini gira un film sulla morte del ragazzo di un centro sociale romano

Marco Sperduti (ha lavorato con Oliver Stone e Ridley Scott) e lo scenografo Marco Dentici (Chabrol, Salvatores). Anche per ricreare una città che assomiglia a tutte senza essere nessuna, una città occidentale metafora di qualsiasi periferia, che «a volte sembra La Boca di Buenos Aires, a volte Alcatraz, mai Roma o Parigi».

Quello che conta sono questi cinque ragazzi a bordo di un furgone-murales a luci intermitteni - fuori Bob Marley a cavallo di un

leone spezza le catene della gente africana, dentro tante lucette con i colori della bandiera giamaicana - che viaggia per le strade cercando un colpevole. «Sono partito da un fatto vero - dice l'autore - la morte di Auro Bruni, 17 anni, che finì bruciato in un centro sociale in circostanze che sono rimaste sconosciute. Lo conoscevo perché volevo dargli un ruolo in *Notte di stelle* e così quando lo uccisero mi sentii quasi obbligato a scrivere questa sceneggiatura che poi è rimasta ferma per anni». Sei, per l'esattezza. E a Roma Sud ancora si vedono in giro scritte sui muri che dicono «Auro vive» o «Auro brucia», secondo i punti di vista. Intanto con i soldi della Rai, del fondo di garanzia e con una distribuzione già trovata, che è la Mikado, è partito il film. Auro è diventato Mauro ma fa la stessa brutta fine. E gli amici di sempre cercano chi l'ha ammazzato mentre uno di loro ha perso le tracce della giovane moglie che sta per partorire e non

si sa dove sia. «Una morte brutale rompe un circuito di solidarietà e ne crea uno nuovo, ma c'è anche la vita con le sue difficoltà, il diventare adulti», spiega Faccini. Suggestivo che il senso del film è quello di indagare nell'affettività contorta di giovani maschi in un percorso quasi didattico che «dall'aggressività e dalla violenza porta alla creatività».

Tutto in una notte per arrivare a un finale «simbolico» con i nazi-skin che aggrediscono i cinque e il furgone assalato che riesce ad allontanarsi nell'oscurità. «La notte» suggerisce Faccini - è lo spazio dove vivono questi ragazzi, è quando ti dici le cose più astruse e nasconde, è quando puoi trasgredire e liberarti, perché sei protetto». E nel furgone, continua l'autore di *Donna d'ombra*, loro sono ancora più liberi e protetti. Ma appena scendono sono fottuti.

Nel film c'è molta musica etnica, curata dal rocker Antonio Lombardi, ritmi che suggeriscono il meticcio culturale della periferia e non solo. Perché, per il regista, il meticcio è un fatto assolutamente naturale. E infatti un paio di personaggi sono d'origine africana: Ludgero Fortes Dos Santos e Zeremarian Benini detto Zezé, italo-eritreo che parla romano e va

matto per Pieraccioni. «Io, invece, *Fuochi d'artificio* non vado a vederlo per principio, preferisco Buster Keaton», dice Faccini provocatorio. E se la prende anche con *Ovosodo* che trova sciatto e banale nel raccontare i ragazzi di oggi. Lui insiste piuttosto sul suo lavoro quasi da antropologo, ed è il motivo per cui gira così poco (ma, nel frattempo, ha anche scritto il suo primo romanzo) approfondendo le ricerche sul campo: Tor Bella Monaca per *Notte di stelle*, i centri sociali - «spazi di tolleranza in mezzo al degrado» - per *Giamaica*. «Cosa ho visto? Che si cresce in fretta: a tredici anni consideri già vecchi i venticinquenni. I codici televisivi imperversano e creano comportamenti dove il denaro è tutto. E i giovanissimi sono dentro la codificazione televisiva senza neanche saperlo: parlano come cartoni animati, non riescono a ragionare sul linguaggio e sui gerghi». Come invece si fa molto, racconta, su questo set. «Un'esperienza conoscitiva, di formazione. Con le gag e le battute che vengono fuori dall'improvvisazione e si riscrivono da sole». O come il murales che hanno fatto proprio loro, gli attori del film. Un autoritratto di gruppo.

Cristiana Paternò

L'Argentina «snobba» il cinema made in Italy

MAR DEL PLATA. Una menzione speciale per la qualità artistica a «Hamam, il bagno turco» di Ferzan Ozpetek e basta. Il 13esimo festival del cinema di Mar del Plata (Argentina) dice grazie all'Italia per lo sforzo di partecipazione fatto, ma la lascia fuori da tutti i premi importanti. Ha vinto l'Ombù d'oro per il miglior film in concorso, «The tango lesson» della britannica Sally Potter. Ma né «Il bagno turco», né «Le mani forti» di Franco Bernini, sono riusciti a fare breccia nelle decisioni della giuria, di cui faceva parte il regista Dino Risi. Al termine della cerimonia di premiazione, durante la quale era presente Sophia Loren, premiata alla carriera, i volti dei membri della delegazione italiana lasciavano trapelare un evidente malumore. Lo stesso Risi, che aveva abbandonato la presidenza della giuria ed esplicitamente dichiarato che non avrebbe votato per il lavoro di Ozpetek, prodotto dal figlio Marco, ha riassunto lapidariamente la situazione: «È andata così. Hanno voluto affondare l'Italia». Da un'indagine sul lavoro della giuria è trapelato che ad un certo punto è giunto un fax da Parigi dell'associazione dei produttori cinematografici. In esso si sosteneva che i due film italiani non potevano concorrere nel festival perché presentati a Cannes in sezioni non ufficiali. Si domanda Marco Risi: «Un fax da Parigi? Curioso, se si tiene conto, fra l'altro, che il presidente dell'associazione è Aurelio de Laurentiis e vive a Roma». «Quando il direttore del festival di Mar del Plata ha preso contatto con noi a Venezia - ricorda - ci disse che aveva visto il film a Cannes, quindi sapeva benissimo che lo avevamo mostrato là».

CLASSICA Applaudito a Milano il Quartetto d'archi I suoni visionari di Arditti

Eseguito il nuovo brano di Adriano Guarnieri, «Uno spazio che tremola celeste».

MILANO. Dal giovane Schönberg a Berg a una novità assoluta di Adriano Guarnieri, il bellissimo concerto del Quartetto Arditti è stato uno dei momenti culminanti fra le proposte della Società del Quartetto e di questa stagione musicale milanese. Nel nuovo lavoro appositamente commissionato a Guarnieri dalla Società del Quartetto, è intitolato *Uno spazio che tremola celeste...* (1996), la classica formazione dei quattro strumenti ad arco è piegata ad una originale, personalissima invenzione del suono, che la fantasia del compositore trasforma e trasfigura in frenetici, scie, aloni, nell'inquietudine di un incessante movimento. Non si ascolta mai un modo di suonare «normale» e di conseguenza i quattro strumenti proiettano nello spazio una polifonia visionaria, fatta non di linee tradizionali, ma di suoni reinventati e internamente mossi, capaci di creare un nuovo senso di eufonia: il pezzo (che dura poco più di ventinove minuti) è sostenuto da una feb-

brile, inquieta tensione espressiva e da una volontà di canto molto intensa; non si tratta però di un ritorno alla tradizione, anche perché l'anelito al canto si manifesta attraverso l'originale fantasia sonora di cui si è detto. Non si può riassumere in poche parole il percorso espressivo del pezzo che inizia con tesa drammaticità e si conclude su colori rasserenanti e visionarie dolcezze, e che coinvolge tutti e quattro gli interpreti in una scrittura virtuosistica di grande impegno. Il Quartetto Arditti ne ha saputo dare una interpretazione intensa e persuasiva, ricevendo insieme con l'autore molti applausi. Questo stupendo complesso, che da 23 anni è in prima linea nella diffusione della musica nuova, suona in modo meraviglioso, anche i grandi classici del nostro secolo: dopo la novità di Guarnieri, con accostamento felicissimo, il Quartetto Arditti ha proposto uno dei culmini della maturità di Alban Berg, la *Lyrische Suite*, in una

interpretazione esemplare. L'accostamento riusciva suggestivo perché entrambi i pezzi, pur appartenendo a momenti, autori e linguaggi profondamente diversi, nascono da una necessità interiore profondamente sentita. E nell'interpretazione di Berg la nitida chiarezza strutturale, la consapevolezza analitica, l'impeccabile definizione di ogni dettaglio della scrittura (ad esempio nel vertiginoso, spettrale e arduo terzo tempo) coincidevano con una profonda adesione espressiva, che coinvolgeva l'ascoltatore in un percorso intensissimo verso la mortale desolazione della conclusione. Nella seconda parte del concerto ha ricevuto una definizione meno persuasiva il primo quartetto op. 7 di Schönberg (1904-5), uno dei suoi capolavori giovanili, concepito come un unico vasto blocco, dall'articolazione complessa e coinvolgente.

Paolo Petazzi

Ogni sera dalle 21 alle 23
Emilio Levi
presenta
Dentro O Fuori?

LE NOTIZIE PRIMA PASSANO DA NOI!

Lo sport è gli Spettacoli più attesi, in forma nuova più innovativa, il massimo spettacolo sportivo, il calcio, la pallanuoto, il basket, il tennis, il pugilato, il ciclismo, il nuoto, la scherma, la ginnastica, la pallacanestro, la pallanuoto, il basket, il tennis, il pugilato, il ciclismo, il nuoto, la scherma, la ginnastica, la pallacanestro.

Il punto fermo di chi si muove, in diretta da ore sul 24.

Anceletti: «Peccato, ma è il calcio...»

«Abbiamo fatto tutto il possibile e ottenuto un buon risultato. Abbiamo finalmente capito che possiamo competere con squadre come la Juve. Certo, resta un briciolo di rammarico per il pareggio. Eravamo in vantaggio all'inizio e alla fine, ma questo è il calcio». Anceletti sorride sereno. Niente polemiche. Solo qualche battuta di Chiesa più tardi riesce a scuotere gli animi: «Potevamo vincere, poi la Juve è tornata a fare la Juve e la partita si è aperta a qualsiasi risultato. Mi restano rammarico e un dubbio sul fuorigioco fischiato quando ho preso la traversa, sul finale.

[F.St.]



Lippi su Inzaghi: «Solo un momento di flessione»

Marcello Lippi ripropone la solita cantilena: «Sono molto soddisfatto perché sono più le cose positive di quelle negative». Sintetico e deciso, il tecnico bianconero tesse le lodi della Juventus: «Ciò che conta è aver dimostrato che stiamo bene. Mi è piaciuta la reazione del gruppo, soprattutto nella ripresa. Credo che questo pareggio sia meritato. E so che se avessimo vinto, come stava per accadere alla fine con

Fonseca, il Parma avrebbe avuto qualcosa da recriminare». La pessima prestazione di Inzaghi? «È solo un momento di flessione. Lo aspetteremo. Ci sono altri bravi attaccanti...». Amoruso, ad esempio. Uno di quelli che il posto fisso non lo ha ancora conquistato. «Finora sono stato pronto a entrare ed entrando ho segnato. Sarà il campo a decidere un eventuale svolta» ha sussurrato più tardi l'autore del pareggio bianconero. Ma Umberto Agnelli non ha dubbi che Pippo tornerà ad essere quello dell'inizio.

[Francesca Stasi]



I bianconeri strappano un faticoso pareggio e perdono l'occasione di agguantare l'Inter

La Juve si «sgancia» e trema col Parma

Signora, «dura minga...»

«Dura minga... Non può durare» civettavano Ernesto Calindri e Franco Volpi in un celebre Carosello del Jurassico in bianco e nero. Dopo i novanta minuti del Delle Alpi, è quasi doveroso ripescare il duetto ancora in chiave... bianconera. Durerà, ma quanto durerà questa Signora che si appende sempre ai fili della disperazione per rovesciare a suo favore le sorti della gara? La fortuna della Signora è nota. E su questa fortuna è stata costruita la leggenda della «goeba», della gobba contro cui combattono, o meglio combattevano visceralmente, i tifosi granata. Ma, in questo primo scorcio di campionato, la pratica bianconera di vincere o pareggiare quasi al fotofinish è addirittura disarmante. E non è accusatorio ricordare che su cinque delle nove gare, la Juventus ha conquistato undici dei suoi ventun punti grazie a circostanze sempre positive. A Genova contro la Sampdoria fu un classico pareggio in zona Cesariani; contro l'Udinese, il gol-fantasma negato a Bierhoff sull'uno pari e via discorrendo dalla Fiorentina al Parma via Napoli. E allora? Vedremo domenica in Milan-Juve se il «dura minga» meneghino troverà udienza. [M.I.R.]

TORINO. Avolte «moribondi» si riprendono. E che spavento per la Juventus che pareggia nelle battute finali. Così il Parma, trasferito dalla critica specializzata sotto la tenda ad ossigeno, fa davvero tremare la vena dei polsi ad una Juventus smemorata, dimentica della sua proverbiale arte nel difendersi. Per quattro volte l'amnesia che fa capolino tra Ferrara e soci provoca un terremoto nelle file della Signora. I gol sono soltanto due. Demerito del Parma? Soprattutto. Crespo e Chiesa devono fallire almeno una rete a testa per inquadare la porta di Peruzzi. E, quando pareggiato i conti con il miglior portiere del mondo, ecco che arriva puntuale la stizzita reazione della Signora.

Una Signora però con l'acqua alla gola che non sa creare le soluzioni ideali per cambiare di segno ad una partita arzigogolata, in cui prevale nel primo tempo la maggiore organizzazione di gioco del Parma. Merito anche di Anceletti che non fallisce una mossa sullo scacchiera del Delle Alpi. Cominciamo dalla difesa: modellata sul gigante Thuram, sembra una Yale, serratura di qualità contro cui gli scassinatori imberbi spuntano il loro grimaldello. Ed Inzaghi imberbe lo è davvero. Imberbe ed a corto di munizioni, nonostante la stretta vicinanza di un Del Piero che vorrebbe chiudere la sterile diatriba sui carati di compatibilità tra lui e l'altro. Non è un caso che sull'1 a 2, per correre ai ripari all'inizio delle ostilità, Lippi prepensiona Inzaghi per l'uomo dell'«oro di Napoli», Daniel Fonseca, mentre il suo collega ha avviato alla contrattura di Sensini con l'ingresso di Federico Giunti, all'esordio in campionato con la grinta di un veterano. E il centrocampo parmigiano è la combinazione vincente per Anceletti. Ma si rivelerà anche la sua dannazione, quando Dimo Baggio e soci decideranno di tirare i remi in barca e lasciare campo aperto agli operai dell'intelletto Deschamps e Di Livio, quelli che tirano la carretta per le illuminazioni divine dei Zidane e Del Piero. Attacco contro si diceva alla vigilia, pensando alle scelte opposte

JUVENTUS-PARMA 2-2

JUVENTUS: Peruzzi, Birindelli, Ferrara, Iuliano, Pessotto (18' st Torricelli), Conte (1' st Fonseca), Zidane, Deschamps, Di Livio, Inzaghi (14' st Amoruso), Del Piero. (12 Rampulla, 6Dimas, 20 Tacchinardi, 5 Pecchia).
PARMA: Buffon, Ze Maria (18' st Mussi), Thuram, Cannavaro, Milanese, Stanic, D. Baggio, Sensini (32' pt Giunti), Blomqvist (26' st Crippa), Chiesa, Crespo. (24 Nista, 4 Fiore, 16 Apolloni, 22 Maniero).
ARBITRO: Treossi di Forlì
RETI: nel pt 33' Chiesa, 43' Del Piero, 44' Crespo; nel st 37' Amoruso.
NOTE: Spettatori: 47.204 per un incasso di 960 milioni circa. Ammoniti: Sensini, Iuliano, Cannavaro, Blomqvist, Birindelli e Deschamps per gioco scorretto; Milanese per proteste.

e contrarie delle due società sui bomber. Di sicuro, per la sfida al Delle Alpi, Crespo e Chiesa sembrano tirati a lucido, vestiti a festa e pronti a guastare la festa a Lippi che aspira il suo sigaro con lo stesso piacere di chi si pregusta la 100esima vittoria a braccetto con la Juventus. Un Juventus tutto in famiglia. Ma rimandato. Che la domenica sia il punto d'arrivo di sofferenza, più che di soddisfazioni, Lippi ne ha già un vago sentore al 13', quando la palla corre da Stanic a Crespo, «liberato» in area da una chiusura ritardata di Ferrara. Fortuna vuole che tra l'argentino si mette a litigare con i suoi piedi, favorendo il ritorno congiunto di Peruzzi e Ferrara. Il campanello d'allarme risquilla al 22' su combinazione Blomqvist-Chiesa, ma la difesa risolve più come può, che come sa. E che non vi siano grandi spazi per la gioia, ultra e non bianconeri cominciano a sospettarlo attorno alla mezz'ora, grazie all'ennesimo recupero di Stanic che mette in moto Ze Maria da cui nasce un lancio per Chiesa. E al termine dell'azione, il sospetto diventa certezza nel momento in cui il bomber gialloblù, coperti i 30-35 metri che lo separano da Peruzzi, lo infila con un perfetto piatto di destro. A spiegare che cosa sia accaduto della difesa bianconera, di come Ferrara e Iuliano si siano dati latitanti, ci pensa un pic-

cione che decide di stazionare in servizio permanente nei dintorni dell'area piccola di Peruzzi... Ma, a far giustizia delle allusioni, arriva al 43' il pareggio di Del Piero, un agguancio perfetto su cross dalla destra di Di Livio. Juventus fuori dal pronto soccorso? Sì, ma per pochi minuti. Giusto il tempo di vedere i centrali bianconeri rincorrere invano Crespo, lanciato da un colpo di testa di Milanese, che stavolta si fa beffe dell'uscita di Peruzzi. Beffe che proseguono anche nella ripresa, anche se non fanno lo stesso male, nonostante un tiro violentissimo di Chiesa al 25' della ripresa che Peruzzi respinge con i pugni della disperazione. La Juve corre in salita e in apnea con Amoruso per Inzaghi e Pessotto sostituito da Torricelli, assente dal marzo scorso in campionato e che negli ultimi tempi veniva trattato più come una vecchia gloria che come un giocatore in organico. Ed è proprio Torricelli il rimedio migliore, perché assicura dinamismo e copertura, mentre il Parma arretra il suo baricentro. Una prudenza che non paga. E che al 37' costa il pareggio, complice Cannavaro che non rincorre una fallo che finisce in angolo. Dall'angolo Fonseca indovina lo spraglio giusto per la testa di Amoruso. Pareggio e Juve salva. Ancora per quanto?

Michele Ruggiero



Cannavaro e Crespo esultano dopo il primo goal del Parma

La Presse-Lussoso/Ansa

JUVENTUS

Peruzzi super, bene Del Piero Il resto è buio

Peruzzi 7,5: è come San Gennaro, quando la sua difesa si scioglie compie il miracolo.
Birindelli 6,5: ricorda il guardiano del faro, un altro che evita alla Juve di naufragare.
Pessotto 6: è vittima dello strabismo tattico di Lippi. (dal 19' st. **Torricelli 6,5:** ritorna travestito da trombettiere della paligenesi bianconera).
Iuliano 5: solo in extremis prende le misure degli avversari.
Ferrara 5: alla deriva nei primi 45' minuti, trova un salvagente nelle rinunce dei gialloblù.
Di Livio 6: si regge con l'abituale stoicismo, quando Blomqvist gli spunta le armi della fantasia.
Deschamps 6: non brilla contro Dino Baggio, ma nega a Crespo la palla del terzo gol.
Conte 5: dimentica la bussola negli spogliatoi. (dal 1' st. **Fonseca 6:** dalla sua voglia di emergere, la voglia di non soccombere della Juve).
Zidane 6,5: comincia costringendo Sensini al cartellino giallo, finisce offrendo a Buffon una parata da campione con un tiro da fuoriclasse.
Inzaghi 5: è ormai ostaggio di una sindrome da adattamento. (dal 14' st. **Amoruso 6,5:** un'altra seconda scelta che tira dai guai Signora e Lippi).
Del Piero 6,5: segna un goal di sopraffina ricercatezza in condizione di estrema solitudine. [M.I.R.]

PARMA

SuperThuram A Chiesa la sfida contro Inzaghi

Buffon 7: può solo recriminare per i vuoti difensivi dei suoi compagni di reparto.
Ze Maria 6: comincia con un po' di tremarella e subisce il ritorno di Del Piero. Ma è lui a mandare in rete Chiesa. (dal 18' st. **Mussi 6:** argina Del Piero).
Milanese 6: in comune con il giocatore-fantasma delle stagioni granata ha solo il nome. Quando però Treossi l'ammonisce per proteste, si smaschera da solo...
Cannavaro 5,5: dalla sua distrazione, l'angolo di Fonseca da cui nasce il pareggio bianconero.
Thuram 7,5: strepitoso nei recuperi, preciso e pulito nei contrasti.
Stanic 6,5: mette in crisi Conte.
Sensini sv: un banale contrasto gli spegne anzitempo la luce. (dal 32' **Giunti 6:** non fa rimpiangere l'argentino).
Baggio 6,5: è all'altezza della sua fama, peccato che nella ripresa riduca il suo raggio d'azione.
Blomqvist 6,5: con lui il centrocampo gialloblù è sempre propositivo. (dal 27' st. **Crippa sv**).
Crespo 6,5: in un'occasione dimentica l'abc del goleador, nell'altra, bruciando sul tempo Peruzzi, supera gli esami di riparazione.
Chiesa 7: dal confronto indiretto con Inzaghi ne esce ingigantito. [M.I.R.]

Il tecnico della Samp vince la sua prima partita grazie ad una magistrale punizione di Sinisa Mihajlovic

A Boskov un regalo dalla Serbia

DALL'INVIATO

GENOVA. Sinisa Mihajlovic c'era rimasto male. Mercoledì sera con la sua solita punizione-gol pensava di aver cancellato il Milan dalla Coppa Italia ed invece alla fine era stata la sua Samp a far fagotto. E allora, nella domenica di campionato che oppone i blucerchiati al coriaceo Bari, il furbo Sinisa ritarda il momento topico. Per varie volte «scalda» le mani al portiere avversario, infine confeziona all'81' il favoloso tiro da fermo che regala l'1-0 ai liguri, troppo tardi perché gli ospiti possano reagire. Vujadin Boskov ci sarebbe rimasto male. Al suo rientro in campionato, dopo l'amaro antipasto di Coppa, il tecnico dello scudetto che fu contava troppos su questa partita per potersi contentare di un pareggio. Il vulcanico Vujadin si agita come ai bei tempi, rischia persino di vedere andare sotto i suoi nel caotico inizio della ripresa quando azzarda la terza punta Klinsmann, ma alla fi-

ne il suo coraggio tattico viene premiato dalla prodezza balistica di Mihajlovic. Vincenzo Montella ci rimane male. Passano appena venti minuti e ha il privilegio di calciare un rigore dopo che Ingesson ha rifilato una spinta in area a Franceschetti. Ma il tiro dal dischetto è sbagliato, un rasoterra lento e non troppo angolato che consente la parata. Ed oltre al danno c'è la beffa: ad annullare il penalty è infatti l'ottimo portiere Mancini. Montella accusa il colpo. Sarà influente fino al termine. Quanto al Bari, la delusione è chiaramente collettiva. Per quasi tutto il match la squadra di Fascetti si prodiga per dimostrare che la sua modesta classifica non le rende pieno merito. Sul prato di Marassi la compagine pugliese esibisce una difesa meno peggio di quanto non indichi la valanga di gol subita nelle precedenti otto giornate (18). L'onesto centrocampo gira discretamente intorno all'imponente Ingesson cancellando l'evanescente Veron.

SAMPDORIA-BARI 1-0

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Mannini (10' st Hugo), Mihajlovic, Pesaresi, Salsano (1' st Klinsmann), Veron, Franceschetti, Montella, Laigle, Tovalieri (32' st Scarchilli). (12 Ambrosio, 6 Castellini, 10 Morales, 19 Vergassola).
BARI: Mancini, De Rosa, Garzya, Negrouz, Manighetti, Giorgetti, De Ascentis (1' st Bressan), Ingesson, Marcolini (3' st Sala), Olivares (21' st Guerrero), Masinga. (27 Indiveri, 23 Sassari, 16 Cau, 14 Volpi).
ARBITRO: Pin di Conegliano Veneto.
RETI: nel st 38' Mihajlovic.
NOTE: Angoli: 6-4 per la Sampdoria. Recupero: 3' e 4'. Giornata fredda e ventosa, terreno in discrete condizioni. Spettatori: 21 mila. Ammoniti: De Ascentis, Bressan, Pesaresi, Manighetti, Franceschetti e Ingesson. Espulsi Masinga Hugo.

Peccato che a non far quadrare i conti ci sia la punta, una bufala di nome Masinga. Il tasso tecnico della punta sudafricana si evince già al 14': bel corso di Marcolini con il pallone che plana sull'attaccante appostato solo a due passi da Ferron. Il colpo di testa di Masinga

è un prodigio balistico. Anziché insaccarsi in rete la sfera gli rimbalza davanti ai piedi per poi essere allontanata dalla beneficiata retroguardia doriana. Roba da far invidia a Stan Laurel. Ma nella ripresa persino Masinga rischia di far gol. Dopo essersi fatto riprendere dai

difensori doriani - maldestri nell'applicare il fuorigioco - l'australe lungagnone azzecca un dribbling e spedisce la palla sul palo esterno. Un'occasione che fa il paio con quella sprecata da Olivares al 47': il tiro a colpo sicuro viene neutralizzato dall'ottimo Ferron in uscita, portiere saracinesca che già nel primo tempo ha detto no ad Olivares, neutralizzandone una botta da fuori area. Ultima annotazione prima di lasciare la Samp a godersi i suoi 14 punti, un bottino che la colloca nella metà buona della classifica. La punizione vincente di Mihajlovic giunge due minuti dopo una duplice espulsione. L'incerto arbitro Pin caccia l'inguardabile Masinga per una doppia ammonizione collezionata in 10 secondi (!), poi spedisce fuori anche il nuovo entrato Hugo su suggerimento del guardalinee: avrebbe rifilato un morso a Masinga...

Marco Ventimiglia

Samp: Un grande Ferron

Ferron 7,5: una certezza.
Balleri 6: discreto, ma anche distratto.
Mannini 6: Masinga è scarso, eppure un paio di volte gli va via. Dal 54' **Hugo 5:** si fa sbattere fuori.
Mihajlovic 7: piede calibro 44.
Pesaresi 6: stesso discorso fatto per Balleri.
Laigle 6: spende molto.
Veron 5: irriconoscibile.
Franceschetti 5,5: col pallone non vede oltre dieci metri.
Salsano 6: quel che ha lo dà. Dal 46' **Klinsmann 5,5:** ininfluente.
Montella 5,5: quanto è lontano lo scorso campionato...
Tovalieri 5: come cascatore è eccezionale. Dal 76' **Scarchilli s.v.** [M.V.]

Bari: ottimo Garzya

Mancini 7,5: grandi parate.
De Rosa 6,5: quando esce dall'area palla al piede è da applauso.
Garzya 6,5: disinnescata Montella, non è poco.
Negrouz 6: voto abbassato dalla pochezza del «cobrat» Tovalieri.
Manighetti 6: un po' difensore un po' centrocampista, né bravo né cattivo.
Giorgetti 6: onesta partita.
Olivares 6: positivo ma spreca una grande occasione. Dal 66' **Guerrero s.v.**
Marcolini 5,5: anonimo. Dal 53' **Sala s.v.**
Ingesson 6,5: fisico da corazziere e raziocinio.
De Ascentis 5,5: molto movimento e basta. Dal 46' **Bressan 5:** fa rimpiangere il compagno.
Masinga 4,5: pessimo e per di più espulso. [M.V.]



EDITORIALE

Pericoli e illusioni nel patto elettorale tra Polo e Lega

GIOVANNI BERLINGUER

IN UN'INTERVISTA al settimanale Panorama, Berlusconi ha esposto la sua tesi per fronteggiare le difficoltà del Polo: «Suggerirei di tornare agli inizi. Di recuperare lo spirito originario del 1994». Dalle molteplici aperture rivolte nelle ultime settimane alla Lega, fra cui il sostegno a uno statuto delle autonomie tipo Catalogna (e perché no quattro nazionali di calcio, tipo Gran Bretagna?) sembra che il ritorno alle origini comprenda anche la riproposta dell'alleanza elettorale che vinse e poi franò nel 1996. D'altra parte Maroni, il capo dello pseudogoverno padano, in un'intervista a Il Giornale di ieri intitolata «Col Polo si può dialogare», ha reso la pariglia elogiando le scelte economiche di Tremonti e Urbani e la volontà del Polo di discutere «cose per le quali Scalfaro vorrebbe mandarci in galera», ovviamente il separatismo.

È probabile che le due parti considerino il ballottaggio di domenica prossima, per il quale c'è stata quasi ovunque una reciproca promessa di voti, come una caparra o come un esperimento, in vista dell'accordo futuro. Non so quanto ciò possa rendere in termini elettorali. Già il 16 novembre il tentativo di forzare il carattere amministrativo della competizione, puntando sui rischi di recera sul piano nazionale, si è rivelato fallimentare, mentre è stata premiata la linea dell'Ulivo, ancorata ai candidati, ai programmi, e alle alleanze strette localmente.

Queste possono anche comprendere forze eterogenee, che decidono di operare insieme: lo richiedo il concetto stesso di autonomia e la diversità delle situazioni, e lo impone il meccanismo elettorale. Le avvisaglie di accordi generali, di cui ho parlato all'inizio, suscitano però un allarme che va ben oltre il voto di domenica.

Che alleanza può esser questa? Ciò che accomuna le due forze, oggi, è solo negativo. Sul piano dei risultati, negli ultimi mesi il Polo è franato il 4 novembre nel Mugello, il 16 in gran parte d'Italia, ma più

ancora è in crisi di programma, di guida e di linee per fare opposizione. La Lega ha fatto un mezzo fiasco con le pseudoelezioni padane di settembre, e ha visto contrapporsi a queste, per la prima volta, imponenti manifestazioni di lavoratori del Nord. I suoi consensi sono ancora consistenti, ma si è visto che possono essere erosi con risposte più audaci sul piano economico e istituzionale. Sul piano strategico, le due forze hanno reagito alle proprie difficoltà mutando orientamento. Quei programmi che alla loro origine erano destabilizzanti, anche in senso positivo rispetto al lungo marasma politico e alle croniche disfunzioni istituzionali, hanno accentuato man mano i loro caratteri eversivi: da un lato il separatismo, spinto al limite della rivolta contro le leggi (non solo fiscali), dall'altro la lotta ossessiva contro un presunto regime e contro la magistratura inquirente e giudicante, accomunati dall'incerta definizione di «falce, martello e manette».

L'IDEA CHE, mettendo insieme queste due linee, il Polo e la Lega possano uscire dalle loro difficoltà mi pare di respiro assai corto. Primo, perché impedisce loro di vedere le radici del fallimento dell'idea separatista e di un'opposizione beccera e contraddittoria. Secondo, perché più si accentuano i toni, più le due linee appaiono fra loro inconciliabili; e meno diventano accettabili dagli attuali alleati, maggiori e minori. Terzo, perché proprio gli elettori moderati sembrano poco propensi a divenire estremisti. Quarto, perché il governo attraversa una fase positiva di consolidamento.

L'illusione di una rivincita a breve termine, basata sulla sollecitazione esasperata di impulsi eterogenei, può essere però pericolosa. Può innescare movimenti e atti che vanno al di là delle intenzioni, e che diventano incontrollabili. È giusto segnalare il pericolo. E tenerne conto domenica prossima, senza togliere al voto il suo carattere concreto, locale, amministrativo.

Il presidente di Rifondazione critica il segretario che stupito replica: non me l'aspettavo

Cossutta contesta Bertinotti «Serve un accordo con il Pds»

An e Fi: un nuovo centrodestra anche con la Lega

Il maltempo flagella le zone colpite dal sisma

Il maltempo che in questi giorni si è abbattuto sulla penisola ha provocato numerosi danni. Sulle regioni colpite dal terremoto ha piovuto per giornate intere e le strade sono rimaste bloccate a causa di frane. Un campo di roulotte vicino Fabriano è rimasto senza luce per ore. E nelle Marche, nella notte tra sabato e domenica, la terra ha ripreso a tremare: i sismografi hanno registrato due scosse tra il secondo e il terzo grado della scala Mercalli. Pioggia e freddo anche al sud del paese. Sulla Calabria si è abbattuto un violento nubifragio che ha provocato danni alle abitazioni e ai campi coltivati. E nella periferia di Reggio Calabria la scorsa notte si è scatenata una forte tromba d'aria. Il maltempo si è fatto sentire anche sulle strade dove si sono verificati numerosi incidenti di cui sei mortali. La situazione nelle prossime ore, secondo le previsioni, dovrebbe migliorare.

IL SERVIZIO

A PAGINA 9

Dibattito aperto dentro Rifondazione comunista sui rapporti con l'Ulivo. Cossutta marca le distanze da Bertinotti dicendo che ci vuole un accordo programmatico con la maggioranza e il Pds. E aggiunge che il problema non è, come ha fatto Bertinotti, evocare possibilità di «rotture» con l'Ulivo quanto evitare «rotture». Il presidente del partito, parlando al comitato politico, ha spiegato le ragioni del suo dissenso da Bertinotti sull'andamento della crisi di governo, sottolineando le difficoltà elettorali di Rc: «Abbiamo perso molto», ha detto riferendosi all'ultima tornata elettorale. In un'intervista a L'Unità Bertinotti replica: «Non sono d'accordo affatto, anzi sono sorpreso». Per Bertinotti si tratta di non arretrare sulla linea intrapresa da Rifondazione. Il segretario di Rc fa capire che il dissenso è sull'interpretazione di ciò che sarebbe accaduto se il partito avesse rotto definitivamente con Prodi. Secondo Bertinotti non è escluso che Rc avrebbe guadagnato consensi. Intanto il Polo, in difficoltà dopo la sconfitta al primo turno delle amministrative, «chiama» la Lega. L'obiettivo è quello di una riorganizzazione del centrodestra che dovrebbe includere anche il Carroccio. Qualcuno chiama l'operazione «Nordestra»: la possibile alleanza trova sostenitori tra gli esponenti di primo piano del Polo, a cominciare da Berlusconi e Fini, ed è caldeggiata da Formigoni, Ignazio La Russa e Gianfranco Miglio, ma per ora trova fredda la Lega. Maroni dice che è un'operazione strumentale con cui il Polo tenta di uscire dalle secche in cui si è trovato dopo le elezioni. Nonostante i dinieghi c'è chi giura che l'operazione, frutto di contatti recenti, andrà in porto e darà i suoi frutti, ai ballottaggi e sulle riforme.

BRAMBILLA e SACCHI ALLE PAGINE 2 e 3

Oggi la vicenda sarà affrontata dal Csm. Mercoledì a Roma interrogatorio del pentito

Sul caso Siino nuove accuse e sospetti Il pm Lo Forte: «C'è una regia occulta»

Secondo la moglie del boss mafioso il carabiniere De Donno avrebbe offerto 800 milioni per accusare il magistrato. Il comando generale dell'Arma esprime «perplexità» sulle nuove rivelazioni. Ucciso il boss Geraci.

Jospin lascia la guida del Ps a Hollande

Il congresso del Ps francese a Brest è stato un vero e proprio trionfo per Lionel Jospin, ed ha segnato la sua rinviata anche su tutti coloro che nel suo partito fino ad un anno fa non avevano mai creduto in lui. Il capo del governo ha lasciato la guida del partito a Francois Hollande. Nel suo discorso, per la prima volta, ha risposto alle critiche del presidente Chirac.

GIANNI MARSILLI A PAGINA 4

Scontro tra la Procura di Palermo e i Ros. Al centro le rivelazioni del pentito Siino, la testimonianza della moglie e alcune registrazioni. La moglie del pentito avrebbe ricevuto pressioni da un capitano dei Ros, Giuseppe De Donno, affinché il marito incastasse il magistrato Guido Lo Forte, in cambio di 800 milioni. Sul caso, ricostruito in un rapporto da Giancarlo Caselli, indagano i magistrati della Procura di Catanzaro che da mercoledì interrogheranno Siino. E oggi la vicenda verrà discussa al Csm. Il comando generale dell'Arma ha espresso «perplexità» per la diffusione di informazioni... circa asseriti comportamenti non ortodossi di propri operatori». Il legale di Lo Forte nutre il «sospetto che tutta la vicenda abbia una occulta regia». Intanto a Palermo ucciso l'anziano boss Antonino Geraci.

IL SERVIZIO A PAGINA 8

«EHI! ...MA CHE SUCCEDDE A "L'UNITA'»?

SERGIO STAINO UNITADUE A PAGINA 4

Excalibur
UN FILM UN INCANTESIMO
IN EDICOLA A L.9.000

Nei bombardamenti in Libano massacrati 9 civili e 3 guerriglieri

Nuova battaglia tra israeliani e Hamas Cala il gelo tra Clinton e Netanyahu

24ESPRES
Not Found
24ESPRES

È di nuovo battaglia al confine tra Libano e Israele dove vi sono stati violenti scambi di artiglieria tra i soldati di Gerusalemme e le milizie sciite di Amal. Almeno dodici le vittime. Nove civili sono morti in un villaggio libanese colpito, secondo gli israeliani, da una raffica di razzi sparati dai guerriglieri musulmani. Nel pomeriggio di ieri i combattimenti sono scesi di intensità, ma le milizie filo-israeliane minacciano rappresaglie e la battaglia potrebbe riprendere da un momento all'altro. Bufera politica intanto in Israele dove si è dimesso il braccio destro di Netanyahu. La stampa mette in luce l'irritazione del presidente Clinton per la politica intransigente di Netanyahu. Il premier non viene ricevuto alla Casa Bianca dove invece si è recato l'ex capo del governo Peres.

IL SERVIZIO A PAGINA 5

L'orrore suscitato dalle violenze sui minori rischia di non far individuare le soluzioni

Proteggere i bambini senza caccia alle streghe

FRANCESCA SANVITALE

D OPO QUINDICI giorni di emotività più che motivata ma anche di confusione, la morte del piccolo Silvestro si allontana dalla scena pubblica per ritirarsi nel dolore della famiglia e nelle ricerche ulteriori della polizia. Quel sinistro giardino cimitero di Bruxelles ci insegna qualche cosa su certe patologie. Le violenze sui bambini stanno diventando notizie quotidiane e ingenerano reazioni e progetti di ogni genere, accuse verso l'ambiente, la scuola, la società, la famiglia. In buona parte le accuse sono motivate, in buona parte vengono ripetute «sempre» ad ogni nuovo caso: dove non c'è il degrado della povertà a spingere il bambino verso regali e soldi, si cercano tafferli nell'ambiente sociale e nella scuola: permissività, disattenzione, cancelli aperti e così via. Non si distingue più l'età dei minori e un ragazzino di dieci anni viene accumulato a un adolescente di diciasset-

te, dotato di ben altri mezzi di resistenza. Non basta: accanto a queste notizie di stupri e assassini, troviamo notizie in senso opposto: la quattordicenne, amante del padre, uccide la madre insieme a lui. Giovane è assassinato dagli amici per una futile lite. E così via. La violenza patologica si allarga come una materia vischiosa che non si vede ma avvolge, prende indiscriminatamente. La soglia del crimine si alza, ad ogni età, non sempre rivela patologie, sta su un crinale dal quale potrebbe precipitare e radicarsi naturalmente nel sociale, degradato o no. Vicino alla angosciosa sparizione del corpo di Silvestro noi sappiamo che la microcriminalità di adolescenti e bambini è in aumento e facilmente precipita nel delitto; che più del settanta per cento di stupri su bambini avviene nella famiglia.

SEGUE A PAGINA 3

Oggi

CENTRO
Di Pietro: «Non fatemi restare in panchina»

L'ex pm e neo-senatore dell'Ulivo manda un messaggio agli alleati. Intanto Marini nega contrasti al Centro ma dice di non gradire consigli da D'Alema.

IL SERVIZIO A PAGINA 3

NAPOLI
Abusi sessuali su una bimba di undici anni

Un venditore ambulante è stato scoperto e arrestato dai carabinieri mentre tentava di violentare sul suo furgone una bimba di 11 anni.

IL SERVIZIO A PAGINA 8

CASO PIAGGIO
Chiti: «Pesanti ingerenze di Confindustria»

Il presidente della Regione Toscana: la posizione della Confindustria sulle 35 ore ha influito sulla decisione della Piaggio di tagliare 1.400 posti.

MATTEO TONELLI A PAGINA 10

QUOTE LATTE
Indagati per truffa 15 allevatori

Giornata di tregua nella protesta degli allevatori contro le multe per le quote latte. A Mantova indagati per truffa 15 allevatori.

IL SERVIZIO A PAGINA 10

Limina

Luigi Ferrarella

L'Intruso

Antonio Di Pietro da Mani Pulite alla politica

E con le testimonianze di:
P. Davigo - M. Cacciari - G. Conso - S. Romano
G. Conte - G. Pisapia - M. Tremaglia

pp. 238, lire 25.000

L'Italia è sconvolta da un'ondata di immigrazione?

«Dire che l'Italia è sconvolta mi pare eccessivo. In realtà l'Italia sta conoscendo oggi quello che altri paesi europei hanno conosciuto nei decenni passati. La Francia ha oltre cinque milioni di cittadini extracomunitari. La Germania sette milioni e mezzo, di cui un milione e settecentomila turchi e mezzo milione di curdi. Tradizionalmente il nostro era un paese da cui si emigrava: verso l'America Latina, verso gli Stati Uniti, verso il Sud Africa, verso l'Australia. Ma nel nostro paese c'è stata anche per molti decenni una storia di emigrazione interna. Da Palermo a Milano, da Bari a Torino. Da qualche anno l'Italia non è più terra di emigrazione ma di immigrazione. Perché siamo il quinto paese industriale nel mondo. Perché abbiamo uno dei redditi pro capite più alti del pianeta. Perché siamo una società agiata. Perché siamo attraenti dal punto di vista della vita, del lavoro, dei consumi. Ed è naturale che chi sta nella periferia del mondo guardi all'Italia come all'America, come a un paese ricco. È un fenomeno nuovo che ci accompagnerà nei decenni. Questa è la prima questione con cui fare seriamente i conti. Crederci che ci sia un modo miracoloso capace di far cessare all'improvviso il flusso migratorio dalla periferia del mondo verso i paesi ricchi come l'Italia è pura illusione. Noi dobbiamo abituarci a vivere in una società che sarà sempre più multi-etnica, multi-culturale, multi-religiosa. Dobbiamo capire come si gestiscono i rapporti fra paesi ricchi e paesi poveri. Non serve suscitare ogni volta un'ondata di panico e di allarmismo che non aiuta a capire il fenomeno e a governarlo».

Perché i cittadini hanno l'impressione, in molte città, di sentirsi assediati?

«Beh, intanto perché viene a vivere vicino a te gente molto diversa da te. Gente che ha un altro colore della pelle, che ha un'altra religione, che ha altre abitudini gastronomiche, che ha altri modi di vivere quotidiano. L'immediato atteggiamento istintivo di ogni individuo di fronte al non conosciuto è il rifiuto. E qui c'è, a me pare, una prima operazione da fare, un'operazione di tipo culturale prima ancora che di tipo legislativo o politico. Dobbiamo far crescere nella società italiana, una cultura della convivenza tra storia, lingua, religioni, etnie diverse. Questa cultura non nasce spontaneamente. Io sono di Torino. Io ho vissuto in quella città gli anni della grande immigrazione del Sud al Nord, che pure era assai meno dirompente di quanto non sia l'immigrazione extra comunitaria. Negli anni Sessanta è arrivata a Torino gente che parlava la stessa lingua dello stesso paese, gente della stessa nazione. Ma nonostante questo, io ricordo bene la difficoltà enorme di integrare i meridionali che arrivavano a Torino. All'inizio c'è stata una grande diffidenza, ci sono state manifestazioni di rifiuto e di repulsione. Ricordo i cartelli "non si affitti ai meridionali". Non sono molti diversi, culturalmente, dai cartelli che oggi si leggono qua e là: "non si affitti agli extracomunitari". La logica è la stessa. Noi abbiamo bisogno di far crescere una cultura non solo di tolleranza, ma di convivenza, di accettazione. È il solo modo vivere fianco a fianco, persone con i tuoi stessi diritti, con le stesse legittime aspirazioni, con le tue stesse condizioni di vita, ma che vengono da storie molto diverse della tua. Io dico sempre che l'immigrazione è come l'acqua. Se l'acqua è lasciata alla sua dinamica spontanea, allaga e distrugge. Se l'acqua è incanalata, produce energia, è un enorme risorsa dello sviluppo».

Ci sono, per gli italiani, modelli di altri paesi a cui ispirarsi, governi politici che fanno meglio?

«È difficile, su questo tema, individuare dei modelli. Se guardiamo le cronache dei giornali troviamo che episodi di xenofobia, di intolleranza si verificano dovunque. In Francia nei confronti dei magrebini, in Germania o in Svizzera in confronto dei curdi o dei turchi, in Spagna nei confronti dei marocchini. Quindi il problema della accettazione degli immigrati e della loro integrazione è un problema non risolto in ogni paese. Io credo che la regola fondamentale che deve ispirare qualsiasi politica è di favorire l'integrazione. Occorrono degli strumenti per questo. Quali? Intanto bisogna preoccuparsi della lingua. Quando un cittadino immigrato arriva in Italia, deve incontrare immediatamente strutture che insegnano la lingua. La

LE INTERVISTE di Alice Oxman



Nato a Avigliana, in provincia di Torino, il 7 ottobre 1949, ha conseguito la maturità classica. A vent'anni si iscrive al Partito comunista italiano, e dal 1971 inizia a lavorare nella federazione di Torino del Pci, di cui dal 1983 al 1987 è stato segretario. Nella Direzione nazionale del partito dal 1983, nel 1987 entra nella segreteria nazionale, divenendone coordinatore nel 1988, e poi responsabile dell'organizzazione. Tra i principali protagonisti della «svolta» voluta da Achille Occhetto che porta nel 1991 alla costituzione del Partito democratico della sinistra, entra dopo il congresso di Rimini nella segreteria del nuovo partito e assume la responsabilità della politica internazionale e guida l'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista e nel Partito socialista europeo. È copresidente del Comitato dell'Internazionale socialista per l'Europa centrale e orientale e membro del Bureau del partito socialista europeo. Deputato nella XII Legislatura, in quella successiva è sottosegretario agli Esteri nel governo Prodi.

Piero Fassino

«L'immigrazione se regolata può essere una risorsa»

lingua è lo strumento della comunicazione. Un immigrato che non sa la lingua ha di fronte a sé un primo, insormontabile muro che gli impedisce di integrarsi, una barriera insormontabile. Il cittadino italiano non può capire, dunque non può conoscere e accettare. Poi bisogna darsi delle regole di governo del mercato del lavoro che consentano un effettivo inserimento nel lavoro a parità dei diritti. Bisogna darsi delle strutture che garantiscono ai nuclei familiari dei immigrati di poter vivere tenendo conto delle diverse abitudini, stili di vita, cultura. Bisogna cominciare a pensare che festività, e orari vanno resi flessibili anche per tenere conto di uomini e di donne che sono portatori di esigenze diverse. Io trovo significativo che alcune fabbriche dell'Emilia abbiano sottoscritto accordi contrattuali per cui i lavoratori immigrati di religione musulmana che lavorano in quelle fabbriche abbiano il venerdì come giorno di festa e lavorino il sabato. Lo trovo molto civile. Significa rispettare la religione di quei lavoratori immigrati. Questo esempio dovrebbe valere per l'ordinamento scolastico italiano. Dobbiamo affrontare il problema di come modellare gli spazi del tempo, dei luoghi adattati ai figli degli immigrati. Ho fatto soltanto alcuni esempi. Ma se si vuole gestire il fenomeno dell'immigrazione bisogna porsi il problema di integrare questi cittadini rispettando la loro identità, la loro cultura. Anzi. In tal modo non vivranno la loro condizione di stranieri in una situazione di separazione e di diversità insormontabile».

Samuel Huntington dice, nel suo ultimo libro, che è inevitabile una guerra di culture, e che gli scontri sull'immigrazione non sono che l'annuncio...

«Io penso che l'analisi di Huntington sia troppo pessimistica. E forse dia per inevitabile ciò che può essere evitato. Certamente l'incontro di culture diverse non si realizza facilmente. Non si risolve con meccanismi spontanei. Non c'è dubbio che quando culture e storie diverse entrano in contatto possono sorgere motivi di

incomprensione e ciò può facilmente creare conflitto. Anche il conflitto più drammatico, che è la guerra. Per questo io dico che occorre un percorso culturale, prima ancora che politico per affrontare l'immigrazione. Perché si tratta di affermare una uguaglianza di opportunità e di diritti che in termini di principio tutti accettano ma che in concreto non riconoscono. Per cui deve intervenire un'azione dei poteri pubblici che favoriscono l'integrazione non conflittuale. E favoriscono un'integrazione che rappresenti anche per la società italiana, anche per i cittadini italiani, una occasione di ricchezza non un'occasione di conflitto».

Tutti gli economisti, anche quelli di destra, sostengono che l'immigrazione è una risorsa...

«Non c'è dubbio che lo è. Lo è da un punto di vista strutturale. Basta andare nelle fabbriche del Nord, dell'Emilia, in certe zone della Lombardia e del Piemonte. O nelle campagne della Puglia o del Salernitano, per vedere come oggi la forza lavoro immigrata costituisca un segmento importante del mercato del lavoro. Garantisce mano d'opera là dove mano d'opera italiana non c'è. O se c'è, non è disponibile. Quando vi sono ondate emotive di panico contro l'immigrazione non c'è mai nessuno che ricorda che gran parte di questi cittadini extracomunitari contribuiscono alla nostra ricchezza. Naturalmente questo non significa che i problemi del mondo si risolvono con la forzata immigrazione dai paesi poveri verso i paesi ricchi. Il primo dovere è aiutare i paesi sottosviluppati a crescere, ad avere un futuro sicuro. Anche questo è un tema che di solito si trascura nella discussione sull'immigrazione. Perché un uomo o una donna emigrano? Perché cercano in un altro paese la sicurezza che non trovano nel proprio. Bisogna che i paesi ricchi capiscano che devono trasferire una quota della loro ricchezza verso i paesi poveri per favorire la crescita di uno sviluppo autonomo. Solo così si possono contenere i flussi migratori. L'Algeria ha un tasso di natalità del tre per cento all'anno. Nei pressi-

mi trent'anni l'Algeria avrà il doppio della popolazione di oggi. E non si spiega il dramma che l'Algeria sta vivendo se non si guarda anche a questa radice strutturale. Il fanatismo islamico trova la sua massa di manovra spesso in giovani generazioni prive di qualsiasi certezza. Anche l'Egitto è un paese che nei prossimi trent'anni raddoppierà la propria popolazione. Tutto questo non si può far finta di non saperlo. Io dico sempre brutalmente: se non si vuole che vengano tutti nella nostra casa, bisogna farli stare meglio nella loro casa. L'unica cosa che non si può spiegare a un uomo che ha fame è che deve continuare ad avere fame. Quello che Huntington teme, cioè un conflitto di culture e di religioni, può essere evitato regolando i flussi immigratori nei paesi ricchi, attuando una politica di sostegno dei paesi poveri da parte di quei paesi ricchi».

In che modo il trattato di Schengen cambia l'Italia?

«Il trattato di Schengen cambierà l'Italia come la cambierà la moneta unica. Schengen significa la libera circolazione di tutti i cittadini europei senza più frontiere, senza barriere doganali, in un unico grande spazio economico, sociale, culturale. Rappresenta un salto enorme nella identificazione con l'Europa. Poter liberamente circolare è un modo per sapere chi sei e dove vivi. In fondo un cittadino italiano come sa che è italiano? Perché sa che vive in un posto che da Torino a Palermo è unito, non ha barriere. Libera circolazione significa questo. In Europa. Significa vivere in uno spazio che definisce la tua nuova identità. Perché l'Europa sarà sempre di più lo spazio, il luogo, la dimensione del nostro futuro. Così come è uno strumento di identità partecipare alla moneta unica. Spesso si guarda la moneta solo come uno strumento economico. Evidente che è uno strumento economico. Ma non è solo questo. Quando Kohl ha voluto rendere visibile e irreversibile l'unificazione tedesca, ha voluto una sola moneta. Quando Bossi vuole dividere l'Italia propone due monete diverse. La moneta è un fattore di identità.



Connota l'esistenza di un'identità comune, di un interesse comune, di un futuro comune. E se si mette insieme libera circolazione in un unico spazio, e l'uso della stessa moneta in quello spazio, ecco che disponiamo dei due fondamentali fattori d'identità per il nuovo cittadino europeo e per l'unione europea che sarà il suo paese».

Ci sono paesi chiusi come la Svizzera o il Giappone, paesi fortemente controllati come l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Che cosa desiderano per se stessi, secondo Fassino, gli italiani?

«L'Italia è un paese che ha sempre avuto qualche difficoltà ad avere un forte senso di identità nazionale. E gli italiani hanno sempre oscillato tra due condizioni: un diffuso provincialismo e al tempo stesso un altrettanto forte cosmopolitismo provocato soprattutto dal peso della cultura italiana nella storia della civiltà. Io credo però che adesso stia crescendo il senso dell'appartenenza, dell'identità nazionale. Ed è cresciuto in una versione democratica, non nazionalistica. C'è un dato che mi pare abbastanza significativo. L'Italia è il paese in cui è più viva la spinta verso l'unificazione europea. Potrei dirlo anche così: Una più diffusa consapevolezza della identità nazionale può manifestarsi pienamente soltanto se si sta in Europa. Noi siamo l'unico paese nel quale la politica di con-

vergenza e di rigore, messa in atto dal governo, per ottemperare i parametri di Maastricht, ha incontrato poca opposizione sociale. Le cose che ha fatto il governo Prodi sono state impegnative e rilevanti. In altri paesi europei, per molto meno, si è creata una conflittualità sociale molto più acuta».

Dove si deve tracciare una linea non valicabile nel ricevere e accettare nuove culture? Che cosa è inaccettabile?

«Io vedo due limiti. Il primo è che non è accettabile tutto ciò che introduce nella nostra società elementi di insicurezza o di illegalità. E quindi è chiaro che una buona politica dell'immigrazione deve accogliere, riconoscere le differenze, integrare, e al tempo stesso condurre una fermissima lotta a tutte le forme di illegalità. L'altro è un limite culturale. La politica di integrazione significa che tu devi riconoscere la cultura diversa che entra nel tuo paese. Ma non al punto che quella diversità prevarichi sulla identità del paese che accoglie. Il riconoscimento è reciproco e senza prevaricazioni. Né la prevaricazione di chi vorrebbe negare l'identità degli immigrati, né la prevaricazione di chi volesse far valere le ragioni della diversità come superiori. Bisogna trovare un punto di equilibrio. Quando si realizza c'è integrazione».

Ma se l'Italia e l'Europa volessero rendere più difficile l'accesso ai confini e dire basta, sotto la spinta

“ Gli immigrati sono come l'acqua. Senza argini allaga e distrugge ”

“ Si tratta di un fenomeno inevitabile legato ai processi di globalizzazione ”

della paura o di nuove ondate di immigrati, in pratica potrebbero farlo?

«Sul piano formale si può. Ma una politica di contenimento ha dei limiti evidenti. Aumenta la pressione dell'immigrazione clandestina, con tutto ciò che comporta in termini di illegalità. Insisto sul fatto che l'immigrazione è un fenomeno strutturale. La storia dell'umanità è storia di immigrazione. L'immigrazione oggi, è uno degli aspetti della globalizzazione. Dai sistemi di comunicazione all'unificazione del mercato, il mondo è sempre più una cosa sola. La globalizzazione comporta un incremento dei flussi di mobilità. Comporta anche una facilità maggiore, fisica, di spostamento. Credere di alzare le mura e dire: "tutto questo non mi riguarda" è un progetto privo di senso. Questo non significa subire passivamente. Al contrario. I paesi ricchi, l'ho già detto, devono capire che devono destinare una quota di risorse maggiore di quella che destinano oggi per sostenere i paesi in via di sviluppo. Ma i flussi di immigrazione ci saranno sempre, e quindi bisogna avere una visione, una politica, una legislazione per governare il fenomeno».

La nuova legge che attende l'approvazione del Parlamento è una speranza?

«È sicuramente la legge migliore che l'Italia abbia avuto finora. Oggi noi abbiamo alle

spalle l'esperienza di molti anni. Sappiamo tutti che l'immigrazione comincia ad essere un fenomeno rilevante per la società italiana. Per questo abbiamo bisogno di norme adeguate ai tempi. La legge che la Camera ha appena approvato è uno strumento efficace per tre ragioni. Primo: è una legge che propone effettivamente di governare i flussi legali con la strategia di numeri programmati. Ogni anno si individuano i possibili ingressi legali in relazione all'andamento del mercato del lavoro, alla possibilità di accoglienza. Secondo: è una legge che permette di progettare una politica di efficace integrazione, dall'insegnamento della lingua, alle misure di sicurezza sociale, alla politica della formazione, alle regole per il mercato del lavoro. Terzo: questa legge combatte la clandestinità e l'immigrazione illegale, prevede l'espulsione rapida e la possibilità di trattenere la persona da espellere in un centro custodito fino a che l'espulsione non sia effettivamente realizzata. La nuova legge, dunque, realizza un salto culturale. Si fonda sulla consapevolezza politica di una società italiana nuova e diversa. Permette davvero di separare i due dati della illegalità e della immigrazione legale. E di riconoscere alla immigrazione legale il valore di un nuovo apporto culturale e di nuova risorsa».

Alice Oxman

Mubarak accusa Londra di proteggere i terroristi

Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha accusato diversi Paesi europei, e in particolare la Gran Bretagna, di dare asilo agli estremisti islamici che invece dovrebbero essere consegnati all'Egitto per evitare che compiano stragi come quella del tempio a Luxor in cui hanno perso la vita 68 persone. Durante l'inaugurazione del museo di Nubia ad Assuan, 959 chilometri a sud del Cairo, il capo di Stato ha affermato che bisogna colpire chi sta dietro i terroristi. Mubarak ha ricordato che i leader dei gruppi estremistici come Gamaa Al Islamiya e Jihad si trovano tutti all'estero, specialmente in Europa, dove raccolgono fondi per finanziare gli attentati in Egitto. Secondo il governo del Cairo, Svizzera, Danimarca, Gran Bretagna, Sudan e Afghanistan sono i Paesi che danno asilo e ospitalità ai capi dei gruppi estremistici egiziani. Questi Paesi, secondo Mubarak, «che rispettano i diritti umani, accolgono i leader del terrorismo che sono stati giudicati e condannati in Egitto... Eppure questi leader continuano a violare i diritti umani, colpiscono qui e uccidono proprio cittadini di quei Paesi». Mubarak ha quindi ribadito che l'Egitto «è un Paese sicuro» e ha escluso categoricamente che il governo possa intavolare un dialogo con i gruppi estremistici armati. Ma Londra respinge con sdegno le accuse del presidente egiziano sulla libertà di movimento consentita a estremisti islamici nel Regno Unito, situazione tuttavia denunciata anche dalla stampa britannica. Fonti del Foreign Office oggi hanno chiarito che «la Gran Bretagna non protegge i terroristi» e che intende assicurare alla giustizia «chiunque si serva del Regno Unito per organizzare attività terroristiche all'estero». Il ministro degli interni Jack Straw tuttavia, rileva il settimanale 'Observer', ha ammesso il «problema degli stranieri, soprattutto mediorientali, che tentano di far base nel paese, non tanto per organizzare terrorismo all'estero quanto per finanziarlo o cercare appoggi».

I soldati israeliani uccidono 3 guerriglieri di Hamas che risponde con un violento bombardamento

Battaglia al confine Israele-Libano

Dodici morti, nove civili massacrati

Netanyahu snobbato da Clinton. E il suo "braccio destro" lo lascia

GERUSALEMME. È di nuovo battaglia nel sud del Libano tra le truppe israeliane che controllano la «fascia di sicurezza» e le formazioni dei guerriglieri sciiti. A farne le spese come sempre la popolazione civile dei villaggi di frontiera. Nel corso dei combattimenti è stato attaccato il villaggio di Beit Lif, bersagliato da razzi e cannonate. Una pioggia di granate è caduta sulle abitazioni uccidendo almeno nove civili libanesi, tra cui una bambina di cinque anni e una ragazza di sedici. Almeno sei persone versano in gravi condizioni.

Gli israeliani accusano i guerriglieri di Amal di aver compiuto la strage nel tentativo di «stanare» un gruppo di soldati che, secondo i miliziani sciiti, si sarebbe nascosto nel villaggio. Il bilancio delle vittime viene aggiornato di ora in ora; i morti sono almeno dodici, nove civili e tre guerriglieri sciiti.

La giornata è cominciata con uno scontro tra un commando di guerriglieri del movimento scitta Amal, che cercavano di infiltrarsi dentro la «striscia di sicurezza». Nella sparatoria sono rimasti sul terreno almeno tre miliziani. Da parte israeliana non sono state denunciate perdite. All'alba i guerriglieri Amal e Hezbollah avevano iniziato un «violento bombardamento con razzi «Katiushka» e mortali contro posizioni fortificate

israeliane e dell'Els ai margini della striscia di sicurezza. La battaglia interrompe una periodo di calma relativa alla frontiera israleo-palestinese. Fonti libanesi contestano la versione di Tel Aviv e affermano che aerei israeliani hanno sorvolato la zona di Saddiqin colpendo numerosi obiettivi nelle vicinanze del villaggio di Yater.

Violente le accuse degli israeliani contro i guerriglieri. Il generale Amir Levin, comandante la regione nord di Israele, ha accusato Amal di aver deliberatamente sparato su Beit Leif e il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai ha definito l'attacco al villaggio una «flagrante violazione» dei patti. È prevista una denuncia di Israele alla commissione internazionale di verifica del rispetto delle intese.

Nel pomeriggio di ieri i combattimenti sono scesi di intensità e la calma è tornata nell'area, ma la tensione è altissima e la battaglia potrebbe ricominciare da un momento all'altro. L'Esercito del Libano del sud, che appoggia gli israeliani, ha emesso un comunicato nel quale minaccia ritorsioni. Razzi «Katiushka» sarebbero stati lanciati anche sulla Galilea occidentale, dove peraltro non si ha notizia di vittime né di danni particolari. Anche in questo caso gli israeliani avrebbero risposto al fuo-



Benjamin Netanyahu Reuters

co.

La ripresa dei combattimenti avviene mentre in Israele si riaccende il dibattito sulla presenza delle truppe nella fascia di sicurezza del Libano. Sabato alcune decine di israeliani hanno manifestato al valico occidentale di Rosh ha-Niqra, invocando il ritiro unilaterale di Israele dal Libano del sud. Una tesi sostenuta ieri anche dal deputato laburista Yossi Beilin, mentre il leader del partito Ehud Barak ha ribadito che ciò potrà avvenire solamente nel contesto di un accordo con la Siria.

Una bufera politica investe intanto

i vertici di Israele. Avigdor Lieberman, il potente capo di gabinetto del premier israeliano Benjamin Netanyahu, si è dimesso dall'incarico in seguito alle pressioni esercitate nei suoi confronti da alcuni membri ostili del governo e da una parte del Likud, il partito di Netanyahu.

Il braccio destro del premier, detto anche «Rasputin» o «l'eminenza grigia» per la sua notevole influenza a livello decisionale non meno che operativo, si trova da tempo nell'occhio del ciclone: gli oppositori interni di Netanyahu lo accusano infatti di essere colui che «muove davvero il filantropo nel partito quanto nel Consiglio dei Ministri; e ciò d'intesa con lo stesso Netanyahu, al punto che alti esponenti del blocco conservatore hanno minacciato di chiedere la rimozione di quest'ultimo alla Knesset, il Parlamento israeliano.

Il commento del premier Netanyahu non si è fatto attendere: «Provo grande dolore - ha detto il leader israeliano - perché si allontana un amico che mi ha accompagnato molti anni».

Il ministro per la Scienza, Mikhael Eitan, che spesso ha contestato la linea ufficiale dell'esecutivo, ha dichiarato che le dimissioni di Lieberman eviteranno la caduta di Netanyahu.

Secondo Eitan, il braccio destro del

primo ministro si sarebbe dimesso per aiutarlo, visto che Netanyahu rifiutava di revocargli l'incarico. La linea intransigente del premier sembra irritare anche gli Stati Uniti. La stampa israeliana infatti ha dato ieri ampio rilievo al fatto che il presidente Clinton ha ricevuto venerdì scorso per ben quattro ore alla Casa Bianca l'ex premier Shimon Peres e la signora Leah Rabin mentre non sembra trovare il tempo necessario per ricevere l'attuale capo del governo israeliano Benjamin Netanyahu. La stampa interpreta questo atteggiamento di Clinton come un evidente segno di malumore nei confronti della politica di Netanyahu per quanto riguarda il processo di pace. Clinton, secondo alcuni giornali, avrebbe esternato il suo malcontento nell'incontro con Peres, accusando Netanyahu di non aver rispettato la promessa di congelare per un determinato periodo di tempo la costruzione di insediamenti ebraici in Cisgiordania.

Le dimissioni del braccio destro del premier intanto avvengono mentre il processo di pace registra crescenti difficoltà come testimonia quanto detto ieri dal leader palestinese Arafat secondo il quale il governo israeliano è «ostile alla pace ed è contrario a tutti gli accordi conclusi con noi, ed a tutto quello che può portare stabilità alla regione».

L'eredità di Diana

Carlo tenta di eludere le tasse. Poi ci ripensa

Una giornata di passione per Carlo d'Inghilterra. Ed anche, per lui, l'ennesima figuraccia davanti ai suoi sudditi. È del mattino la notizia, pubblicata con grande evidenza sui quotidiani, di affidare all'ex primo ministro John Major l'incarico di fare da garante degli interessi finanziari dei due principini Harry e William rispetto all'eredità della madre. Ma il vero scopo della nomina, lo conferma anche lo studio legale che è stato scelto per assistere i figli di Diana, è apparso subito quello di avviare una operazione che trasformasse il «regale» emolumento che Carlo doveva a Diana dopo il divorzio in diretta donazione ai suoi figli: in questo modo essi si sarebbero potuti sottrarre al pagamento delle tasse di successione sulla eredità della madre che a questo punto ammonta a più di sessanta miliardi di lire. Queste le intenzioni, ma la bagarre suscitata in Inghilterra sulla notizia ha fatto fare a Carlo una clamorosa marcia indietro. In serata, pur confermando l'incarico a Major, una sua portavoce ha annunciato che non saranno chiesti sconti: «Tutte le vicende fiscali devono essere guardate secondo le regole e non ci debbono essere dubbi sul fatto che la famiglia reale non riceva un trattamento di favore». E dietro resta il dubbio di un clamoroso scontro con la famiglia Spencer sul testamento di Diana. «Col cadavere ancora caldo», ha detto un commentatore.

Grande attesa attorno alla visita del presidente ad Addis Abeba

Scalfaro in Etiopia: annuncerà la restituzione dell'obelisco?

La stele di Axum venne trasportata a Roma su ordine di Mussolini. Gli etiopi ne reclamano da sempre la restituzione e hanno avuto un primo sì dal governo

ADDIS ABEBA. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, si trova da ieri pomeriggio ad Addis Abeba per una visita che si concluderà mercoledì. Al suo arrivo all'aeroporto internazionale di Addis Abeba, Scalfaro è stato accolto dal presidente della Repubblica federale democratica di Etiopia, Negasso Gidada. Dopo gli inni nazionali, accompagnati da 21 salve di cannone, Scalfaro ha incontrato i membri del governo etiopico, del corpo diplomatico accreditato ad Addis Abeba, che erano in attesa. Scalfaro si è quindi trasferito nel palazzo presidenziale della capitale, che lo ospiterà fino a mercoledì.

Si tratta della prima visita di un capo di Stato italiano nel paese africano. Il programma prevede per oggi un colloquio con il presidente etiopico e un incontro con il primo ministro Melles Zenawi. Domani Scalfaro pronuncerà invece un discorso di fronte al Parlamento etiopico, riunito in sessione congiunta, e avrà tra l'altro incontri con il Patriarca copto e con la comunità italiana. Mercoledì infine Scalfaro incontrerà il segretario generale dell'Organizzazione per

l'unità africana (Oua), Salim Ahmed Salim, e pronuncerà un discorso di fronte ai delegati dell'Oua per poi trasferirsi in Eritrea. Tra i temi che saranno affrontati quello del trasferimento in Etiopia dell'obelisco di Axum che venne trasportato a Roma su ordine di Mussolini e che si trova nella capitale davanti al palazzo che ospita gli uffici della Fao.

Da tempo l'Etiopia sollecita la restituzione e, dopo lunghe discussioni negli anni scorsi, il nostro paese ha deciso di accogliere la richiesta, sostantata da un qualificato comitato di storici studiosi.

Un comitato tecnico-scientifico sta studiando la fattibilità del trasporto dell'obelisco che potrebbe essere «smontato» a Roma e quindi rimontato in Etiopia.

Tra i temi che Scalfaro affronterà con i dirigenti dell'Oua, l'Organizzazione per l'Unità africana che ha sede ad Addis Abeba, anche quello della libertà in Nigeria, oppressa da una dittatura militare. Una sollecitazione in tal senso è venuta dal premio Nobel Wole Soyinka che si batte contro il regime dei generali nigeriani e che a Ro-

ma nei giorni scorsi ha incontrato il presidente Scalfaro ed i presidenti dei due rami del parlamento.

La visita di Scalfaro ha suscitato una grande attesa anche nella comunità italiana di Addis Abeba che si prepara appunto all'incontro con il capo dello Stato accompagnato dal sottosegretario agli Esteri Rino Serri. «Per gli italiani d'Etiopia, circa duemila connazionali, è un avvenimento unico. Prima d'ora nessun capo dello stato o di governo italiano, e neppure nessun ministro, era mai giunto in visita ad Addis Abeba. Speriamo perciò che quella di Scalfaro sia la prima di una serie di visite che contribuiscano ad un ulteriore miglioramento dei rapporti tra i due paesi dal quale abbiamo molto da guadagnare» - ha dichiarato ieri il modenese Gianfranco Molinari, dirigente di un'impresa di costruzioni e presidente del locale Comitato degli italiani all'estero (Comites). Molinari è un esponente della «vecchia guardia» di italiani insediatisi in Etiopia nei primi anni '60 e che non l'hanno più abbandonata, nonostante guerra e colpi di stato.

Tutti i paesi del pacifico (compresi Usa e Canada) tentano rimedi alla crisi asiatica

L'Asia sull'orlo del crollo: salvateci

Clima pesante al vertice dell'area Pacifico-asiatica: il dilemma del crack che ha coinvolto le borse mondiali

VANCOUVER. La crisi dei mercati finanziari orientali e le possibili terapie per uscirne sono gli argomenti principali all'ordine del giorno del vertice annuale dei paesi dell'area pacifico-asiatica (Apec), in corso di svolgimento a Vancouver in Canada.

Dell'Apec (Asia Pacific economic cooperation) fanno parte Australia, Brunei, Canada, Cile, Cina, Hong Kong, Indonesia, Giappone, Corea del Sud, Malaysia, Messico, Nuova Zelanda, Papua-Nuova Guinea, Filippine, Singapore, Taiwan, Thailandia e Usa. I dirigenti dei diciotto paesi partecipanti al vertice hanno già raggiunto un primo accordo di massima per l'abbattimento delle barriere in alcuni settori commerciali tra i paesi dell'area.

La richiesta da parte del governo della Corea del Sud di un intervento d'emergenza, a sostegno della propria economia, da parte del Fondo Monetario Internazionale, ufficialmente per un ammontare di circa venti miliardi di dollari, ed il minac-

ciato collasso di una delle quattro grandi società finanziarie giapponesi, la Yamachi Securities, fanno temere tuttavia che la crisi economica che ha investito i mercati orientali con ripercussioni in tutto il mondo sia tutt'altro che finita.

Il capo della delegazione di Hong Kong al vertice di Vancouver, Tung Chee-Hwa, si è detto comunque fiducioso che l'Asia Orientale possa riassumere presto il suo ruolo di motore della crescita economica mondiale. «Il ventunesimo secolo è ancora il secolo del Pacifico», ha dichiarato, il leader dell'ex-colonia britannica, nella quale alla fine del mese scorso si è assistito ad un impressionante crack in borsa, che ha provocato scossoni in tutti i principali mercati finanziari del mondo.

Nel comunicato emesso ieri, al termine della prima parte del vertice, cui hanno partecipato i ministri degli Esteri e del Commercio dei diciotto paesi, si afferma che a Vancouver si è cercata una volontaria liberalizzazione dei commerci in set-

tori come servizi, pesce, legname, apparati medici, telecomunicazioni, energia, giocattoli, gemme e gioielleria, prodotti chimici. Settori che nel loro complesso rappresentano un giro d'affari stimato in più di sei milioni di miliardi di dollari.

In una conferenza stampa il ministro del commercio canadese Sergio Marchi ha affermato che «non si deve andare indietro, né creare muri, ma invece ampliare la trasparenza e l'impegno verso una liberalizzazione ancora maggiore perché questo messaggio darà più stabilità ai mercati».

I ministri degli Esteri e del Commercio hanno raccomandato ai loro colleghi delle Finanze di considerare l'adozione di «meccanismi che consentano la stabilità finanziaria nella regione».

Oggi il vertice entrerà nella sua fase finale con la presenza dei capi di Stato e di governo dei diciotto paesi. Tra le decisioni di loro competenza l'eventuale allargamento dell'organizzazione a nuovi membri.

Tra i capi di Stato giunti ieri a Vancouver, il capo della Casa Bianca Bill Clinton. «Il futuro dell'America e quello dell'Asia sono uniti - ha detto al suo arrivo il presidente americano - . Uno dei nostri obiettivi primari deve essere quello di stabilizzare i mercati finanziari asiatici». Il presidente degli Stati Uniti ha tenuto a sottolineare che la comunità internazionale deve essere pronta ad aiutare quei paesi asiatici più colpiti dai recenti scossoni economici. Parallelemente al summit dell'Apec, un contro-vertice è stato organizzato a Vancouver da associazioni che operano nel campo della difesa dei diritti umani e della tutela dei lavoratori. Militanti e simpatizzanti di quei movimenti hanno attraversato a migliaia in corteo la città. «L'Apec non si occupa dei problemi reali - hanno denunciato i promotori della manifestazione. Pensa solo al mondo degli affari e ad incrementare le proprie risorse ed il commercio, senza alcun impegno di carattere sociale».

24BTP
Not Found
24BTP

24BOLO
Not Found
24BOLO

Missing files that are needed to complete this page: 24AGRI 24BOLO 24BTP

Freddo e umidità per Umbria e Marche, ma secondo le previsioni nelle prossime ore il tempo migliorerà

L'Italia flagellata dal maltempo Cala il gelo sulle aree del terremoto

Pioggia e vento, si contano i danni. Frane nelle regioni del centro, tromba d'aria alla periferia di Reggio Calabria. Decine di incidenti stradali, sei dei quali mortali negli ultimi tre giorni, tutti causati dall'asfalto bagnato.

Il rabbino cede Cibo ai tamagotchi anche di sabato

GERUSALEMME. Il sabato è il giorno dedicato al riposo e al Signore. Per questo non si deve lavorare, non si devono svolgere attività faticose... e perché no, a rigor di logica non si dovrebbe nemmeno dare da mangiare ai tamagotchi, gli animali virtuali dei diffusissimi e amatissimi (dai ragazzi) videogame giapponesi. Ma è mai possibile che un affarista del genere, simbolo del più arido consumismo, riesca a mettere in imbarazzo addirittura una religione? Possibile. Perché i principi stabiliti dalla religione ebraica, a quanto pare, non possono essere applicati ai famigerati tamagotchi. Secondo il quotidiano Yediot Ahronot, infatti, il rabbino Shmuel Eliahu di Safed ha dovuto fronteggiare una rivolta dei suoi fedeli più giovani che non accettavano di lasciar morire un animale virtuale a settimana. Così il rabbino Eliahu ha preferito cedere su un principio della «religione virtuale» pur di evitare la «rottura» con i ragazzi. Ed ha quindi deciso che il divieto di dare da mangiare agli animali il sabato non riguarda quelli virtuali.

Vento e pioggia battente per due giorni. E il paese è di nuovo costretto a contare i suoi danni. Dalle zone terremotate, colpite dal gelo, alle corsie delle autostrade, dove ieri, nel giro di poche ore, si sono verificati ben sei incidenti mortali. Poi, allagamenti, alberi divelti e danni alle coltivazioni. Il peggio sembra però, almeno per il momento, esser passato. Stando alle previsioni, nelle prossime ore il tempo dovrebbe, infatti, migliorare.

Il cielo dell'Umbria ha cominciato a rasserenarsi e le famiglie colpite dal terremoto tirano un sospiro di sollievo. Rimangono, però, i disagi provocati dal maltempo di questi giorni. L'altro ieri sera la pioggia, che si è abbattuta sulla regione per tutta la giornata, ha provocato una frana proprio nella zona dell'epicentro del sisma. Il cedimento ha interessato la strada provinciale Nocera Umbra-Colfiorito, che è stata chiusa al traffico per alcune ore. Solo ieri mattina i vigili del fuoco sono riusciti a riaprire il tratto di strada. Ma i disagi provocati dal maltempo, non hanno fermato i lavori di urbanizzazione a Nocera Umbra. Ieri, nella frazione di Bagnara sono stati consegnati ben 37 moduli abitativi. Nonostante ciò, la situazione di queste aree, le più colpite dalle scosse delle scorse settimane, continua a rimanere difficile. È tornato a sottolineare il dramma delle famiglie dei paesani umbri il vescovo di Assisi, monsignor Sergio Goretti. Ieri mattina, celebrando la messa nell'edificio in cui in futuro avrà sede il Comune della cittadina, il vescovo ha anche dichiarato di essere «addolorato» per l'attenzione che «i mass-media hanno rivolto ai monumenti, e delle poche parole spese, invece, per le famiglie».

Anche le cittadine delle Marche, l'altra regione italiana afflitta dal terremoto, stanno sopportando a fatica i postumi del maltempo. La pioggia ha smesso di cadere, ma il clima continua ad essere freddo e umido. E una fitta nebbia avvolge da molte ore la cittadina di Camerino. La fine del



Viale Europa a Reggio Calabria allagato

Franco Cufari/Ansa

maltempo ha coinciso in queste aree con la ripresa del terremoto. Nella notte tra sabato e domenica la terra ha tremato di nuovo, facendo registrare due scosse del secondo-terzo grado della scala Mercalli. Così, accanto ai danni della pioggia è ripresa la paura del sisma. Intanto, ieri mattina la strada provinciale che collega Camerino a Serravalle di Chieti, in provincia di Macerata, è stata riaperta. Il tratto era stato chiuso al traffico nella notte tra sabato e domenica a causa di tre frane che erano state pro-

vocate dalla pioggia. Rimangono, invece, problemi di circolazione sul tratto di strada che va da Civitella e Monte Cavallo. E il maltempo si è fatto sentire anche nei campi in cui sono accampate le famiglie colpite dal terremoto. L'altro ieri pomeriggio, vicino Fabriano, dove sostano un centinaio di roulotte, c'è stato un black-out di circa quattro ore.

La pioggia e il freddo non hanno risparmiato il sud del paese. Un violento nubifragio si è abbattuto nella notte scorsa su tutta la Calabria. Il ventice

l'acqua hanno provocato danni alle abitazioni e i campi coltivati. E la periferia di Reggio Calabria è stata colpita da una forte tromba d'aria: strade allagate, alberi a terra e tutta la zona del lungomare bloccata per l'acqua alta.

Ma, come sempre, sono le strade e le autostrade i luoghi in cui il maltempo fa registrare le maggiori tragedie. Nel corso del week-end sette persone hanno perso la vita a causa di incidenti stradali. Nella notte tra venerdì e sabato, a Correggioni, una frazione di Ostiglia, centro del mantovano, una studentessa di 17 anni, Anna Osti, è morta nello scontro tra due auto. L'incidente è avvenuto attorno alle 3, quando la Fiat Punto su cui viaggiava la ragazza, insieme con altre tre persone, si è scontrata con una Opel. Un altro dramma sulla statale Como-Varese. Ieri mattina, attorno alle 4, un giovane di 21 è rimasto vittima di un incidente. Il ragazzo, Daniele Melis, è rimasto incastrato tra le lamiere delle auto, ma quando i vigili sono riusciti a liberarlo il suo cuore già non batteva più. Il manto stradale bagnato dalla pioggia è stato fatale anche per Michele De Rosa, 44 anni, originario di Afragola. L'uomo viaggiava sull'autostrada Roma-Firenze e all'altezza di Nazzano Romano si è scontrato con un'auto, che ha sbandato a causa della pioggia. Nell'incidente sono rimaste ferite tre persone.

Il più grave degli scontri si è, però, verificato a Toritto, vicino Bari. Tre giovani sono morti e altri tre sono rimasti feriti all'alba di ieri mentre stavano rientrando a casa. E invece stata scaraventata giù da un viadotto della A/1 l'auto di Antonio Bonora, 42 anni. L'incidente, in cui l'uomo ha perso la vita, è avvenuto vicino a Bologna. Sono, invece, ancora stazionarie le condizioni di Paolo Alessio - l'imprenditore torinese, che fu vittima di un sequestro nel 1981 - che l'altro ieri era rimasto coinvolto in un incidente stradale. Nello scontro aveva perso la vita la moglie dell'uomo, Anna Maria Barone.

Terrorismo

Arrestato in Grecia il latitante Bianco

Venerdì sera le forze di polizia greche hanno arrestato Enrico Bianco, 45 anni, terrorista appartenente prima alle Brigate Rosse e poi a Prima Linea. L'uomo è stato bloccato nella località di Aktio, presso Preveza, sulla costa occidentale della Grecia centro-settentrionale. La notizia dell'arresto è stata diffusa con un comunicato, in cui si precisa che egli viveva in Grecia sotto il nome di Fulvio Follini. Aveva un passaporto falso e divideva il suo tempo fra uno yacht a Aktio e un appartamento ad Atene. L'arresto è avvenuto in esecuzione di un mandato di cattura internazionale spiccato dal tribunale di Atene. Bianco, precisa il comunicato, è stato trasferito ad Atene per essere interrogato dalle squadre antiterrorismo e per l'avvio delle pratiche per l'estradizione in Italia.

Secondo la televisione greca «Mega», egli conviveva nel quartiere di Pangrati, ad Atene, con una cittadina greca, Niki Fotinou. Con la donna gestiva un'impresa per il noleggio di yacht. Proprio a bordo di uno di questi yacht è avvenuto l'arresto venerdì sera. Inoltre, secondo «Mega», sembra che Bianco non abbia svolto attività di tipo terroristico in Grecia. Secondo notizie trapelate all'esterno dalla sede della polizia di Atene, l'italiano ha detto di essere venuto a vivere in Grecia nel 1990, ma di essersi recato spesso in Francia per incontrare i suoi ex compagni.

Enrico Bianco era ricercato da vent'anni dall'Interpol. Tra i reati contestati sembra non c'è la partecipazione all'omicidio di Aldo Moro, come in principio era stato diffuso. Bianco venne infatti proscioltto da questa accusa. La tv greca «Mega» ha intervistato in Italia Adriana Faranda, la quale ha detto di non aver mai sentito il nome di Bianco. Faranda non esclude comunque che egli possa aver fatto parte del primo gruppo delle Brigate rosse. «Noi - ha poi detto la Faranda - non abbiamo mai avuto contatti con organizzazioni in Grecia».

Immigrazione

Alla deriva 7 persone su battello albanese

Nuova emergenza nel canale di Otranto. Quattro motovedette della guardia costiera sono alla ricerca di un battello segnalato in difficoltà nel canale. A bordo dell'imbarcazione ci sarebbero cinque adulti e due bambini. La segnalazione è arrivata ieri sera alla stazione Bari radio ed è stata girata alla capitaneria di porto. Un uomo dall'accento albanese ha comunicato che aveva perso il controllo della barca partita da Valona e diretta in Puglia.

Tanta rabbia invece si è diffusa ieri tra gli albanesi che sono riusciti a sopravvivere alla tragedia che si è consumata nei giorni scorsi nel Canale di Otranto. Un sentimento che è cresciuto dopo aver appreso che la polizia albanese ha arrestato uno dei due proprietari del gommone che, partito da Durazzo, è naufragato a largo di Brindisi. «Se sapessi chi sono gli scafisti li farei a pezzi - ha detto una donna ricoverata all'ospedale "Di Summa" di Brindisi - Su quella barca ho perso gli affetti più cari».

Il dramma degli albanesi sbarcati in Italia non finisce qui. Nella notte tra sabato e domenica a Milano, un cittadino albanese, Genk Protaj, 24 anni, è stato ferito da uno sconosciuto con un colpo di pistola, guarirà in un mese. Ma non sono solo gli albanesi a rimanere coinvolti in fatti di cronaca. Due notti fa, a Torino, un gruppo di ragazzi italiani si è scontrato con un gruppo di extracomunitari. Il fatto è avvenuto in una birreria solitamente frequentata da immigrati. Tre giovani, un italiano e due stranieri, rimasti feriti nella rissa con colpi di bottiglie e bicchieri, sono stati arrestati.

Trecento curdi sbarcati, nella notte tra martedì e mercoledì scorsi, sulla costa calabrese di Monserace hanno chiesto asilo politico. La notizia è stata resa nota ieri mattina dalla questura di Reggio Calabria. I curdi, che sono stati ospitati a Reggio e a Monasterace, erano giunti in Italia insieme ad altre cinquanta persone provenienti dal Ruanda e dal Bangladesh.

GET up!

MOVE up!

Clio Up: 13.800.000 lire.* Hurry up!

Con solo 199.200 lire al mese. L'offerta continua fino al 15 dicembre.

Get up, ragazzi! Datevi una mossa. Non aspettate che gli altri scelgano per voi. Scegliete subito. Qui e ora. Scegliete Clio Up. Nuovo motore 1149 cc. Compact, silenzioso ed economico (21,7 km/l a 90 km/h). Nuove sellerie "Tracer", una bellezza.

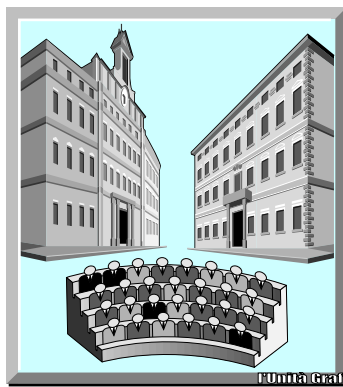
Nuovi copripneu integrali, davvero niente male. E se volete gli alzacristalli elettrici e la chiusura centralizzata con telecomando, scegliete la versione Pack. Move up, gente! E' ora di fare sul serio. E' ora di Clio Up!

Ho tutto, ho Clio!

*Prezzo concordato con i Concessionari Renault al netto del contributo previsto ai sensi dell'art. 1 D.L. 25/09/97 N° 324 in materia di rottamazione. A.P.I.E.T. esclusa. Esempio: Clio Up (1,23 p) L. 13.800.000 chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa; importo finanziato L. 9.500.000; anticipo L. 4.200.000; 60 rate mensili di L. 199.200; T.A.N. 9%; T.A.E.G. 10,60%. Spese dossier L. 250.000; Imposta bollo L. 20.000. Salvo approvazione FinRenault.

RENAULT è un marchio della IFIL. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. FinRenault è la Finanziaria del Gruppo.

RENAULT
LE AUTO DA VIVERE



Intervento al comitato politico: il risultato elettorale è stato pessimo, non basta più la fiducia solo a Fausto

Cossutta bacchetta Bertinotti

«Così rischiamo l'isolamento»

Il presidente di Rifondazione chiede un patto con il Pds

ROMA. Rifondazione? Tutto da rifare. Armando Cossutta, presidente del Prc, non lo dice esattamente così. Ma il senso del durissimo affondo che fa all'hotel Ergife dove è riunito il comitato politico è proprio questo. E, dunque, per Cossutta, il programma del partito «è tutto da aggiornare», «l'insediamento nella società non è adeguato», «il risultato elettorale delle amministrative è stato pessimo». Così «si rischia di fare solo propaganda, di ridurre il Prc in un angolo ristretto, non voglio dire testimoniale, ma molto ristretto. La fiducia che avete nel segretario è grande e importante, ma non basta più. Occorre l'azione di tutti i dirigenti e i militanti per fare la linea politica». E, pur non risparmiando critiche al Pds, Cossutta dice che occorre «raggiungere un accordo programmatico» con la Quercia. Fausto Bertinotti lo ascolta «sopreso» (come lo stesso segretario del Prc si definisce nell'intervista che pubblichiamo qui sotto). Sotto i flash dei fotografi e di fronte alle telecamere viene per la prima volta allo scoperto uno scontro che covava da tempo. Lo scontro tra «Fausto» il movimentista e il realista, più politicista «Amando». L'affondo di Cossutta parte da un interrogativo di fondo: se a ottobre

non avessimo strappato quell'intesa con la maggioranza, avremmo retto? E la risposta per il presidente del Prc non può che essere: No. Non avrebbe potuto reggere in una collocazione di opposizione un partito dallo «scarso radicamento», dalla «presenza poco organizzata nelle realtà locali, nei luoghi di aggregazione sociale». Il presidente del Prc nomina Bertinotti all'inizio del suo discorso quando ribadisce che la decisione di arrivare alla rottura con il governo fu presa «nel pieno accordo con il segretario. Tuttavia sulla crisi una divergenza di opinioni c'è: «Vi è stata una differenza nel valutare il tipo di accoglimento della nostra politica in settori importanti della sinistra e delle masse». E a questo punto il vecchio «Amando» ha come una punta nostalgica per l'organizzazione del vecchio Pci: «Una grande eredità da non buttare via» che tuttora permette al Pds di «essere forte in alcune regioni».

Poi, un monito per il futuro. Riferendosi a quanto aveva detto l'altro giorno nella sua relazione Bertinotti, Cossutta dice che è cosa «ovvia» affermare che è «nel codice genetico di Rifondazione la possibilità di una rottura», ma «il vero problema non è dire che si può



I leaders di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti e Armando Cossutta. Mario De Renzi/Ansa

rompere, è come evitare la rottura». Dunque, pur con tutte le «difficoltà derivanti dall'attuale politica del Pds di D'Alema il quale non è né Jospin né Mitterand» la strada insiste Cossutta - è quella dell'accordo programmatico con il Pds. Il programma di Rifondazione non può essere, quindi, «solo alternativo», ma «anche credibile». Perché occorrono soluzioni «ai problemi delle masse, altrimenti non c'è po-

litica, si fa solo propaganda». Infine, l'attacco più duro a Bertinotti: la fiducia pur importante e grande nei suoi confronti non basta più. Alla fine comunque passa con il voto contrario di trentatré esponenti della sinistra interna, con cinque astensioni, tra cui quelle di Ersilia Salvato e Leonardo Capani, un documento conclusivo in cui si ribadisce la validità della linea tenuta durante la crisi di ottobre e si

sottolinea quanto aveva detto Bertinotti. Viene, infatti, ribadita la possibilità «per una sinistra antagonista di collocarsi all'opposizione di un governo di centrosinistra o di metterne in discussione l'esistenza stessa» fino a considerare l'ipotesi «della rottura». Il documento approvato a grande maggioranza pone pure il problema del risultato elettorale e la necessità di un rilancio dell'azione al Sud.

Respinto il documento della minoranza capeggiata da Marco Ferrando che chiede da tempo a Rifondazione di tornare all'opposizione. Ferrando considera giusta l'impostazione delle critiche di Cossutta ma osserva che le sue conclusioni sono «di destra». Netamente contraria, dunque, la sinistra interna ad un riavvicinamento al centrosinistra e al Pds in particolare: «Il presidente del partito dice Ferrando - ha aperto una differenziazione politica profonda nella maggioranza uscita dal congresso su questioni di grande rilevanza. Lui fa anche un'analisi giusta. Purtroppo però la risposta politica che dà alle difficoltà tende a risolvere a destra tutte le nostre contraddizioni». Lo scontro tra le diverse anime del partito, al di là della risoluzione finale, è dunque in pieno svolgimento. Ed ora un problema si pone per la conduzione stessa del vertice del Prc, dopo quel monito in cui afferma che la fiducia al solo Bertinotti non basta più. Ma le anime di Rifondazione sono molte e probabilmente lo scenario futuro del Prc non sarà soltanto quello della dualità Bertinotti-Cossutta.

P. Sac.

L'intervista

Bertinotti replica al presidente: «Programma col Pds? No, con tutto l'Ulivo»

Il leader di Rc: non sono affatto d'accordo con Armando avremmo retto anche senza l'intesa raggiunta con Prodi

«Anche se non fossimo riusciti a strappare quell'accordo noi, pur tra grandi difficoltà, avremmo guadagnato consensi. Ora i patti devono essere rispettati e valorizzati. Altrimenti sarà nuova rottura. E questo è scritto nel documento conclusivo approvato anche da Cossutta».

ROMA. «Non sono d'accordo». Anzi: «Non sono d'accordo affatto». Di più: «Sono sospeso...». Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, commenta con "L'Unità" i vari passaggi dell'attacco sferrato da Cossutta. Ai cronisti che gli chiedono se si dimetterà risponde con una battuta: «Dimissioni? Non, non ho sentito voci in tal senso». E il sipario cala sull'hotel Ergife dove è venuto per la prima volta allo scoperto lo scontro tra i due uomini che guidano il partito. È un Bertinotti dai toni duri, ma anche amareggiati. Un Bertinotti che sottolinea l'importanza dell'intesa con la quale si è conclusa la crisi di ottobre. Ma aggiunge: «Anche se non fossimo riusciti a strappare quell'accordo, noi, pur tra grandi difficoltà, avremmo guadagnato consensi. Ora l'intesa deve essere rispettata e valorizzata. Altrimenti sarà nuova rottura. E questo è scritto nel documento conclusivo, approvato anche da Cossutta». Quanto all'accordo programmatico con il Pds che chiede Cossutta, afferma: «Mi risulta che l'accordo deve essere con l'Ulivo».

Onorevole Bertinotti, lei nelle prime dichiarazioni ha parlato di «contrasti circoscritti» con Cossutta. Resta il fatto che lui ha praticamente detto che per Rifondazione è tutto da rifare...
«Infatti, non sono d'accordo. Non sono d'accordo affatto. Io penso che noi dobbiamo innovare profondamente ma che per farlo bisogna tenere presente il coraggio dell'innovazione avuta fin qui. L'innovazione avviene precisamente perché finora abbiamo realizzato una serie di passaggi e sono questi che vanno portati a compimento coraggiosamente, senza arretrare».

Cossutta ha fatto un duro affondo anche sul risultato delle elezioni amministrative. Cosa gli risponde?
«Francamente non capisco. Mi pare un po' sorprendente... Io tra l'altro sull'andamento elettorale nel Mezzogiorno ho operato nella mia relazione una sottolineatura drammaticizzata e drammatizzata. Tuttavia non capisco perché a primavera il risultato dei collegi provinciali viene considerato la cartina

di tornasole della nostra tenuta politica e la stessa considerazione viene, invece, cancellata nell'autunno. Eh No... Questo non funziona. Bisogna sempre usare lo stesso parametro».

Il documento è stato approvato anche da Cossutta. Ma la dualità e anche profonda - ai vertici resta. Come andrà avanti Rifondazione?
«Non parlerei di dualità, perché c'è Bertinotti, Cossutta, Ersilia Salvato, la sinistra interna... C'è una discussione corale e però un punto segnato: la conclusione di un comitato politico che conferma una linea. E questa pluralità di apporti ora si deve cimentare sullo spazio per la guida politica unitaria e per un confronto aperto e trasparente su diverse ipotesi».

Se l'aspettava questa uscita di Cossutta?
«Sono sorpreso per come tutto è avvenuto, nel comitato politico nazionale. Ma continuo a pensare che nei luoghi della discussione è bene che emerga con grande trasparenza il pensiero e la posizione di ognuno».

Ma quale è il punto centrale sul quale è avvenuto lo scontro?
«Cossutta si è chiesto: se la crisi d'ottobre non fosse stata risolta con un'intesa saremmo stati in grado di reggere? Su questo c'è stata la divaricazione. E però chiunque abbia capacità di lettura vede come sono nette le scelte del documento conclusivo che è la riaffermazione alla lettera dei passaggi cruciali dell'impostazione della crisi di ottobre. Ma la divergenza sui rapporti tra il partito e la società nella discussione è emersa. Io ribadisco che se la crisi di ottobre non si fosse conclusa con quell'intesa, che difendo se non altro perché ne sono l'artefice, noi avremmo avuto, pur passando attraverso grandi difficoltà, anche la possibilità concreta di guadagnare un consenso rilevante. Io penso che stiamo lavorando su una direttrice che noi dobbiamo esaltare: quella di una forza che a partire dall'insediamento del nucleo centrale della classe operaia sia in grado di stabilire relazioni con l'alto, verso quelle aree di certi medi che subiscono

strette di varia natura e verso il basso, verso quell'area disgregata disarticolata anche di lavoro autonomo di seconde generazioni».

Cossutta, riferendosi ai rapporti con la maggioranza, dice che il problema non è dire che si può rompere, ma come evitare la rottura...
«Intanto, vorrei dire che c'è stata una posizione che si è espressa nel partito per cui non ci sono le condizioni per pensare ad una rottura. Ma soprattutto c'è una pressione che viene dall'esterno affinché Rifondazione comunista accetti come immutabile questa collocazione che io rivendico come la nostra vocazione: la possibilità di scegliere. Io sono per valorizzare l'intesa fatta ad ottobre, ma nel caso ci fosse un'offensiva delle forze moderate e una chiusura della politica della maggioranza, come dice il documento conclusivo, bisognerà avere la possibilità anche di configurarsi come opposizione al centrosinistra».

Paola Sacchi

In primo piano

Marini nega pentimenti sul'ex pm e dice: «Contrasti nel Centro? Fantasie»

Di Pietro: «Non fatemi stare troppo in panchina»

Il leader Ppi a D'Alema: «Su come rafforzare l'area centrista dell'Ulivo faccio da solo». Replica Zani: il segretario del Pds non vuole interferire.

ROMA. Sul caso Di Pietro si stemperano le polemiche nel Centro dell'Ulivo mentre cresce, fino a sfiorare l'insulto personale, il nervosismo tra i moderati del Polo: segno che, comunque vadano le cose, l'ex Pm sembra destinato a giocare un ruolo rilevante nell'intera area del Centro italiano. E del resto lui, sia pure scherzando dice: «Non fatemi stare troppo in panchina».

Cominciamo dai centristi dell'Ulivo. «Irritazioni e preoccupazioni» nel Partito popolare dove, a cominciare dal segretario, Franco Marini, ci si sarebbe cospirato il capo di cenere per aver accettato Di Pietro nel Mugello? Ma quando mai, reagisce lo stesso Marini che scarica sui giornalisti l'invenzione di una fibrillazione del Centro dell'Ulivo.

Quelle dei giornali, spiega, sono notizie «assolutamente inconsistenti». Rincaia la dose: i contrasti al Centro «sono fantasie».

Aggiunge malizioso: «forse c'è chi spera in questo». È rassicurante l'immagine che il segretario dei po-

polari diffonde da Catania dov'è andato a sostenere Enzo Bianco, il leader dell'Anci sindaco-candidato della città etnea alle elezioni amministrative di domenica prossima.

Il Ppi, suggerisce Marini, non è una barchetta in difficoltà appena c'è un po' di mare mosso. Anzi, è «pronto a discutere per rafforzare l'area del Centro dell'Ulivo con tutti gli interlocutori possibili. Il Ppi è sicuro della propria forza e della propria presenza, sottolineate dall'avanzata che abbiamo avuto nelle ultime elezioni amministrative. Per questo, credo che possiamo lavorare tranquillamente per rafforzare l'area centrista dell'Ulivo».

Ma, avverte Marini, bisogna sapere «che l'area moderata dell'Ulivo è già presidiata dal Ppi che è un partito nazionale con idee forti. Tutti quelli - è la conclusione indirizzata a Di Pietro - che vogliono venire ad aiutare questo sforzo per l'alleanza e la sua area sono i benvenuti, senza problemi».

Nella discussione sul Centro non

deve intramettersi nessuno e qui, sollecitato dalle domande dei giornalisti, Marini polemizza con Massimo D'Alema: «Da lui accetto i consigli quando si parla di politica, ma sul modo e sui tempi di come rafforzare il centro dell'Ulivo preferisco fare da solo. Non dò mica consigli a D'Alema su come fare la "Cosa 2"».

Polemica respinta da Mauro Zani del Pds che ricorda che D'Alema «non intende esercitare alcuna ingerenza» verso il centro dell'Ulivo ed invita i suoi alleati ad un «atteggiamento sereno», considerando che Antonio Di Pietro potrebbe «portare nuovi consensi» dall'area dei moderati che in passato si sono rivolti al Polo.

«D'Alema - afferma ancora Zani, rispondendo a Marini - ha solo espresso un atteggiamento sereno di fronte ad alcune iniziative del senatore Di Pietro».

Più distese, a dimostrazione di una valutazione più staccata sul caso Di Pietro, anche le dichiarazioni

di Leopoldo Elia che da Milano boccia l'ipotizzato gruppo di Di Pietro al Senato ma con argomentazioni che sembrano aver accantonato le asprezze accreditate ai Popolari dopo le prime indiscrezioni sulle mosse del senatore del Mugello.

Elia, che ha espresso apprezzamento per l'ex Pm di Mani pulite, s'è detto in generale contrario alla formazione di gruppi sotto simboli diversi da quelli in cui i parlamentari sono stati eletti e s'è augurato che Di Pietro dia un contributo dal Coordinamento dell'Ulivo.

Anche dall'area Dini, vengono segnali più distensivi dopo quelli dei giorni scorsi. Tiziano Treu chiede a Di Pietro di «fare gioco di squadra». Il ministro garantisce che si sta già lavorando «per il rafforzamento del Centro attraverso il raccordo con i vari protagonisti, dai Popolari a Maccanico: «spinte in altre direzioni - ha concluso - non sono quindi auspicabili».

Favorevole alla costituzione di gruppi parlamentari dell'Ulivo è in-

vece il professor Giovanni Proccacci, responsabile nazionale dei Comitati per l'Ulivo: «Di Pietro sta producendo un "bonsai" dell'Ulivo non un altro albero. Punta alla costituzione, oggi, di un gruppo Ulivo al Senato e, domani, alla Camera. Non vuole fare un gruppo senatoriale Di Pietro, ma un gruppo tra senatori ulivisti convinti che proprio in mancanza di un gruppo Ulivo si sono iscritti o al gruppo misto oppure ai gruppi del centro-sinistra».

Avanti con cautela, dunque, per non creare inutili turbative ma il gruppo Di Pietro «deve diventare un tappa verso la costituzione del soggetto politico e quindi da bonsai trasformarsi in Ulivo dalle dimensioni reali».

Alla strategia della distensione che sembra prevalere nel Centro dell'Ulivo fa riscontro il salto dei nervi tra i moderati del Polo dove la paura di un Di Pietro calamita di consenso si somma, con effetti devastanti, a una crisi riconosciuta comestruzzata.

Se il leader del Polo Berlusconi giudica l'arrivo di Di Pietro come il segno di «una svolta giustizialista» fa peggio Francesco D'Onofrio che descrive Marini, Di Pietro e Dini come «cortigiani» in lotta «per ottenere il gradimento del principe D'Alema». «Non credevo - si consola - che il centro dell'Ulivo potesse cadere così in basso». Gli dà man forte Marco Follini (Ccd) secondo cui Di Pietro coincide con «l'idea dalemiana di un Centro dell'Ulivo a sovranità limitata».

E Di Pietro? Lui sta zitto. Ieri è andato a fare il testimonial all'imprenditoria artigianale del Mugello inaugurando a Milano una mostra di panchine artistiche scolpite in pietra. Sotto i flash per la foto ricordo ha scherzato: «Non fatemi stare troppo in panchina».

Una frase, quella pronunciata dall'ex Pm, che sembra fatta apposta per gettar sale sulle ferite di chi ha paura dei suoi movimenti.

Aldo Varano

Dalla Prima

In altre parole si vorrebbe dire, proprio perché ci troviamo dentro alla selva delle reazioni emotive, che lo sforzo dovrebbe portarci a distinguere con estremo rigore. I punti della riflessione sono molti e molta è la paura di essere equivocati. Prima viene la difesa per i nostri figli, poi i pericoli di sconfinamento che sono emersi tra articoli e dibattiti. Innanzi tutto la legge: infatti è lo Stato che deve considerare il bambino non come proprietà della famiglia ma come prezioso bene dell'umanità stessa con diritto al rispetto, all'educazione, all'ambiente, alla personalità. Ne consegue che deve assumere nelle sue leggi estremo rigore contro gli eccessi verso la sua persona. Fino a quando non avverrà, la società civile non interpreterà correttamente il rapporto degli adulti con i bambini. È sempre la legge che deve fare da spartiacque ai comportamenti umani e oltre a fare giustizia indicare senza mezzi termini le strade impercorribili.

Si è parlato di educazione sessuale nelle scuole. La sessualità infantile è materia delicata. Non tutti gli adulti, anche colti, sono abilitati a farlo e con le migliori intenzioni possono ingenerare guasti, equivoci, disaccordi. Ci vorrebbero solo psicologi esperti di età evolutiva. Ma bisogna ricordarsi che l'educazione sessuale ha origine nella famiglia e se la scuola si allerta senza tenere conto di questo, si può arrivare a uno scontro, a una forma di controinformazione e quindi a un pasticcio più rilevante dell'ignoranza. È con le famiglie che attraverso lo psicologo si dovrebbe aprire un dialogo, un aiuto per sciogliere le inibizioni che costringono la più parte dei genitori al silenzio o a una malfatta informazione. Il dialogo: se non c'è dialogo con il bambino che cresce anche sulla sessualità che lo riguarda da subito, quando nasce, in fondo sarà difficile che ci sia verità tra genitori e figli in altri campi. Perché negare semplici spiegazioni alle domande, significa confinare da subito il sesso in una parte buia, solitaria, della vita del bambino. Ha detto Giovanni Boileau in modo semplice e sintetico: «Prima si ascolta, poi si educa». E aveva anche detto «non infondere paure». Cioè: spiegare i termini contraddittori della realtà e come la realtà ha molte facce, alcune turpi. La verità senza ossessive paure sarà sempre compresa da un bambino.

Terzo punto: ci fu un tempo (poiché il problema non è nuovo) in cui ci dicevano che per niente al mondo dovevamo accettare per la strada caramelle, salire in auto con uomini sconosciuti, lasciarsi prendere per mano. È del tutto inutile osservare che il tempo delle caramelle non c'è più e sovrasta su tutto un valore che si radica presto, prima dell'età della ragione: il possesso dei soldi. Non è facile cambiare la proibizione di accettare caramelle nella proibizione di accettare soldi: la tentazione è pari al valore corrente. Non c'è paghetta che abbassi la tentazione enorme di possedere cinquanta o centomila lire, una promessa di onnipotenza di fronte ai compagni e a ciò che si desidera. Il problema educativo per bambini in grado di avere tentazioni, e di conseguenza cedere o «fidarsi», è legato a strumenti educativi che difendono una scala di valori etici perché solo i valori generano la resistenza e la scelta, anche nei bambini.

Tristemente è venuta fuori, quasi come richiesta popolare, la pena di morte. È triste constatare come facilmente si mobiliti l'opinione pubblica, come il desiderio di annientamento della persona colpevole sia pari al desiderio di cancellare con la sua morte la possibilità umana di compiere tali delitti. Per fortuna queste richieste non hanno mai seguito. La rigidità delle pene confuse con il diritto di uccidere.

In questi dieci giorni di dibattiti, giornalisti e televisivi, è affiorato un altro pericolo: la grave confusione tra omosessuale e pedofilo, tra bambino e minore. Non si può equiparare un bambino di tre e di nove con un ragazzo di diciassette anni. Bisogna pure distinguere tra omosessualità e patologia, tra assassino e rapporto sessuale tra adulti. Di fronte a un delitto si agirà con lo stesso rigore, ma stiamo attenti alle definizioni perché ad ogni turpe risvolto che si scopre nell'umanità non si produca, nella confusione, una caccia alle streghe, l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno per permettere ordine.

[Francesca Sanvitale]



La trasmissione di Nicoletti su Radiouno

La voce del «Golem» all'ora del cappuccino Accendi la radio ascolti la televisione

ROMA. Il *Golem* è mattiniero. Comincia a prendere forma dalle 5 e 30, quando la redazione si mette al lavoro a Saxa Rubra: lettura dei giornali, notizie prese al volo dalle agenzie di stampa e da Internet, montaggio degli spezzoni delle trasmissioni tv registrate il giorno prima, a caccia delle apparizioni più interessanti, spesso sconcertanti. Da cinque anni *Golem*, spazio radiofonico di sferzante critica televisiva, ha un affezionato pubblico di circa un milione e mezzo di ascoltatori. In onda dal martedì al venerdì alle 8 e 33 (fra il Gr1 e *Radio anch'io*), racconta vizi (spesso) e virtù (raramente) del piccolo schermo e, più in generale, dei media. Fino all'anno scorso il programma ideato e condotto dal giornalista Gianluca Nicoletti (in passato ai microfoni di *3131* su Radiodue) durava una manciata di minuti, ora sfiora il quarto d'ora di diretta. E rafforza la sua presenza su Internet, dove ha debuttato nella passata edizione con una home page ricca di curiosità e forum per gli ascoltatori e soprattutto dotata di archivio virtuale delle puntate che è possibile sentire dal computer collegato in rete tramite real audio. «Da quest'anno non c'è soltanto il mio intervento critico sulla tv - spiega Nicoletti - *Golem* segue anche l'indotto della tv, tutto ciò che è comunicazione. È un percorso ambizioso: non è facile mantenere alto il livello di suggestione per l'ascoltatore, che s'aspetta ogni mattina un resoconto della precedente giornata televisiva e trova, invece, anche riflessioni su titoli e articoli di giornale con l'intervento di commentatori buttati giù dal

letto all'alba».

La marcia in più del programma, nelle intenzioni del conduttore, è l'uso intelligente della rete telematica. «Non solo siamo presenti in Internet - spiega - ma vi attingiamo notizie, cercando curiosità e anticipazioni, magari prima che arrivino sulle agenzie di stampa. Per esempio: i più accorti fra i navigatori della rete sapevano della foto di Diana lanciata su Internet ben prima che ne parlasse la televisione». Ma quest'immagine interattiva di *Golem* è parzialmente ingannevole. «In cinque anni - ammette Nicoletti - non ho mai dato il numero di telefono della redazione, anche se gli ascoltatori più decisi (i Golemani) sono sempre riusciti a contattarci e a lasciarci messaggi sulla segreteria telefonica. I privilegiati sono i conoscenti di Internet, che hanno potuto partecipare ai forum in rete su argomenti settimanali e accedere all'indirizzo di posta elettronica. Quest'anno *Golem* sarà anche sulle chat». Ecco le coordinate telematiche della trasmissione: www.rai.it/grr per visitare il sito e golem@rai.it per scrivere suggerimenti, proposte. E proteste, se per caso il conduttore va giù pesante, come fece l'anno scorso in una puntata in cui crocifisse il povero cerbiatto Bambi, suscitando l'ira di un ascoltatore. E siccome il perduto Nicoletti, come s'usa anche in tv, non butta via nulla, ha riciclato la voce inviperita della signora incisa sulla sua segreteria telefonica per montare lo spot promozionale della trasmissione.

Roberta Secci

L'INTERVISTA L'ultimo album di Mannoia, realizzato insieme ai giovani musicisti

Le «Belle speranze» di Fiorella con Silvestri e gli Avion Travel

Tra i brani anche quelli firmati da GianMaria Testa, i Rosso Maltese e Piero Fabrizi. «Gli autori non mancano, ma c'è un appiattimento della musica». Il tour partirà da Cremona a gennaio.

ROMA. Fiorella Mannoia, o la voglia di cambiare. Lei che ha cantato De Gregori, Fossati, Ruggeri, Bubola, Caetano Veloso o Chico Buarque, adesso ha voglia di «giovani leoni», di autori da pescare tra le nuove leve, quelle a cui si affidano le speranze di rinnovamento della canzone italiana. E pesca bene, Fiorella. Il suo nuovo album si intitola *Belle speranze* (perché la speranza «è una parola meravigliosa, è il motore propulsore della vita, anzi, è la vita stessa») e tra le firme delle canzoni troviamo nomi come Daniele Silvestri (con *Il fiume e la nebbia* e *Al fratello che non ho*), la «piccola orchestra» Avion Travel, il capostazione-rivelazione GianMaria Testa, i Rosso Maltese, oltre al già «collaudato» Piero Fabrizi. «Mi piace sentire, fiutare quello che c'è in giro - racconta lei - e a cercare i giovani autori avevo già cominciato nell'ultimo disco, con Samuele Bersani, che avrei voluto anche in questo, ma era troppo impegnato. Ho puntato su Daniele Silvestri perché mi piace molto come scrive. E sugli Avion Travel, che mi avevano proposto questa canzone bellissima, *Il miracolo*, già tre anni fa, solo che non c'era stato il tempo di inserirla nel disco. Come pure *Un aeroplano a vela*, che GianMaria Testa aveva inizialmente scritto per me, ma poi ha inciso nel suo primo disco». Fiorella non segue chi lamenta la «crisi degli autori»: «Non credo che manchino gli autori, mi sembra invece che ci sia un appiattimento generale della qualità, questo sì. Si è tutto livellato, nella musica come nella cultura in genere, insomma non c'è più la canzone davvero brutta. Sono



La cantante Fiorella Mannoia

tutte più o meno belle, quando le senti alla radio suonano tutte bene. Ma poi non ce n'è una che emerge in maniera particolare». Fuori da questa *aura mediocritas*, lei continua a fare l'interprete con grande classe e buon gusto, con la sua bella voce agrodolce, con stile «classico» anche se poi, confessa, le sue radici sono nel rock, nei di-

schietti dei Led Zeppelin o dei Cream, la passione per Jovanotti o Frankie Hi Nrg, cose «lontanissime da me», ma che la incuriosiscono, la stimolano. «Qualche esperimento rock l'ho fatto, ma non mi ci ritrovo - dice - così come ho provato a scrivere ma il risultato non mi soddisfa proprio... e quindi mi accontento del mio ruolo di cantante,

che rivendico con orgoglio».

Un ruolo che ha pochi ma precisi punti di riferimento. Annie Lennox, ad esempio: «Ricordo di averla vista in tv alla cerimonia dei Grammy. Prima di lei era salita sul palco Alanis Morissette, che aveva preso il suo premio senza fare una piega. Quando hanno chiamato la Lennox lei, con tutta la sua storia dietro, i milioni di dischi venduti, era così emozionata che quasi piangeva. È questo che mi colpisce nelle nuove generazioni di musicisti, li invidio perché sembrano così determinati e incuranti, beati loro, io ancora mi emoziono quando salgo sul palco, e mi si chiude lo stomaco!». Si finisce così col parlare del giro di boa dei quarant'anni, che «fino ai 39 non ci pensi, poi quando ti ritrovi con quel quattro davanti, ti fa rodere! Ma se devo fare un bilancio, tutto sommato oggi sono più contenta di me. E non ho dovuto sacrificare nulla di me, perché la mia vita privata l'ho sempre tenuta separata dal resto, non vado alle occasioni mondane, non mi faccio fotografare, e se mi fanno domande personali, mi chiudo a riccio».

Con il nuovo album arriva anche un nuovo tour: il debutto è previsto per il 23 gennaio al teatro Ponchielli di Cremona, e poi via per altri teatri italiani. Portandosi dietro l'attrezzatura per registrare: «Sì, perché da questo tour dovrebbe finalmente nascere il mio primo disco live, con dentro le mie canzoni, quelle di Veloso o di Buarque che ho preso in prestito, e forse anche qualche inedito».

Alba Solaro

Sidney

Fiori al cantante degli Inxs

Fiori, bigliettini e candele accese ricoprono il marciapiede davanti al Ritz di Sydney dove due giorni fa è stato trovato morto Michael Hutchence, cantante del gruppo rock Inxs. La polizia ha confermato solo ieri che il cadavere ritrovato ieri in una camera del lussuoso albergo è quello della rock star, ma non ha ancora sciolto i dubbi riguardanti le cause della morte. Secondo alcune fonti, il cantante, 37 anni, si sarebbe impiccato. L'autopsia è prevista per oggi. La compagna del cantante, Paula Yates, ex del cantante inglese Bob Geldorf, con la figlia di 15 mesi avuta da Hutchence, dovrebbe arrivare da Londra nelle prime ore di domani.

Opera di Roma

Successo dello «Schiaccianoci»

Secondo inizio di stagione all'Opera di Roma con il balletto. È andato in scena sabato sera con successo «Lo Schiaccianoci», uno dei balletti più classici, nato nel 1892 su musica di Ciaikovski, coreografia di Lev Ivanov, libretto di Marius Petipa. Amedeo Amadio, da poco neo direttore del corpo di ballo romano, ha ripreso la sua coreografia del 1989, prodotta dall'Aterballetto, con le scene e i costumi di Emanuele Luzzati. Una creazione ricca di soluzioni originali, varia e complessa, fatta di proiezioni e di video, a base di silhouettes animate del Teatro d'Ombra - gioco Vita di Piacenza, basata sul racconto originale di E.T.A. Hoffman «Lo Schiaccianoci e il Re dei topi».

Per non vedere più tutto nero, accendi la tv.



Candido
Proposte per semplificare
la vita.

La vita è più semplice di quello che sembra. Se non ne siete convinti, provate a seguire il nuovo programma di Antonio Lubrano: ogni giorno, su Tmc, **Candido** vi propone idee, suggerimenti e strumenti per superare i mille ostacoli che quotidianamente ci si pongono davanti: questioni di famiglia, di alimentazione, di burocrazia, di giustizia, di occupazione, di economia. Insomma, **Candido** è il primo quotidiano di servizio per il cittadino che vuole migliorare la propria vita e renderla più interessante.

Conduce **Antonio Lubrano**. Dal lunedì al venerdì dalle 12 alle 14.






I giallorossi tornano alla vittoria inguainando ancora di più i partenopei che ora sono ultimi in classifica

Il Napoli cola a picco Lecce segna e fa festa

LECCE. La situazione per il Napoli ora è «difficile ed imbarazzante», per dirla come Carlo Mazzone che di professione fa l'allenatore ed è un ex costretto ad arrendersi al più giovane collega Cesare Prandelli. Quest'ultimo ha mandato in campo un Lecce con un centrocampista in più per contenere Giannini e Goretto dello schieramento partenopeo, lasciando in avanti un solo attaccante: Palmieri.

(netta e meritata) il Lecce risale qualche posizione in classifica, mentre il Napoli non riesce ad allontanarsi dalla zona retrocessione, anzi peggio, toccandone proprio il fondo. I leccesi quindi lasciano in panchina l'ultimo acquisto lannuzzi, affidando l'attacco a Palmieri (coadiuvato a turno da Martinez, Casale e Rossi). Il primo tempo scorre senza troppi sussulti, con i giallorossi Cyprien e Baronechelli che fanno buona guarda su Bellucci e Protti, questi ultimi non appaiono in gran giornata. Complice per la verità anche il terreno di gioco, già allentato e reso ancora più pesante dalla forte pioggia ca-

l'ottimo Casale e Zamboni non riesce a controllare, scivolando al momento del rinvio. Ne approfittano Palmieri, in agguato alle spalle del difensore, che batte a rete con sicurezza. Il Napoli cerca di reagire, ma le conclusioni di Giannini, Goretto e Bellucci trovano sempre pronto a neutralizzare l'ottimo portiere Lorieri. Il Lecce, adesso, un po' respira mentre il Napoli si ritrova con l'acqua che sale sempre più vicino alla gola. Senza idee, punti e gol si rischia di affondare.

16'. Ancora un cross dalla sinistra, questa volta dall'ottimo Casale e Zamboni non riesce a controllare, scivolando al momento del rinvio. Ne approfittano Palmieri, in agguato alle spalle del difensore, che batte a rete con sicurezza. Il Napoli cerca di reagire, ma le conclusioni di Giannini, Goretto e Bellucci trovano sempre pronto a neutralizzare l'ottimo portiere Lorieri. Il Lecce, adesso, un po' respira mentre il Napoli si ritrova con l'acqua che sale sempre più vicino alla gola. Senza idee, punti e gol si rischia di affondare.

LECCE-NAPOLI 2-0

LECCE: Lorieri, Sakic, Baronchelli, Cyprien, Rossini, Rossi, Palmieri, Conticchio, Martinez, Palmieri (43' st De Francesco), Casale (43' st Annoni). (12 Aiaro, 6 Vanigli, 27 Govederica, 32 Iannuzzi, 30 Dichio).
NAPOLI: Tagliatela, Ayala, Conte, Zamboni (19' st Panarelli), Facci, Turrini, Rossitto (19' st Scarlato), Giannini, Goretto, Protti, Bellucci.
ARBITRO: Ceccarini di Livorno.
RETI: nel st, 6' Rossi, 17' Palmieri.
NOTE: Angoli 5-3 per il Lecce. Recupero: 2'e 4' pioggia per tutta la partita, è stato necessario accendere i riflettori, forte vento, terreno notevolmente allentato. Spettatori: 12.000. Ammoniti: Rossini, Zamboni e Baronchelli per scorrettezze; Giannini per proteste.

Luca Poletti

Mondiali 2002 Alcune partite in Corea Nord?

Il presidente della Fifa, Joao Havelange, ha annunciato la sua volontà di proporre alla Corea del Nord d'essere associata alla Coppa del Mondo 2002, coorganizzata da Giappone e Corea del Sud. «Andrò in Corea del Nord - ha detto Havelange a Seul - nel primo semestre dell'anno prossimo». Il presidente della Fifa ha spiegato di avere inviato una lettera alla Corea del Nord, «contenente suggerimenti per l'organizzazione di alcuni incontri del mondiale 2002». Havelange ha promesso d'invitare il leader nordcoreano Kim Jong-Il alla cerimonia d'apertura di Francia '98.

Totocalcio

BOLOGNA-FIORENTINA	X
BRESCIA-UDINESE	2
EMPOLI-ATALANTA	1
JUVENTUS-PARMA	X
LECCE-NAPOLI	1
ROMA-VICENZA	X
SAMPDORIA-BARI	1
FERRARA-TERNANA	X
TURRIS-NOCERINA	X
P. VERCELLI-TRIESTINA	X
TOLENTINO-AREZZO	X
CATANIA-OLBIA	1
CROTONE-MARSALA	X

MONTEPREMI: L. 18.290.179.348
QUOTE:
Ai «13» L. 49.167.000
Ai «12» L. 1.595.700

Totogol

COMBINAZIONE
5 6 9 15 23 25 28 29

- (5) Bologna-Fiorentina 2-2 (4)
- (6) Brescia-Udinese 0-4 (4)
- (9) Cosenza-Palermo 2-1 (3)
- (15) Juventus-Parma 2-2 (4)
- (23) Roma-Vicenza 2-2 (4)
- (25) Sass. Torres-Teramo 2-3 (5)
- (28) Trapani-Cavese 4-0 (4)
- (29) Viterbese-Spal 2-2 (4)

MONTEPREMI: L. 13.033.278.370
Agli «8»: L. 274.384.000
Ai «7»: L. 1.071.000
Ai «6»: L. 28.000

L'UNITA' VACANZE
MILANO
Via Felice Casati 32
TEL. 02/6704810

abbonatevi a PUnità

Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA			RETI			FUORI CASA			RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	
INTER	23	9	7	2	0	22	10	3	2	0	9	6	4	0	0	13	4	
JUVENTUS	21	9	6	3	0	22	6	4	1	0	14	4	2	2	0	8	2	
PARMA	18	9	5	3	1	17	6	3	1	0	10	2	2	2	1	7	4	
ROMA	16	9	4	4	1	18	10	2	2	1	12	8	2	2	0	6	2	
UDINESE	16	9	5	1	3	18	17	3	1	1	11	8	2	0	2	7	9	
LAZIO	15	9	4	3	2	13	8	3	0	1	8	4	1	3	1	5	4	
VICENZA	15	9	4	3	2	14	14	2	2	0	7	5	2	1	2	7	9	
SAMPDORIA	14	9	4	2	3	14	15	3	1	1	7	6	1	1	2	7	9	
FIORENTINA	12	9	3	3	3	17	12	2	1	1	9	3	1	2	2	8	9	
MILAN	12	9	3	3	3	12	10	1	1	2	4	5	2	2	1	8	5	
ATALANTA	10	9	3	1	5	11	13	1	0	4	6	10	2	1	1	5	3	
EMPOLI	10	9	3	1	5	10	14	2	0	3	5	7	1	1	2	5	7	
BRESCIA	10	9	3	1	5	12	17	2	1	1	9	7	1	0	4	3	10	
LECCE	9	9	3	0	6	9	19	2	0	3	6	8	1	0	3	3	11	
BOLOGNA	7	9	1	4	4	13	16	1	2	1	9	7	0	2	3	4	9	
BARI	7	9	2	1	6	8	19	0	1	3	1	10	2	0	3	7	9	
PIACENZA	4	9	0	4	5	5	14	0	4	1	2	4	0	0	4	3	10	
NAPOLI	4	9	1	1	7	7	22	1	0	3	3	6	0	1	4	4	16	



Walter Novellino allenatore del Venezia

Pross. turno
(30/11/97)
ANCONA-SALERNITANA
CAGLIARI-REGGINA
C. DI SANGRO-REGGIANA
CHIEVO-PERUGIA
F. ANDRIA-VERONA
FOGGIA-LUCCHESI
GENOA-MONZA
PESCARA-PADOVA
TORINO-TREVISO
VENEZIA-RAVENNA

Classifica

SQUADRE	PUNTI				PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
VENEZIA	25	15	10	11	8	1	2	19	5	
SALERNITANA	23	16	7	11	6	5	0	23	8	
VERONA	21	18	3	11	6	3	2	21	9	
REGGINA	18	11	7	11	5	3	3	12	10	
CAGLIARI	17	10	7	11	4	5	2	15	11	
PERUGIA	17	13	4	11	5	2	4	11	12	
CHIEVO V.	15	9	6	11	4	3	4	10	14	
TORINO	15	10	5	11	4	3	4	13	18	
TREVISO	14	11	3	11	3	5	3	15	12	
ANCONA	14	8	6	11	3	5	3	15	16	
LUCCHESI	14	12	2	11	4	2	5	11	13	
REGGIANA	14	13	1	11	4	2	5	8	10	
FOGGIA	13	10	3	11	3	4	4	14	15	
CASTELSANGRO	12	6	6	11	2	6	3	15	17	
RAVENNA	12	11	1	11	3	3	5	8	10	
F. ANDRIA	12	10	2	11	3	3	5	15	18	
PESCARA	11	10	1	11	3	2	6	10	18	
MONZA	10	8	2	11	1	7	3	12	16	
GENOA	10	7	3	11	3	1	7	12	21	
PADOVA	9	6	3	11	2	3	6	7	13	

C1 girone A

RISULTATI:
Alzano-Prato 2-0
Carrarese-Carpi 1-1
Cesena-Cremonese 1-1
Lecco-Brescia 2-1
Livorno-Como 2-0
Modena-Lumezzane 1-0
Pistoiese-Montevarchi 0-0
Saronno-Alessandria 1-1
Siena-Fiorenzuola 2-1

CLASSIFICA

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Livorno	30	12	10	0	2
Cesena	25	12	7	4	1
Cremonese	24	12	7	3	2
Como	21	12	5	6	1
Lecco	20	12	5	5	2
Lumezzane	16	12	4	4	4
Alzano	16	12	4	4	4
Brescia	15	12	3	6	3
Fiorenzuola	14	12	2	8	2
Modena	14	12	4	2	6
Montevarchi	13	12	2	7	3
Pistoiese	13	12	3	4	5
Alessandria	11	12	2	5	5
Prato	11	12	2	5	5
Siena	10	12	2	4	6
Carpi	10	12	1	7	4
Saronno	9	12	0	9	3
Carrarese	8	12	1	5	6

PROSSIMO TURNO: (30/11/97) Alessandria-Alzano; Brescia-Cesena; Carpi-Siena; Como-Lecco; Cremonese-Fiorenzuola; Livorno-Modena; Lumezzane-Prato; Montevarchi-Carrarese; Pistoiese-Saronno;

C1 girone B

RISULTATI:
Acireale-Battipaglia 0-1
Cosenza-Palermo 2-1
Fermana-Ternana 2-2
Gualdo-Casarno 2-1
Ischia-Ascoli 1-0
Juve Stabia-Avellino 1-1
Lodigiani-Giulianova 0-0
Savoia-Atl. Catania 1-1
Turris-Nocerina 0-0

CLASSIFICA

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Cosenza	26	12	8	2	2
Ternana	24	12	6	6	0
Gualdo	24	12	7	3	2
Savoia	19	12	5	4	3
Juve Stabia	18	12	4	6	2
Nocerina	17	12	4	5	3
Ischia	17	12	5	2	5
Avellino	16	12	4	4	4
Palermo	15	12	4	3	5
Acireale	13	12	3	4	5
Lodigiani	13	12	2	7	3
Battipaglia	13	12	3	4	5
Atl. Catania	12	12	2	6	4
Giulianova	12	12	3	3	6
Fermana	12	12	2	6	4
Turris	11	12	1	8	3
Ascoli	11	12	2	5	5
Casarno	10	12	2	4	6

PROSSIMO TURNO: (30/11/97) Ascoli-Cosenza; Atl. Catania-Gualdo; Avellino-Casarno; Battipaglia-Lodigiani; Fermana-Acireale; Giulianova-Ischia; Nocerina-Juve Stabia; Palermo-Savoia; Ternana-Turris;

C2 girone A

RISULTATI:
Albinese-Biellese 2-0
1-1
Giorgione-Novara
Mestre-Lefte 0-0
Pro Patria-Varese 1-1
Pro Sesto-Ospitaletto 0-0
Pro Vercelli-Triestina 1-1
Sandonà-Cittadella 1-1
Solbiatese-Mantova 1-1
Voghera-Cremapergo 0-0

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Varese	27	12	8	3	1
Biellese	23	12	7	2	3
Mantova	21	12	6	3	3
Pro Patria	21	12	6	3	3
Triestina	19	12	4	7	1
Pro Sesto	17	12	3	8	1
Cittadella	16	12	4	4	4
Giorgione	15	12	3	6	3
Albinese	14	12	3	5	4
Novara	14	12	3	5	4
Voghera	13	12	2	7	3
Cremapergo	13	12	2	7	3
Lefte	13	12	2	7	3
Ospitaletto	13	12	2	7	3
Pro Vercelli	11	12	2	5	5
Mestre	10	12	2	4	6
Sandonà	9	12	1	6	5
Solbiatese	9	12	2	3	7

PROSSIMO TURNO: (30/11/97) Biellese-Varese; Cittadella-P. Vercelli; Cremapergo-Mestre; Giorgione-P. Sesto; Lefte-Albinese; Mantova-Voghera; Novara-Sandonà; Solbiatese-P. Patria; Triestina-Ospitaletto;

girone B

RISULTATI:
Baracca L.-Vis Pesaro 3-1
2-0
C. S. Pietro-Tempio
Fano-Viareggio 2-0
Iperzola-Maceratese 1-2
0-0
Pisa-Spezia
Rimini-Pontedera 1-0
Arezzo 20
12
4
6
2
4
Teramo 18
12
4
6
2
Fano 17
12
4
5
3
Spezia 17
12
4
5
3
C. S. Pietro 16
12
3
7
2
Pisa 16
12
4
4
4
4
Tolentino 15
12
2
9
1
Viareggio 14
12
3
5
4
Maceratese 14
12
4
2
6
Vis Pesaro 13
12
3
4
5
5
Pontedera 11
12
2
5
5
Torres 11
12
2
5
5
Tempio 7
12
1
4
7
Iperzola 7
12
1
4
7

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Spal	25	12	8	1	3
Viterbese	23	12	6	5	1
Baracca L.	20	12	6	2	4
Rimini	20	12	5	2	5
Arezzo	20	12	6	2	4
Teramo	18	12	4	6	2
Fano	17	12	4	5	3
Spezia	17	12	4	5	3
C. S. Pietro	16	12	3	7	2
Pisa	16	12	4	4	4
Tolentino	15	12	2	9	1
Viareggio	14	12	3	5	4
Maceratese	14	12	4	2	6
Vis Pesaro	13	12	3	4	5
Pontedera	11	12	2	5	5
Torres	11	12	2	5	5
Tempio	7	12	1	4	7
Iperzola	7	12	1	4	7

PROSSIMO TURNO: (30/11/97) Arezzo-Torres; Pontedera-Pisa; Rimini-Baracca L.; Spezia-C. S. Pietro; Tempio-Maceratese; Teramo-Iperzola; Tolentino-Spal; Viareggio-Viterbese; Vis Pesaro-Fano;

girone C

RISULTATI:
Albanova-J. Terranova 1-1
Astrea-Tricase 0-3
Avezzano-Catanaro 2-0
Bisceglie-Benevento 1-0
Catania-Olbia 1-0
Chieti-Sora 0-1
Crotone-Marsala 1-1
Frosinone-Castrovillari 0-0
Trapani-Cavese 4-0

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Tricase	21	12	6	3	3
Trapani	20	12	5	5	2
Marsala	19	12	5	4	3
Sora	19	12	4	7	1
Castrovillari	19	12			

LUNEDÌ 24 NOVEMBRE 1997

COPPA DEL MONDO DI SCI

Nello slalom Compagnoni subito fuori



LUCA MASOTTO

A PAGINA 15

BASKET, DERBY AL CARDIOPALMA

Per un solo punto la Kinder Bologna batte la Teamsystem

LUCA BOTTURA

A PAGINA 14

CICLISMO, CAMBI AL VERTICE

Antonio Fusi è il nuovo ct degli azzurri



DARIO CECCARELLI e PIER AUGUSTO STRADI 13



Giorgio Benvenuti/Ansa

Con il Parma va due volte in svantaggio e recupera solo a otto minuti dalla fine. La capolista Inter ancora a più due

La Juve soffre, niente aggancio

CIPENSA AMOROSO. C'è voluto un colpo di testa di Amoroso, in mischia a otto minuti dalla fine, per evitare alla Juventus una sconfitta casalinga inattesa quanto forse immeritata. Il Parma è andato due volte in vantaggio con Chiesa e Crespo sorprendendo sempre allo stesso modo una sbilanciata difesa bianconera. Non è la prima volta in questo campionato che la squadra di Lippi rimedia partite e punti in zona Cesarini. Segno di una buona condizione atletica ma anche di discreta fortuna. Domenica la Juve va a San Siro contro un Milan in ripresa. Vedremo se manterrà il titolo di anti-Inter. Buona la prova degli emiliani apparsi più quadrati e più efficaci.

NAPOLI A FONDO. Il Napoli di Mazzone precipita in fondo alla classifica. A Lecce rimedia due gol dai padroni di casa ed è la settima sconfitta su nove partite. Torna invece con una vittoria il vecchio Boskov: la Samp non gioca bene ma l'1 a 0 al Bari su splendida punizione di Mihajlovic vale oro. Finiscono in parità (2-2) sia Roma-Vicenza che il derby dell'Appennino tra Bologna e Fiorentina ma il gol di Paramatti non c'era: il pallone non supera completamente la linea di porta (nella foto Batistuta dopo il gol del pareggio). Avanza l'Udinese dopo la sfortunata presenza in Coppa: a Brescia passa addirittura per 4 a 0 e raggiunge in classifica al quarto posto la Roma di Zeman.

DOMANI È GIÀ UEFA. La capolista Inter archivia in fretta il derby. La squadra di Simoni sarà già in campo domani sera a Strasburgo per la gara d'andata degli ottavi di finale di Coppa Uefa. Tra i nerazzurri torna Djorkaeff (escluso dalla sfida col Milan per squalifica). Sempre domani la Lazio è chiamata a riscattare le ultime prove negative sul campo del Rapid Vienna. Finora la squadra di Eriksson in Coppa Uefa non ha mai perso: tre vittorie e un pareggio. Mercoledì di scena la Champions League. La Juve gioca in Olanda sul campo del Feyenoord, superato senza problemi a settembre. Giovedì tocca al Parma che, sempre per l'ex Coppa Campioni, riceve lo Sparta Praga.

IL CAMPIONATO

Per l'Inter è sempre domenica

STEFANO BOLDRINI

QUANDO VINCI anche pareggiando, sei autorizzato a credere che sia davvero l'anno buono per vincere lo scudetto. Può pensare positivo, l'Inter di Simoni. Il pareggio di sabato sera nel derby milanese poteva e doveva spronare le avversarie: la Juve, il Parma, volendo anche la Roma quarta in classifica. E invece dal match del «Delle Alpi» è scaturito un bel pareggio, la Roma non è riuscita a superare il Vicenza, la Lazio aveva già fatto fiamella a Piacenza. Morale, in questo nono turno ha guadagnato qualcosa solo l'Udinese, ma soprattutto esce ancor più lanciata l'Inter di Moratti. Prendiamo intanto atto che è l'anno dei gol fantasma (la rete di Paramatti alla Fiorentina), che anche nell'era del sorteggio gli arbitri commettono peccati gravi, che ieri sera il presidente della Fiorentina Cecchi Gori parlava di dimissioni e oggi forse ci ripenserà.

La vera sconfitta di questa domenica è la Juventus. Una vittoria avrebbe permesso ai lippiani di raggiungere in vetta l'Inter. Invece, la Juve è stata costretta a inseguire un Parma rivitalizzato dalla sosta azzurra. Forse per gli emiliani il momento peggiore è passato, due settimane di allenamenti non disturbati dalle partite hanno fatto bene alle gambe e alla mente.

È SEMPRE domenica anche per il Napoli, che sembrava rilanciato dalla vittoria ottenuta mercoledì scorso sulla Lazio in Coppa Italia. I «mazzoneiani» hanno rimediato la settimana sconfitta in nove partite. Da quando è sbarcato a Napoli, al posto del tenero Mutti, don Carlos è sempre stato sconfitto in campionato. La situazione è tragica, la B è vicina, forse maturerà l'ennesimo colpo di scena in panchina, ma intanto il vero responsabile del disastro, Corrado Ferlaino resta al timone della società, dove fa e disfa da ventotto anni. I due scudetti della sua era sono frutto del genio di Maradona (che peraltro l'ingegnere non voleva acquistare). Ferlaino non ha saputo investire sul patrimonio-Maradona, con Pelé il più grande calciatore di tutti i tempi. Ha gestito il Napoli come se fosse l'ultimo dei re borbonici, Ferlaino. C'è un qualcosa di hollywoodiano, in questa epopea del Napoli, ma è un peccato che proprio nel momento in cui la città ha trovato nel sindaco Bassolino l'uomo giusto per il rilancio, il calcio stecchi. C'era un volta una squadra da scudetto e una città da B. Ora, c'è una città da serie A e una squadra che sta scivolando in B. Così va la vita.

Intervista al filosofo Francis Jacques sul senso del dialogare

«No, i media non pensano»

«Comunicare e trasmettere non sono la stessa cosa». Un equivoco pesantissimo.

24MARSILIO
Not Found
24MARSILIO

«Il comunicare è uno spazio aperto, di reciprocità. Che mette in gioco per intero e sin dall'inizio gli attori del dialogo. Quella mass-mediale viceversa è una comunicazione a senso unico. E oggi come oggi non ha nulla a che fare con il dialogo». Parla Francis Jacques, docente alla Sorbona, fra i massimi esperti di filosofia del linguaggio, che spiega l'essenza autentica del dialogare dalla tradizione greca alle tecnologie informatiche. «Ogni sequenza comunicativa afferma - supera per definizione i limiti dell'individualità chiusa e presuppone una relazione tra interlocutori che va al di là del cogito cartesiano». E ancora: «È il senso di questa relazione che bisogna decifrare, ma questo in Tv e sui giornali non è possibile». Perché? «Perché i media sono un canale istituzionale chiuso e a senso unico».

SERGIO BENVENUTO
A PAGINA 2

Il novanta per cento dei sieropositivi non può avere accesso alle terapie più efficaci Aids, lo scandalo di quei malati troppo poveri

FEDERICO MAYOR

CON LE NUOVE terapie contro l'Aids, anche se noi non sappiamo ancora fino a che punto proteggano definitivamente dalla malattia, una grande speranza è nata. Questi trattamenti sono molto costosi e necessitano di infrastrutture organizzate per assicurare ai pazienti una sopravvivenza di qualità. Ma, la grande maggioranza dei pazienti contaminati dal virus - più del 90% - vive nei paesi in via di sviluppo e non ha accesso ai trattamenti medici più efficaci. Il loro destino è quindi quello di continuare a vivere con il virus, rassegnati, nei loro villaggi o in ospedali privi di mezzi adeguati per lottare contro la malattia.

Questo è inaccettabile, immorale e scandaloso. Di fronte alla malattia qualsiasi discriminazione basata su ragioni di nazionalità o di pelle non può essere tollerata. Tutti, ricchi e poveri, debbono essere trattati in egual misura. Occorre investire

meno nella difesa delle frontiere, che oggi sono davvero poco minacciate, e investire di più nella difesa dei cittadini e della dignità umana.

Lo scandalo dell'Aids sarebbe quello di lasciare morire i malati dei paesi in via di sviluppo escludendoli dalle nuove terapie portatrici di speranza.

Lo scandalo dell'Aids sarebbe quello di accettare la disparità di fatto che permettere un accesso ai trattamenti antivirali ad alcuni a detrimento dei malati d'Africa, d'Asia, dell'America Latina.

Lo scandalo dell'Aids sarebbe quello di chiudere gli occhi, per pragmatismo finanziario, per indifferenza, egoismo o ignoranza davanti un'ecatombe annunciata.

In più, questo chiudersi gli occhi davanti alla realtà, avrebbe un effetto boomerang molto pericoloso: la possibilità che emerge un virus mutante e resistente sono infatti pro-

porzionali al numero dei malati.

Alla vigilia della Giornata mondiale dell'Aids, che si celebra ovunque nel mondo il primo dicembre, con disperazione e speranza, io lanciao un appello alla comunità internazionale: non lasciamo che si produca uno scandalo in più: quello dell'Aids.

ANOME della solidarietà intellettuale e morale che è al centro del mandato dell'Unesco, io domando che siano prese delle misure per equipaggiare e formare, nei paesi più colpiti, il personale medico e scientifico necessario per seguire i pazienti.

Chiedo che siano prese le misure opportune per fabbricare in modo massiccio i prodotti adatti, resi più forte la ricerca e il lavoro - con il sostegno delle industrie farmaceutiche e della comunità scientifica e medica - che ha come obiettivo la messa a punto di un vaccino. Chie-

do che siano mobilitati mezzi massicci per aiutare i malati che ne hanno più bisogno, conformemente agli impegni presi dal G-8 al summit di Denver; che tutto sia fatto a favore di un aumento radicale delle risorse consacrate alla ricerca e al trattamento dei sieropositivi.

Saluto l'iniziativa che sta per essere lanciata dal programma Onusida a vantaggio di numerosi paesi in via di sviluppo, volto a migliorare l'accesso per tutti ai medicinali più recenti.

L'Unesco è pronta a cooperare con i settori più preoccupati della comunità internazionale e con tutti i partner potenziali per esplorare i meccanismi che diano l'accesso alle nuove terapie al più grande numero di malati.

La nostra missione etica esige da parte nostra di mettere in opera tutto ciò che è possibile per assicurare l'eguaglianza delle possibilità di sopravvivenza.



Batistuta a segno: è il decimo centro in campionato

Dieci gol in campionato, tre in Coppa. È sempre più che mai il cannoniere del campionato, Gabriel Batistuta, 29 anni fra un paio di mesi. Con la rete segnata ieri al Bologna, una spettacolare deviazione al volo su cross di Serena, ha evitato alla Fiorentina una sconfitta che sembrava inevitabile. Batistuta, migliore in campo, nel dopopartita non ha evitato la polemica: «Il gol di Paramatti? Credo nella buona

fede degli arbitri, ma sarebbe giusto ripetere le partite quando sono falsate da errori. Il presidente si è lamentato? Ha ragione: io perdo la partita, ma lui ci perde un sacco di soldi. E l'arbitro ci ha tolto due punti». Sulla porta della sala stampa Batistuta ha poi incrociato il tecnico dei rossoblù Ulivieri, e tra i due è volata una battuta: «L'arbitro sul vostro gol ha chiuso gli occhi», ha detto Gabriel. «E in quel rigore non dato a Baggio - la replica di Renzo - ha fatto altrettanto». È finita in una risata e in una stretta di mano.

Paura per Nervo ma l'infortunio non è grave

La partita di Nervo è durata 32 minuti, poi un'orrenda entrata di Cois lo ha costretto ad uscire in barella, ma la diagnosi è stata «benevola»: «forte contusione al tendine quadricipitale». Duro il commento di Ulivieri: «Cois deve darsi una regolata. Certe entrate sono pericolose». Anche Schwarz è uscito dal campo zoppicante: si tratta di una contrattura, le sue condizioni, ma non sembrano gravi.

A Bologna finisce 2-2, ma la seconda rete rossoblù è stata contestata dai viola

Un gol-fantasma beffa la Fiorentina

Cecchi Gori infuriato «Mi ritiro»

Parole pesanti, pronunciate dalla sua emittente tv fiorentina. Vittorio Cecchi Gori non ha seguito la Fiorentina a Bologna. Ha assistito alla partita nella sua abitazione romana e dopo aver visto e rivisto il gol fantasma di Paramatti, convalidato dall'arbitro dopo segnalazione del guardalinee Rocchi (quando Oliveira ha respinto ben avanti la linea bianca), al minuto numero 28 della ripresa di Bologna-Fiorentina si è convinto che non poteva star zitto. È andato giù a ruota libera: «Mi sono stancato di fare il presidente. Non mi piace più. È sempre tutto falso, una volta a favore di uno una volta di un altro. C'è il rischio di incidenti e io non voglio essere il presidente quando avvengono questi fatti. Purtroppo però la situazione è questa e il mondo non cambierà». E fin qui la bile secreta dal presidente viola per un episodio che ha fortemente penalizzato la sua squadra. Poi però resta difficile «decodificare» il nesso dell'affermazione successiva: «C'è dietro il discorso dei diritti televisivi, che contano più del calcio. Ma sono un senatore della Repubblica e certe cose non le posso dire». Sulla decisione di abbandono di Cecchi Gori commenta solo il dg viola Antognoni: «Non lo posso contraddire. È lui il presidente...».

[Francesco Dardanelli]

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Apre Oliveira, chiude Batistuta, e in mezzo decidono Cois e Pellegrino. Il resto è Bologna, ma è evidente che il più, stavolta, lo fanno gli altri. Finisce in un pareggio che scontentatutti.

Dopo mezz'ora la Fiorentina è in vantaggio, tiene il campo, sembra probabile il raddoppio più che un pareggio, eppure Sandrone Cois, il mediano di Cuneo dai pregi occulti evidentemente se ancora lo convocano in azzurro, attenta alle gambe del bolognese Nervo con un'entrata «alla Taribo West». Il risultato è il seguente: Cois esce espulso e Nervo in barella, entra Andersson che dopo 15 secondi segnava il gol del pareggio.

Pellegrino, il fischietto di Barcellona, entra invece in scena con la speciale collaborazione del guardalinee Rocchi soltanto verso la metà del secondo tempo, sull'uno o l'altro. Corner di Baggio, testa di Paramatti, Toldo è battuto ma sulla linea respinge Oliveira. Colpo di scena: Rocchi indica con la bandierina il centrocampo, ha visto il gol che un impietoso ralenty, in serata dimostrerà totalmente fasullo. Pellegrino convalida. È la fine? No. Perché, come è giusto, chiude i conti il migliore dei 22 in campo, Gabriel Batistuta, con una rapinosa invenzione a 7 minuti dalla fine: traversone di Serena dalla sinistra, Sterchele resta impalato come sempre, Torrisi non si sa dove sia, l'argentino anticipa la volontà di Paramatti e Mangone, unici rossoblù nei paraggi.

Due a due, finisce sotto la pioggia come era iniziato e fra le polemiche il derby dell'Appennino. Il Bologna resta quart'ultimo, la Fiorentina a metà classifica. Gli ultimi fuochi sono dei presidenti: Cecchi Gori minaccia di lasciare la poltrona, Gazzoni se la prende con la difesa del Bologna: «Mi è costata miliardi e non è assolutamente all'altezza», dirà a fine gara, individuando più tardi in Torrisi il maggior responsabile dei tanti sbandamenti difensivi.

Partita divertente, però. L'allenatore rossoblù Ulivieri lascia inizialmente in panchina Andersson, reduce da tre settimane di pubalgia e alle-

BOLOGNA-FIORENTINA 2-2

BOLOGNA: Sterchele, Torrisi, Paganin (24' st Mangone), Paramatti, Carnasciali, Cristallini, Marocchi, Tarantino (1' st Mangone), Nervo (34' pt Andersson), Fontolan, Baggio. (22 Brunner, 17 Foschini, 21 Dall'Igna, 25 Kallon).

FIORENTINA: Toldo, Tarozzi, Firicano, Padalino, Cois, Schwarz (44' pt Piacentini), Rui Costa, Serena, Oliveira (41' st Bigica), Batistuta, Morfeo (34' pt Bettarini). (22 Fiori, 15 Mirri, 18 Flach, 23 Robbiati).

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto

RETI: nel pt 29' Oliveira, 35' Andersson, nel st 28' Paramatti, 38' Batistuta

NOTE: Giornata piovosa e fredda, terreno in buone condizioni; spettatori: 34.000 circa. Al 32' pt espulso Cois. Ammoniti: Morfeo, Paramatti e Oliveira per comportamento non regolamentare.

namenti ridotti, al contrario di quanto aveva fatto capire alla vigilia: in campo ancora Fontolan, l'eroe dell'amara serata di Coppa Italia con l'Atalanta, in cui segnò una inutile doppietta. Al suo fianco Baggio, con Nervo che fa da collante col centrocampo sulla fascia destra; in mezzo, Marocchi e Cristallini; laterali Carnasciali e Tarantino; tris difensivo composto da Torrisi, Paganin e Paramatti. Malesani replica con Firicano e gli ex rossoblù Padalino e Tarozzi davanti al portiere Toldo; Rui Costa e Cois nel mezzo, Schwarz e Serena esterni, Morfeo appena dietro le punte, Oliveira e Batistuta.

Parte bene il Bologna, al 2' Baggio dopo un paio di dribbling riusciti serve un assist favoloso per Nervo, grande polmone con l'idiosincrasia per il gol: e infatti la conclusione è un tiri-tiro smilzo e per giunta fuori bersaglio; al 14' corner di Fontolan e deviazione aerea di Fontolan bloccata da Toldo. Si gioca su ripetuti rovesciamenti di fronte, e al 30', cioè al primogol viola, ci si arriva leggeri, quasi senza accorgersene. La rete è un doppio regalo di Carnasciali, altro ex della partita, che prima commette un fallo al limite dell'area su Morfeo; poi, dopo la punizione di Batistuta respinta di piede da Sterchele, si fa anticipare da Oliveira, lesto ad arrivare sul pallone per il tocco vincente. Il belga-brasiliano va ad esultare in modo originale: staccando dal suolo una bandierina del cor-

ner: per lui un'ammorazione e tanti fischi.

E qui entra in scena Sandrone Cois: la sua espulsione cambia la partita, la Fiorentina costretta a giocare in 10 cambia Morfeo per Bettarini, un difensore, il Bologna intanto pareggia su punizione di Baggio raccolta da Andersson e convertita in un diagonale imparabile. Batistuta allo scadere ha l'occasione buona ma il suo diagonale finisce a lato; Malesani cambia Schwarz (problemi muscolari) con Piacentini e Ulivieri nella ripresa inserisce Magoni per Tarantino.

Dopo un bel tiro di Oliveira (52') parato, Baggio (54') chiede inutilmente un rigore per un fallo evidente di Firicano; poi ancora Batistuta (56') su centro di Oliveira di testa spedisce fuori di poco. Da qui il Bologna comincia a dominare, se non altro per superiorità numerica, e per la giornata infelice di Rui Costa: ma i rossoblù falliscono una serie di occasioni incredibili, nel finale dello spreco si distinguono Magoni, Carnasciali e Andersson. Al 70' invece scatta il guardalinee, sulla deviazione di Paramatti respinta sulla linea, e il Bologna si ritrova a gestire il vantaggio che, al solito, non sa gestire. Come a Vicenza, o come col Napoli quando però Bellucci lo grazio sbagliando il rigore. Ci pensa Batistuta, a sette minuti dalla fine, a pareggiare i conti.

Francesco Zucchini



Oliveira esulta dopo aver segnato il primo gol per la Fiorentina

Benvenuti-Parenti/Ansa

BOLOGNA

Classe e fantasia, Roby Baggio è in grande forma

Sterchele 5,5: il suo difetto maggiore sono le uscite e ieri si è visto.

Carnasciali 5,5: da ex giocava la sua partita nella partita. Ma ha deluso.

Paganin 6: comincia con qualche incertezza poi cresce e strappa la sufficienza (69' Mangone: sv).

Torrisi 5: dov'era quando Serena ha messo in mezzo il pallone sul quale Batistuta ha segnato?

Paramatti 6: fa il suo dovere e firma il gol-non gol.

Tarantino 5: due grossolani svarioni in apertura che per poco non fruttavano il vantaggio viola (46' Magoni 6: dà il suo contributo al quasi arembaggio rossoblù del secondo tempo).

Cristallini 6: diligente quanto oscura la sua opera in mezzo al campo. Un leggero calo nella ripresa.

Marocchi 6,5: senso di posizione e visione di gioco sono il suo forte.

Nervo 6: finché rimane in campo soffre la marcatura di Schwarz e sbaglia una facile palla-gol, ma se la cava. Poi ci pensa Cois a metterlo fuori causa (33' Andersson 6,5: tocca il suo primo pallone e batte Toldo).

Fontolan 6: sbaglia due buone opportunità, poi fa un gran movimento, ma poco efficace.

Baggio 7: inventa, crea, propizia i gol rossoblù. Quando ha la palla, è sempre una delizia. [F.D.]

FIORENTINA

Cois perde la testa Toldo fra i pali salva il risultato

Toldo 7,5: salva la sua porta in almeno 4 occasioni. Tarozzi 6: ci teneva a fare bella figura nello stadio che lo ha visto crescere e affermarsi. C'è riuscito a metà.

Firicano 5,5: non fa grossi errori, ma non appare mai sicuro. Fortuna per lui che l'arbitro ha sorvolato per un suo fallo da rigore su Baggio.

Padalino 6: quando la Fiorentina rimane in dieci fa vedere tutta la sua autorevolezza.

Serena 6: comincia a destra, poi va a sinistra. Confonde l'assist del pareggio di Batistuta.

Cois 4: un'entrata assassina su Nervo gli costa l'espulsione. Perché un fallo del genere?

Schwarz 6: finché sta in campo è il solito gladiatore (44' Piacentini 6: fa ciò che Malesani gli chiede).

Rui Costa 6: non era la sua partita, ma lui è stato intelligente a non rischiare la figuraccia.

Oliveira 6,5: ha segnato un gol e si è sacrificato per la squadra. Poi ha giocato quasi da terzino.

Batistuta 7,5: un gol come solo lui sa fare. Un misto di precisione e potenza. Per il resto la solita prova di grande generosità.

Morfeo 6: aveva cominciato facendo vedere buone cose poi però Malesani ha dovuto cambiare l'assetto tattico (33' Bettarini 5,5: non riesce ad entrare in partita). [F.D.]

Il giocatore toscano calcia una punizione «alla Maradona» e condanna l'Atalanta di Mondonico alla sconfitta

Cappellini segna e rilancia l'Empoli

EMPOLI. Tre punti d'oro per l'Empoli che batte e raggiunge l'Atalanta nella corsa verso la salvezza. È stata una giornata tutta a favore dei colori azzurri che il solo signor Branzoni di Pavia, un arbitro al limite del sopportabile, ha cercato di guastare facendo imbalfare la tifoseria empolese. Una vittoria arrivata prima con la splendida realizzazione di Cappellini, che al 35' ha insaccato un tiro di punizione dal limite, e suggellata poi dal palo che all'83' ha detto di no al tiro a botta sicura di Lucarelli, attaccante neazzurro.

Una vittoria che lancia l'Empoli in una posizione di classifica da dove può tranquillamente attendere le altre due partite salvezza con il Piacenza ancora in casa e poi a Brescia. Una vittoria che gli uomini di Spalletti hanno fortemente voluto nel momento più delicato del campionato e che hanno conquistato, dopo il gol giunto quasi a freddo, difendendosi senza mai arroccarsi in difesa da un'Atalanta davvero arcigna, dura, fallosa, mai doma. Un'Atalanta che

non aveva mai perso in trasferta, che era scesa al Castellani imbottita di difensori e centrocampisti, tanto chiara era la sua intenzione di ripartire in contropiede dopo aver stroncato i tentativi offensivi azzurri anche con qualche durezza di troppo.

La partita, dopo il vantaggio dei padroni i casa e soprattutto nel corso della ripresa, ha rischiato di tramutarsi in continuo corpo a corpo dopo che il signor Branzoni di Pavia ha cominciato a distribuire cartellini gialli a destra e a sinistra e in uguale misura senza mai sentirsi di estrarne uno rosso contro i giocatori, soprattutto di colore neazzurro. Da espulsione sarebbe stata la gomitata ben mirata, preparata e assestata da Caccia a Fusco colpito in pieno volto; o, ancora, il brutto fallo di Lucarelli sempre su Fusco. Ma l'unico a prenderla strada dello spogliatoio è stato Maurizio Martini, il massaggiatore dell'Empoli, reo di aver soccorso il giocatore dorlante a terra al di qua della linea laterale. Ma l'Empoli era davvero concentrato e ha interpretato la partita

EMPOLI-ATALANTA 1-0

EMPOLI: Roccati, Fusco, Pane (34' st Bisoli), Baldini, Bianconi, Martusciello, Esposito (25' st Florjancic), Tonetto, Cappellini, Ficini, Ametrano. (25 Giannoni, 8 Bettella, 13 Cribari, 26 Martino, 29 Mussi).

ATALANTA: Pinato, Bonacina, Carrera, Mirkovic, Dunderski (13' st Carbone), Foglio (13' st Lucarelli), Gallo, Sgro', Caccia, Rustico, Zanini. (1 Fontana, 13 Boselli, 16 Englaro).

ARBITRO: Branzoni di Pavia.

RETE: nel pt 34' Cappellini. NOTE: Angoli: 5-1 per l'Atalanta. Recupero: 2' e 3'. cielo coperto, terreno leggermente appesantito. Spettatori: 7.780 per un incasso complessivo di 216 milioni. Ammoniti: Baldini, Martusciello, Rustico, Caccia, Lucarelli e Carbone per gioco fallos.

come doveva: ha fatto giocare e ha giocato soprattutto a centrocampo e sulle fasce riuscendo a imporre il proprio ritmo, a concedere poco spazio e tempo agli avversari per riflettere, per impostare una manovra che portasse Caccia o Zanini o Lucarelli pericolosamente dalle parti di Roccati, il por-

tierino di riserva diventato titolare per l'infortunio al ginocchio di Kocic e portafortuna azzurro visto che con lui in campo l'Empoli non ha mai perso. Ma l'Atalanta che aveva in Sgro' l'uomo più concreto e volitivo, non aveva fatto i conti con un insolito freddo cinismo con cui l'Empoli

amministrava la partita. E così si ricorreva al fallo quando Pane, Martusciello o Ficini arrancavano a centrocampo, e così la palla finiva in tribuna quando la difesa si trovava in affanno sempre però tenendo Cappellini ed Esposito pronti a sfruttare ogni rilancio. Proprio da un loro duetto poteva arrivare il raddoppio quando al 41' Esposito rubava palla ad un impacciato Gallo e poi dava a un liberissimo Cappellini che però portava troppo il pallone fino a farsi intercettare il tardivo tiro dal portiere uscito fino al limite dell'area. E nella ripresa toccava a Florjancic, entrato al posto di Esposito, entrare nella difesa avversaria come un coltello nel burro e poi porgere a un redivivo Bisoli una palla che veniva scagliata alle stelle invece che nella porta spalancata davanti. All'Atalanta restava poco da fare, e a parte il palo di Lucarelli, neppure nel concitato finale di assalto all'arma bianca, il giovane Roccati aveva niente da temere.

Maurizio Fanciullacci

Roccati, un «baby» fortunato

Roccati 6: con lui l'Empoli non ha mai perso. Porta fortuna.

Fusco 6,5: lotta e resiste ai fallucci avversari.

Pane 6: tanto lavoro a centrocampo (79' Bisoli 6).

Baldini 6: puntuale nelle chiusure ma si dimostra ingenuo a rimediare un'ammorazione.

Bianconi 6: bene al centro della difesa.

Martusciello 6: si sacrifica in copertura.

Esposito 6,5: sempre vivace (51' Florjancic 6).

Tonetto 6,5: bravo e attento sulla fascia sinistra.

Cappellini 7: un altro gol capopolavoro e tanti buoni spunti.

Ficini 6: non brilla ma è sempre concreto.

Ametrano 6: sempre pericoloso in avanti. [M.Fa.]

L'arbitro grazia Caccia

Pinato 6: incolpevole sul gol subito, svolge poi ordinaria amministrazione.

Bonacina 6: ingaggia un bel duello con Ametrano.

Carrera 6,5: libero tradizionale, chiude sempre bene.

Mirkovic 6: ha il suo daffare con Esposito.

Dunderski 6: Martusciello non lo impensierisce (59' Carbone 6).

Foglio 6: solo qualche iniziativa isolata (59' Lucarelli 5: fallos e impreciso).

Gallo 5,5: in affanno su Pane.

Sgro' 6,5: il più deciso a dar un senso alla manovra.

Caccia 5: si fa notare soprattutto per nervosismo e inconcludenza.

Rustico 6: nulla può su Cappellini.

Zanini 5,5: più attento a tamponare che ad attaccare. [M.Fa.]



«Alta società», grande jazz per Sinatra e Bing Crosby

15.30 ALTA SOCIETÀ Regia di Charles Walters, con Grace Kelly, Bing Crosby, Frank Sinatra. Usa (1956). 107 minuti.

RETEQUATTRO

Da rivedere come omaggio - di buon augurio, speriamo - al vecchio Frank Sinatra, che tre giorni fa sembrava stesse malissimo e invece, a quanto pare, si è ripreso. E quindi eccovi un sontuoso remake di Scandalo a Filadelfia, con le musiche di Cole Porter e il talento di due stelle della Hollywood canterina e danzerina come il nostro e Bing Crosby. La storia, invece, è quella dell'educazione sentimentale di una frigidità ereditaria che non sa niente delle vere gioie della vita.

24 ORE

IFATTI VOSTRI RAIDUE 12.00 Ospite di oggi Aurore Drossard, figlia segreta mai riconosciuta di Yves Montand. Nella puntata si parlerà anche di impotenza, un disturbo che colpisce il trenta per cento della popolazione maschile.

UN GIORNO IN PRETURA RAITRE 20.40 Il programma di Roberta Petrelluzzi parlerà del caso di Manuela Petilli, un ragazzo di 16 anni trovata morta il 19 agosto 1993. Le indagini portano all'incriminazione di Pietro Ballarin, uno zingaro con numerosi precedenti penali che si dichiara innocente.

PORTA A PORTA RAIUNO 22.55 Argomento della puntata odierna gli errori giudiziari con dibattito sotto la proiezione del film tv «Mio padre è innocente».

SPORTELLO TERREMOTO RADIOUNO 13.30 Uno sportello per gli sfortunati abitanti dei paesi dell'Umbria e delle Marche colpiti dal sisma. Uno sportello «mobile» che si recherà sui luoghi del disastro e cercherà di rispondere alle diverse richieste.

AUDITEL

VINCENTE: La Corrida (Canale 5, 20.55) 7.509.000

PIAZZATI: Striscianotizia (Canale 5, 20.32)..... 6.747.000 Fantastico (Raiuno, 20.51)..... 5.622.000 Il commissario Rex (Raidue, 19.06)..... 5.033.000 37° distretto (Raidue, 21.02)..... 4.096.000



Lui, la moglie e l'amante I sentimenti di Claude Sautet

3.20 L'AMANTE Regia di Claude Sautet, con Michel Piccoli, Romy Schneider, Lea Massari. Francia (1970). 89 minuti.

ITALIA 1

Claude Sautet è un bravissimo regista di sentimenti e relazioni umane, basti dire che a lui si deve un film splendido, per delicatezza e profondità, come Un cuore in inverno. E L'amante, che risale al 1970, conferma il giudizio a ritroso. Si narra dell'incestione amorosa di un uomo - Michel Piccoli - incerto tra la ex moglie e l'amante. E quando lui muore in un incidente, la prima farà un gesto molto nobile e inatteso. Tutt'altro che una vendetta.

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 GRAND HOTEL Regia di E. Goulding, con Greta Garbo, John Barrymore, Lionel Barrymore. Usa (1932) 115 minuti. Siamo al Grand Hotel di Berlino negli anni Venti. Tra gli ospiti tanti esempi di varia umanità: una danzatrice russa i crisi, un ladro gentiluomo, un anziano impiegato, un nuovo ricco disonesto. Tra dramma e commedia il capolavoro di Goulding. TELEMONTECARLO

20.45 IL PRINCIPE DELLE DONNE Regia di Reginald Hudlin, con Eddie Murphy, Robin Givens, Halle Berry. Usa (1992) 116 minuti. Murphy nei panni di vicedirettore di un'agenzia pubblicitaria alle prese con tre affascinanti signore. Dopo una serie di incontri imbarazzanti, appuntamenti erotici e complicazioni di vario genere, il giovanotto riuscirà pure ad accasarsi con una delle bellone.

23.10 BELLA PAZZA E PERICOLOSA Regia di Alan Spencer, con Arye Gross, Claudia Christian, Adrienne Shelly. Usa (1992) 90 minuti. Esordio al cinema di Spencer con una commedia tutto ritmo. Lui è un innocuo millantatore che gioca molto di fantasia. Lei una super modella. L'incontro è inevitabile. RETEQUATTRO

1.00 BREAKER BREAKER Regia di Don Hulette, con Chuck Norris, George Murdock, Terry O'Connor. Usa (1977) 86 minuti. La storia inizia con l'intervento della polizia stradale: due agenti fermano un camionista e gli estorcendo denaro, contestandogli infrazioni mai commesse. Preso dal panico il ragazzo scappa, ma i poliziotti lo raggiungono, lo pestano e lo fanno sparire. RAIDUE



MATTINA

Table with 6 columns showing program schedules for various channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) during the morning hours.

POMERIGGIO

Table with 6 columns showing program schedules for various channels during the afternoon hours.

SERA

Table with 6 columns showing program schedules for various channels during the evening hours.

NOTTE

Table with 6 columns showing program schedules for various channels during the night hours.

Table with 6 columns showing radio program schedules for channels Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele+ Bianco, Tele+ Nero, and GUIDA SHOWVIEW.

PROGRAMMI RADIO

Radioone Giornali radio: 6; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 6; 16 Italia, istruzioni per l'uso: 6.34 Chicchi di riso; 6.42 Bolmare; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Eikos; 8.33 Lunedì sport; 9.08 Radio anchiò sport; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; Come vanno gli affari; 12.10 Millevoi; 12.30 La pagina scientifica; 13.28 Sportello terremoto; 14.08 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Ottoemezzo; Arte; 16.44 Uomini e cantoni; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Radio Campus; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.40 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 20.50 Cinema alla radio; L'ispettore Derrick; 22.03 Per noi; 22.41 Bolmare; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei mistri.



Zeman: «Balbo fuori per scelta tecnica»

Il presidente romanista Sensi è arrabbiato con l'arbitro Cesari: «La squadra è andata bene, ma se poi ti tagliano un piede...». Non gradita l'espulsione di Aldair, ma non solo: il clan giallorosso censura i calciatori subiti da Totti e l'espulsione «irparatrice» di Belotti, al 97°. Ma il caso della domenica è stato il cambio Balbo-Delvecchio. A sorpresa, Balbo: «Sono stato sostituito per scelta tecnica. Il mio pensiero?

Scusate, ma preferisco correre da mio figlio Federico. Il risultato? Occasione sprecata». Il punto di vista di Zeman: «Ho inserito Delvecchio al posto di Balbo perché avevo bisogno di maggior movimento in attacco. La sostituzione di Wagner? Era preventivata. Wagner non ha ancora i 90 minuti nelle gambe. L'arbitro? Non mi è piaciuto. Il Vicenza ha giocato bene e Zauli ci ha creato diversi problemi. Difesa in difficoltà? Sul gol di Luiso hanno dormito in tanti». L'ex-Maini, ora al Milan: «Ho la Roma nel cuore, ma con questo presidente non posso tornare».

Guidolin «Risultato giusto, grande Roma»

Il Vicenza si accontenta. Nessun rammarico, anche se i veneti hanno giocato un tempo con l'uomo in più. Dice Guidolin: «Per un quarto d'ora abbiamo provato a vincere, poi abbiamo sofferto. Ma era normale, la Roma ha mantenuto la difesa a tre ed ha continuato ad attaccare. È una grande squadra e negli ultimi minuti ho temuto il peggio. Pareggio buono e meritato». Dello stesso parere il

capitano Di Carlo: «Abbiamo provato a vincere, ma la Roma ci ha fatto subito cambiare idea. Succede che la squadra che rimane in 10 ci metta maggior carica. Abbiamo atteso l'attimo per il contropiede buono, ma non è venuto». Oltre che per la bella prova, Zauli ha un motivo in più per essere soddisfatto: «Sono romanista da sempre, ho una parentela tutta romana, fare bella figura all'Olimpico è il massimo». Ambrosetti dedica il gol all'ex vicentino Maini: «È un mio amico e oggi (ieri, ndr) era in tribuna».



Abel Balbo contro il portiere del Vicenza

Giuseppe Calzuola/Ap

Calcio violento 200 tifosi del Como «assedati»

Ancora violenza intorno ai campi della serie C. Ieri «protagonista» del pomeriggio da dimenticare è stata Livorno dove si sono visti tafferugli e in diversi sono finiti all'ospedale. Duecento, dei circa cinquecento tifosi lariani andati in trasferta nella città toscana, sono rimasti «assedati» per qualche ora dentro lo stadio labronico (dove il Como ha nettamente perduto con il punteggio di 2 a 0) da alcune centinaia di supporter della squadra locale. La polizia ha dovuto attendere dei rinforzi per consentire ai lombardi di uscire e ripartire con il loro pulmann. L'«assedio» è stata la risposta - secondo la ricostruzione della questura - dei tifosi livornesi ai vari atti di teppismo compiuti dai lariani prima dell'inizio dell'incontro, in particolare il danneggiamento di una piccola palestra nello stadio. Al termine della partita, vi sono stati violenti scontri fra le due tifoserie, lanci di fumogeni (uno addirittura dentro un autobus degli ospiti e un altro finito contro la biglietteria dello stadio livornese), l'incendio di cassonetti dei rifiuti, alcune scazzottate. Nei tafferugli, secondo un primo calcolo, hanno riportato ferite e contusioni leggere una decina di persone, fra cui due carabinieri e alcuni agenti, oltre a tifosi. La polizia ha già identificato tutti i lariani rimasti chiusi dentro lo stadio ne ha valutato la posizione prima di scortarli verso pullman e auto private.

Gol e spettacolo nel primo tempo. L'espulsione di Aldair condiziona la ripresa. Caso Balbo

Roma e Vicenza tutto troppo presto

ROMA. Nel primo tempo, spettacolo e festival brasiliano, nella ripresa espulsioni, errori, calcoli, furbizie, per novanta minuti tanti falli, cinquantuno in tutto: questo è stato il film di Roma-Vicenza. Il risultato è giusto, non si discute: anche ai punti, con la formula della boxe, sarebbe finita pari. Gol telecomandati: il primo dopo appena cinquantiquattro secondi firmato da Luiso, il pareggio di Balbo su schema di calcio di punizione al 27', il raddoppio raffinato di Paulo Sergio al 44', il siluro di Ambrosetti al 47'. Infine, nell'immediato dopo-partita, un caso-Balbo che farà discutere: mister Tango è stato sostituito dopo mezza gara per decisione tecnica.

Balbo è il capitano della Roma. È l'uomo dei gol (con quello siglato ieri, siamo a quota 104 in Italia e 8 nel attuale campionato). L'italo-argentino non ha gradito, ma ha espresso la sua insoddisfazione con classe. Parole lievi, una gran voglia di raggiungere la moglie e il figliolotto Federico, nato venerdì scorso. Balbo in settimana chiederà spiegazioni al boemo. Può trattarsi di un episodio oppure del primo atto di uno scollamento. Il gol hanno finora mascherato una certa estraneità di Balbo al gioco zemaniano, ma il cambio tecnico e le motivazioni («avevo bisogno di un giocatore più mobile») possono aprire, di fatto, la crisi nei rapporti tra il bomber della Roma e l'allenatore.

Intanto, ecco questo pareggio che non fa la felicità delle due squadre. È più delusa la Roma: perché ha racimolato solo un punto nel giorno in cui Inter, Juve e Parma hanno frenato, perché si sente penalizzata dalle decisioni dell'arbitro Cesari, perché l'espulsione di Aldair costringerà Zeman a correggere la difesa in vista della partita con il Parma. Il Vicenza, che ha giocato in superiorità numerica per 37 minuti, ad un certo punto aveva creduto di poter puntare al colpaccio. In quello spicchio di partita sono però emersi il carattere e la parte migliore delle teorie zemaniane. In dieci contro undici, la Roma ha cercato ugualmente la vittoria, costringendo il Vicenza ad arretrare. I veneti hanno chiuso in affanno, Guidolin è stato

più realista del re e ha infilato nella partita prima un centrocampista (Baronio), poi un difensore Méndez. Zeman, intanto, se la godeva. Dopo l'uscita dal campo di Aldair per fallo da ultimo uomo su Schenardi, ha modellato una Roma versione 3-3-3, in apparenza troppo spregiudicata, ma invece azzeccata: negli ultimi dieci minuti di gara, la Roma ha sfiorato il tris. Brivio ha parato un tiro maligno di Di Francesco al 36', poi in due occasioni Totti ha intravisto il gol (tiro con effetto a rientrare al 38' e zuccata al 43').

Protagonista, per un tempo, Zauli. Si chiama Lambert, è nato a Roma il 19 luglio 1971, ha costruito la sua carriera in Emilia-Romagna, giocando nel Modena, nella Centese, nel Crevalcore, nel Ravenna. Quattro mesi fa è sbarcato a Vicenza ed ha potuto esibirsi in serie A. Si è fatto notare in una serata polacca, contro il Legia Varsavia, si è fatto male, è tornato, ieri è stato l'asso della manica di Guidolin. Ha pennellato al cinquantatremillesimo secondo di partita il cross che ha permesso a Luiso di uccellare Konsel, poi, facendo il pendolo tra il centrocampo e l'attacco, ha infastidito assai la Roma. Buon controllo di palla, fisico prestante, la voglia di far bene. Zauli è stato con Cafu il migliore in campo.

Altro protagonista: l'arbitro Cesari. Ha atteso mezzo primo tempo prima di decretare la prima ammonizione, ha graziato Petrucci e Di Carlo che andavano espulsi, ha esibito il cartellino rosso a Belotti al minuto numero 97, ha atteso l'intervallo per cambiare la maglia. Quella iniziale, colore grigio, si confondeva infatti con quelle del Vicenza. Nella ripresa si è presentato con un bel verde speranza: perché non ci ha pensato prima? Roma brasiliana, per mezza partita. Cafu, Aldair, Paulo Sergio, Wagner: tutti insieme. Ebbene, i piedi brasiliani nella migliore azione della partita. È accaduto al 38' del primo tempo: duetto Wagner-Paulo Sergio, assist delizioso per Balbo, che solo davanti a Brivio ha colpito il palo. Ci fosse scappato il gol, sarebbe stata una sciccheria. Peccato.

Stefano Boldrini

ROMA-VICENZA 2-2

ROMA: Konsel, Cafu, Petrucci, Aldair, Candela, Tommasi, Di Biagio, Wagner (1° s.t. Di Francesco), Paulo Sergio, Balbo (1° s.t. Del Vecchio), Totti.

(12 Chimenti, 3 Dal Moro, 8 Scapolo, 15 Servidei, 19 Gautieri). VICENZA: Brivio, Viviani, Dicara, Belotti, Beghetto (11° pt Coco), Schenardi, Di Carlo, Ambrosini, Ambrosetti (38' s.t. Mendez), Zauli (33' s.t. Baronio), Luiso.

(26 Falcioni, 13 Sirmani, 20 Di Napoli, 27 Maspero).

ARBITRO: Cesari di Genova

RETI: nel pt, 1° Luiso, 28' Balbo, 44' Paulo Sergio, 46' Ambrosetti NOTE: Cielo coperto, terreno leggermente allentato. Espulsi: nel s.t., 7' Aldair per fallo sull'ultimo uomo, 47' Belotti per gioco scorretto. Ammoniti: Di Biagio, Petrucci, Ambrosini, Coco, Di Carlo e Baronio. Spettatori 50.000 circa

ROMA

Treno Cafu Allarme Aldair

Konsel 6: il primo gol è colpa dei paradi della difesa, sul secondo para il tiro di Zauli, ma può fare nulla sulla sventolata di Ambrosetti. Innocente.

Cafu 7: il migliore della Roma, per qualità e quantità. Firma il cross delizioso per il raddoppio giallorosso, suona la carica nella ripresa. Straripante.

Candela 6: naviga a vista, ma sempre con giudizio. Rassicurante.

Aldair 5,5: dopo gli errori commessi in Coppa Italia con l'Udinese, un'altra partita con qualche macchia. Espulsione meritata per il fallo su Schenardi. Allarmante.

Petrucci 5,5: in vacanza dopo dopo cinquantatremillesimo secondo di partita.

Di Biagio 5: il caso romanista del giorno perché Zeman lo sostituì per scelta tecnica dopo mezza gara. Protagonista. Dal 1° s.t. Delvecchio 5: una piuma.

VICENZA

Di Carlo, il piacere di correre

Brivio 6,5: para un tiro carogna di Di Francesco. Sempre presente nei momenti caldi. Sicuro.

Viviani 6: tuttofare che nobilita il concetto del gregario. Guidolin lo utilizza in difesa, in un bel duello con Totti e lui si adegua. Affidabile.

Beghetto sv: si fa male ed esce dopo appena undici minuti. Entra Coco 5: l'ex-milanista è il punto debole della difesa vicentina. Non riesce mai a controllare Cafu, in ritardo nei momenti puramente difensivi. Acerbo.

Belotti 6: picchia, ma rimedia una delle espulsioni più ingiuste e assurde della storia del calcio (Cesari lo allontana al 47' del secondo tempo e per un fallo lieve). In partita, fa il suo dovere.

Dicara 5: bravo di testa, ma lento. Vibe da spettatore il gol di Balbo. Più tonico nella ripresa.

Zauli 7: l'uomo che dà un volto alla partita del Vicenza e crea guai alla Roma. Piedi buoni e intelligenza. Inventa il gol di Luiso, da un suo tiro respinto da Konsel nasce la rete di Ambrosetti. Determinante (e anche simpatico). Dal 34' s.t. Baronio sv.

Luiso 6: un gol in apertura di gara, poi sparisce. Fulminante.

[S.B.]

Quattro reti dei friulani e a fine partita violenta contestazione dei tifosi bresciani: un petardo contro la sala stampa

L'Udinese cala il poker a Brescia

BRESCIA. Al secondo gol, firmato da Poggi, la gente ha iniziato a sfolare, una sola preghiera: «De Santis, fischia la fine». Ma poi dopo il 90° gli ultrà si sono scatenati attaccando un po' tutti: società, allenatore e giocatori. Un petardo, lanciato dai più esagitati, è arrivato anche nei pressi della sala stampa, ma non ha causato danni, seminando solo un po' di paura. La terza sconfitta consecutiva fa scendere pericolosamente in classifica il Brescia e sotto accusa (oltre al «solito» Corioni) c'è anche il modesto Materazzi. Perché c'è molto di suo in questa rasoiata a domicilio di Bierhoff e soci, intanto perché propone Diana in un ruolo di esterno che non gli si addice e poi persevera nel tenerlo in campo, nonostante il ragazzo non ne indovini una.

Il Brescia soffre talmente tanto da commettere 28 falli. Finisce in dieci e quel che è peggio scaglia due soli tiri nella porta di Turci, entrambi nei minuti di recupero dei due tempi. I duelli sono vinti tutti da Zac-

cheroni. Su Bierhoff gioca Adani, Savino va su Amoroso, Kozminski e Poggi si giocano la fascia di competenza, ma i friulani girano a doppia velocità. Subito al 7' Adani in spaccata toglie un pallone dalla sua portata sgaurita dopo splendida elevazione e colpo di testa di Bierhoff che sovrasta Zunico. Al 10' è Bachini a presentarsi davanti a Zunico, destro deviato, al 26' il primo indizio, Amoroso in area viene atterrato dal portiere bresciano che gli aggancia le caviglie: rigore nettissimo. Batte il brasiliano che colpisce il palo di destra. Il Brescia si illude di avere con sé almeno la sorte e continua la sua partita senza tema.

Nel secondo tempo gli viene giù lo stadio, ne prende solo quattro e ne meritava altri. L'elenco delle occasioni è lungo quanto una stella filante, ci provano tutti nell'Udinese e il varco lo apre il suo comandante Oliver Bierhoff con un saltellino e un destro che pietrificano Zunico. Tutto bello, lo scambio con Amoroso al limite dell'area, il colpo, la pal-

BRESCIA-UDINESE 0-4

BRESCIA: Zunico, Savino, Binz, Adani, Kozminski, Diana (31' s.t. Corrado), De Paola, Doni (20' A. Filippini), Banin (34' s.t. Pirlo), Neri, Hubner.

(12 Paravini, 28 Bono, 20 Barollo, 9 Bonazzoli).

UDINESE: Turci, Bertotto, Calori, Pierini, D'Ignazio (20' s.t. Cappioli), Bachini, Statuto, Walem, Poggi (41' s.t. Gargioli), Bierhoff, Amoroso (44' s.t. Eman).

(12 Caniato, 24 Bia, 19 Jørgensen, 10 Locatelli).

ARBITRO: De Santis di Tivoli

Reti: nel s.t. 8' e 47' Bierhoff, 37' Poggi, 48' Walem NOTE: Giornata grigia, terreno in buone condizioni. Spettatori: 16 mila. Espulso al 22' del secondo tempo Kozminski per doppia ammonizione. Ammoniti: Statuto, Savino, Bachini, Bertotto, D'Ignazio, A. Filippini per gioco scorretto.

la che entra a fil di palo.

Reazioni del Brescia? Lasciamo perdere. Davanti il solo Hubner mette malinconia, Neri tenta di sorreggerlo, Doni accarezza i palloni con l'unica preoccupazione di non farsi male, altro non si vede e sulle fasce non si azzarda nessuno. L'Udi-

nese intanto continua a lavorare, e arriva la mazzata definitiva. Kozminski, già ammonito al 37' del primo tempo per fallo su Poggi, si ripete cambiando la vittima, gli parte un altro colpo e Bachini va giù come un torrente, De Santis corre sul luogo, estrae il giallo, quindi il rosso.

Caudio De Carli

Hubner: tanta corsa e zero gol

Zunico 5: quattro gol, un salvataggio sulla linea.

Savino 5,5: perde il confronto con Amoroso.

Adani 6: dignitoso, non è colpa sua se Bierhoff è un grande centravanti.

Binz 5: lento. Gli altri girano come internet.

Kozminski 5: lascia i compagni in dieci.

Diana 5: mai in partita. Dal 32' s.t. Corrado s.v.

De Paola 5: in calo.

Doni 5: disgusto e amarezza, non ne indovina una. Dal 20' s.t. A. Filippini s.v.

Banin 6: senza supporto dai compagni. Dal 37' s.t. Pirlo s.v.

Neri 5,5: la serie B era un'altra cosa...

Hubner 6: grandi accelerazioni che trascinano indietro i friulani.

[C. D. C.]

Walem ok Poggi infaticabile

Turci 7: sempre attento.

Bertotto 6: lavoro costante sulla fascia.

Calori 6: impacciato ma mai in difficoltà.

Pierini 6: chiude senza commettere falli.

D'Ignazio 6: si impadronisce della fascia. Dal 20' s.t. Cappioli s.v.

Bachini 6,5: suo il taglio in area per Amoroso.

Walem 6,5: gran sinistro per il gol del 4-0.

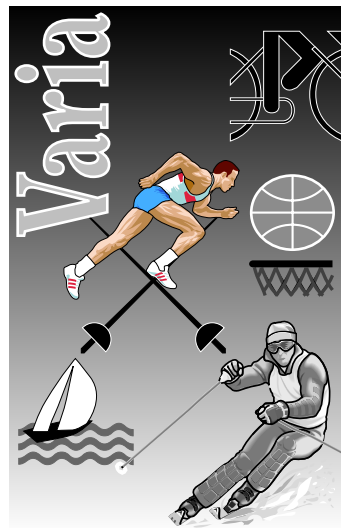
Statuto 6: qualche svarione compensato da mille palloni giocati e recuperati.

Poggi 7: rimane sulla fascia, costringe Kozminski a numerosi falli. Dal 41' Gargioli s.v.

Bierhoff 7: tutto e tanto senza errori.

Amoroso: 7: semina il panico. Dal 45' Eman s.v.

[C. D. C.]



Varia
Biliardo, europeo e mondiale d'oro per gli azzurri

Trionfo azzurro a Milano, nell'Europeo di biliardo 5 birilli e nel Mondiale di bocchette. Nell'Europeo, David Martinelli di Pisa (ex campione del mondo) ha vinto l'oro battendo il pavese Riccardo Masini. Bronzo per Gustavo Zito. Nel mondiale bocchette, invece, il forlivese Juri Minocheri ha conquistato l'oro superando in finale Oscar Gennari (San Marino). Bronzo per Massimo Vanin.



Ansà

L'Atlantico a remi Kiwi Challenge 1° su 2757 miglia

La squadra neozelandese di Kiwi Challenge (Rob Hamill, 33 anni, e Phil Shubbs, 36) ha vinto l'«Atlantic rowing race», traversata oceanica a remi in coppia, partita il 12 ottobre dalle Canarie e conclusa all'isola Barbade dopo aver percorso 2757 miglia in 41 giorni 1 ora e 55'. Alla corsa partecipano 32 squadre (6 già ritirate). 2° è attesa (per il 4 dicembre) la squadra francese. (Afp).

Vela, Whitbread A Swedish Match la 2° tappa

Il veliero svedese Swedish Match tagliato per primo la linea d'arrivo della 2° tappa della Whitbread, la regata a vela intorno al mondo con equipaggio e scali, Cape Town-Fremantle. Dopo 15 giorni, 3h e 45' di mare lo yacht timonato da Gunnar Krantz ha 200 miglia di vantaggio sui norvegesi di Innovation Kvaerner. 8° Merit Cup, la sola barca con velisti italiani a bordo. (Afp).

Ciclismo. Il Consiglio federale ufficializza: alla guida della nazionale professionisti scelto l'ex ct dell'Under 23

Cambio sull'ammiraglia: scende Martini, sale Fusi

MILANO. Come leggere un giallo incominciandolo dalla fine: si sa subito come va a finire. E così è andata ieri, in occasione della Conferenza stampa convocata dalla Feder ciclismo per ufficializzare il futuro di Alfredo Martini. Ma dopo tante anticipazioni, nessuna notizia. Quello che era stato già abbondantemente annunciato, è stato formalizzato ieri mattina dalle parti. Nessun colpo di scena, nessun dietrofront, e tanto meno ripensamenti o pause di riflessione: Alfredo Martini, toscano di 76 anni, da 22 commissario tecnico della nazionale italiana dei professionisti, ha deciso di scendere dall'ammiraglia e al suo posto salirà il comasco Antonio Fusi, fino a ieri responsabile azzurro delle nazionali Juniores e Under '23. L'anziano ammiraglio azzurro ha così accettato il nuovo ruolo di «supervisor» delle squadre azzurre e quello di dirigente accompagnatore che la Feder ciclismo ha deciso di assegnargli.

«Noi non abbiamo fatto altro che andare incontro a delle precise esigenze di Alfredo Martini - ha commentato il presidente federale Ceruti -. Subito dopo il mondiale di San Sebastian fu lo stesso Martini, deluso e amareggiato per come erano andate le cose, a manifestarmi l'intenzione di rimettere il suo mandato. Io, a nome mio personale e di tutto il Consiglio federale, e in ac-



Il nuovo direttore tecnico Antonio Fusi Sergio Penazzo/Agf

cordo con il presidente della Lega Scotti, gli ho rinnovato la totale fiducia e abbiamo lavorato affinché un uomo prezioso come Martini potesse ancora avere un ruolo importante all'interno della grande famiglia del ciclismo». E nella famiglia del ciclismo Alfredo Martini ha deciso di restarci. «È da quando ho tredici anni che sono in questo mondo e avere la possibilità di poter continuare questo rapporto non può che rendermi felice». E poi precisa: «Non è stato solo il risultato di San Sebastian a portarmi a questa decisione, è tutto un insieme di cose, non ultimo quello che da 22 anni ero sulla breccia: meglio che decidessi io quando scendere, piuttosto che farmi maledire». Più cauto sul ruolo che Martini dovrà andare a ricoprire «in un primo momento, quando mi fu proposto questo incarico pensai subito che un ruolo analogo c'era già e lo ricopre egregiamente Verginio Rapone. Poi mi hanno spiegato che Rapone è coordinatore della Struttura Tecnica Federale e che non sarei andato a togliere il pane di bocca a nessuno; quindi ho accettato. Anche se adesso voglio verificare sul campo il lavoro che sarà chiamato a svolgere: spero di essere all'altezza della situazione». Nessun dubbio, invece, in merito al nuovo ruolo che dovrà andare a ricoprire Fusi, il suo delphin. «Antonio lo conosco bene, è un ra-

gazzo capace, preparato, di grande volontà e passione. Credo che sia l'uomo giusto al posto giusto. E poi io sarò sempre al suo fianco, a dargli manforte ma non chiamatemi tutore, perché Fusi non ha bisogno di nessuno».

Antonio Fusi, comasco di Quanzate, con un bottino di undici medaglie d'oro in otto mondiali nelle categorie giovanili, sorride e ringrazia «io sono conscio della responsabilità di questo ruolo e io ho accettato solo e soltanto perché ho avuto la garanzia da Alfredo che resterà al mio fianco». E con grande umiltà si accosta al mondo del professionismo che nonostante alcuni pareri contrari ha la sua investitura, venuti proprio da due dei più rappresen-

Boxe, Big George battuto da Briggs, 25 anni

Sconfitto a 49 anni Foreman vuole smettere «Sono famoso e ricco ma se la borsa merita...»

ATLANTIC CITY (New Jersey, Usa). Di fronte a Shannon Briggs si è conclusa, ripensamenti a parte e da non escludere, anche la terza carriera di George Foreman. Il prossimo 22 gennaio l'ex campione del mondo di pugilato compirà 50 anni e sarà probabilmente tornato ad essere soltanto il reverendo Big George. Foreman infatti è stato battuto da Shannon Briggs, 25 anni, ai punti al termine di 12 riprese. Molti osservatori a bordo ring pensavano che Foreman - che ancora pochi giorni fa parlava di continuare almeno sino a sessant'anni la carriera - avesse battuto il suo giovane avversario. Dei tre giudici, invece, solo Steve Weisfield ha visto un pareggio (114-114 il punteggio del suo cartellino), mentre Calvin Claxton (116-112) e Larry Layton (117-113) hanno assegnato il successo a Briggs.

«Non penso che combatterò più - ha detto Foreman dopo il match - Sono l'ultimo dei moicani. Ho avuto una fantastica carriera pugilistica. Nel cuore sono però un venditore». In quanto tale, Foreman - che ventitré anni fa (quando perse la sfida mondiale con Muhammad Ali a Kinshasa, impresa ricordata nel film vincitore di Oscar come miglior documentario, «Quando eravamo re») era già nella leggenda del pugilato - ha sorriso quando gli è stato chiesto se esclude ritorni: «Per il giusto prezzo... Ma ci vorrebbe un grande, grande sacco di denaro per farmi tornare sul ring». Molto di più, insomma, dei 5 milioni di dollari (oltre 8 miliardi di lire) guadagnati per perdere con Briggs.

Per l'America e per la «grande boxe» finisce così, con una sconfitta un mito. George Foreman lascia la boxe a 49 anni, battuto per di più al termine di un incontro senza alcun titolo in palio e che si è concluso tra fischi proprio perché pubblico, tifosi, esperti e lo stesso Briggs sono rimasti sorpresi dal verdetto dei giudici che hanno condannato Foreman a un'ingiusta sconfitta visto che aveva conquistato in modo piuttosto palese almeno 8 dei 12 round disputati. «Non mi interessa quello che hanno deciso i giudici,

secondo me ho vinto l'incontro e non mi metterò a piangere per il risultato ufficiale», ha commentato poi Foreman, «complimenti a Briggs per il trionfo, gli auguro buona fortuna per il futuro». Briggs da parte sua ha ammesso che Foreman ha portato più colpi ma ha sottolineato che è stato lui quello più incisivo: «I giudici hanno visto meglio ciò che è successo sul quadrato e sono felice di aver conquistato una vittoria che consente al mio nome di stare tra quelli dei migliori pugili del mondo». Foreman resta il pugile più anziano nella storia dei pesi massimi e quanto a durata sul ring eguaglia in qualche modo l'altrettanto mitico Archie Moore, ritiratosi a oltre 50 anni dopo una carriera passata sul ring. Ma la questione dell'età dei pugili, insieme a quella della tutela medico-sanitaria, resta aperta e diversamente affrontata: in Italia Gianfranco Rosi è stato costretto a fermarsi perché la licenza nazionale fissa a 35 il tetto massimo per i combattimenti, ma nella maggior parte dei paesi, America compresa, non ci sono limiti se non quelli di un'auto-ricorrenza medica che vale tanto quanto l'italianissima «sana e robusta costituzione» rilasciata per iscriversi a qualsivoglia attività amatoriale.

FUnità

Tabelle di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale feriali L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
	Feriali Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000 L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000 L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. - Lutto L. 11.300 - Economici L. 6.200	
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701	

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775234-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255982 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/45 - Tel. 095/7396311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

Stampa in fac-simile: Telestampa Centro Italia, Orcoletta (Ag) - Via Colle Marcegelli, 58/B - SABO, Bologna - Via del Tappozzere, 1 - PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137 - STS S.p.A. 98030 Catania - Strada 5°, 35 - Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

FUnità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Parla Alfredo Martini. «Un'esperienza bellissima». «Avevo già deciso di lasciare, ma volevo annunciarlo io...»

L'ex ct: «Ventidue anni di gloria, gioie e amarezze»

DARIO CECCARELLI



dei 12, solo Scinto è riuscito a infilarsi dentro. Insomma, è mancata la lucidità, la rapidità d'azione. Poi la caduta di Tafi ha fatto il resto. Lo stesso Eddy Merckx, che mi vuol bene, alla fine della corsa mi ha detto: «Non prendertela, i francesi hanno vinto sbagliando. Voi non avete responsabilità». Forse voleva rincuorarmi, però qualcosa di vero c'è. «Il ciclismo è molto cambiato. Io ho cercato di cogliere questi mutamenti, mutamenti che sono avvenuti anche nei modi di pensare e di essere. Un ragazzo di vent'anni, adesso, è molto diverso da come era Moser alla stessa età. A quel tempo, quando il suo dualismo con Saronni era al massimo, in un certo senso questo lavoro era più facile. Le rivalità erano evidenti, chiare, e io cercavo di smussarle, di trovare un'intesa per il bene comune. E con Moser e Saronni ci sono riuscito. Adesso, vere rivalità non esistono. Nei giornali, giustamente, si cerca di allmentarle, ma rispetto a quelle di un tempo sono acqua fresca. Ma questo non significa che sia più facile vincere. Le grandi personalità non sono mai un peso, se si riesce a sollecitarle bene. Di questi tempi, c'è una cosa che non mi piace: che si spinga i ragazzi a vincere comunque, e a condannarli in caso di sconfitta. È una cultura che non mi appartiene e che porta dove sappiamo tutti, al doping. Perdere una corsa non è la fine del mondo. Farne un dramma è sbagliato, si distruggono i ragazzi obbligandoli a cercare sempre, e con qualsiasi mezzo, il successo».

«Le vittorie sono tutte belle. E infatti le ricordo tutte allo stesso modo. Perfino le mancate vittorie, quelle non colte per un soffio, alla fine lasciano dei bei ricordi. Perché si è lottato, combattuto, sofferto, e

la gente, a casa, non ha spento il televisore prima della fine. Le sconfitte sono tutte diverse, ma lasciano sempre un'ombra di malinconia, di tristezza. Ne ricordo due di giornate tristi: quella in Svizzera, ad Altenrhein, con Moser subito ritirato, Saronni staccato, e Argentin che va in fuga e poi si arrende. Anche a San Sebastian abbiamo perso male. Peccato, però: per buona parte della corsa eravamo stati protagonisti».

«L'avevo già deciso»

«Ma non vado via per questa sconfitta. In realtà, l'avevo già deciso. Vado via perché sento che è ora di farlo, perché voglio che di me si conservi sempre un bel ricordo. Mi spiacerebbe che qualcuno pensasse che io sono incollato alla mia poltrona, anche perché non sono un tipo da poltrone. Quello che mi spiace, e mi spiace davvero, è che in futuro mi possa mancare il calore della gente, la simpatia degli amici che mi sono stati vicini in tutti questi anni. In questo, forse, gli anni lasciano un segno. Ti fanno diventare più sentimentale. Ma non importa, i veri amici, sapranno sempre dove trovarmi».

Solidarietà a l'Unità

«Un'ultima cosa: so che l'Unità è in difficoltà, che è possibile un suo ridimensionamento. Spero che questo non accada. Sia per le maestranze, sia per tutto ciò che significa, in termini d'informazione e di bandiera, un giornale come il vostro. Me ne sono accorto durante le ultime elezioni nel Mugello. Io sono di Sesto Fiorentino, provengo da una famiglia operaia, e l'Unità la ricordo come una piccola valigia che mi ha accompagnato per tutta la mia vita».

MILANO. Rabbia? No, non è nel suo codice genetico. Semmai molta amarezza, intrisa da una punta di malinconia. Dopo 22 anni, e venti medaglie (6 d'oro, 7 d'argento e 7 di bronzo), ritirarsi non è facile. Soprattutto se lo vieni a sapere da un altro, magari da un giornalista. La forma non è un dettaglio. A volte riflette brutalmente la sostanza, anche se si fatica a credere che dopo 22 anni, tanti successi e tanto affetto collettivo, qualcuno voglia «affrettare» il suo congedo. «A costo di sembrare ingenuo, non penso alla malafede», spiega Alfredo Martini, da oggi ex ct della nazionale ciclistica. «Penso piuttosto a un incidente di percorso, a un maldestro passo falso che ha lasciato qualche imbarazzo. Pescante, informato da presidente della Federazione ciclistica, Ceruti, che io sarei diventato supervisore di tutte le squadre azzurre rinunciando al mio vecchio incarico, l'ha subito comunicato ai giornalisti durante la Giunta del Coni. Pescante pensava di dare una bella notizia, insomma di farmi cosa gradita. In realtà, quell'annuncio avrei preferito farlo io. Anche perché devo ancora decidere se accetterò il nuovo incarico. Cosa vuol dire supervisore? Quali responsabilità effettivamente comporta questa carica? Insomma, non è chiaro. Poi io non chiedo scrivania, per quanto prestigiosa, tanto per averla. Ho già ricevuto molto dal ciclismo, non voglio lasciare ombre dietro di me...».

tica non gli interessa. Come non gli interessa assumersi responsabilità che esulano dalla sua sfera d'intervento («Se lascio, lascio davvero. Ai prossimi mondiali dei professionisti toccherà a Fusi assumersi oneri e onori...»).

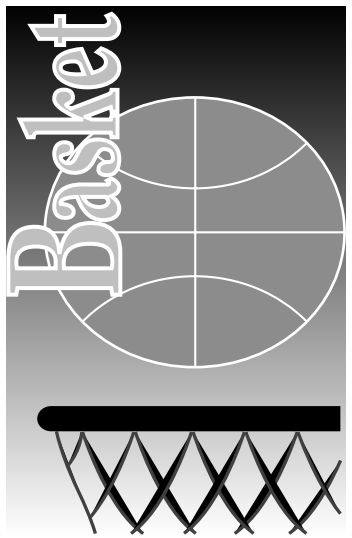
«Non ero stanco»

Fin qui la parte burocratica. Con un finale ancora da scrivere. Tutto il resto, invece, si può già raccontare, perché Martini, sul passato e sul presente, non ha segreti. E come gli antichi affabulatori, con le sue parole, incatena l'attenzione dei passanti che fanno corcherio per ascoltare.

«Da tempo coltivavo l'idea di lasciare. Perché non si può andare avanti all'infinito e perché è giusto che ogni cosa si rinnovi. Il problema, però, è che non sentivo la stanchezza. E anche gli anni, che pure sono tanti, non mi pesavano. I viaggi, la ricognizione dei percorsi e degli alberghi, le corse, non mi sono mai venuti a noia. Faccio un esempio: un paio di settimane fa sono andato in Olanda per verificare il circuito del prossimo mondiale. Ad un certo punto, controllando camera per camera l'hotel dove alloggerà la nazionale, mi sono accorto che stavano ancora ragionando da città. E che avevo sempre lo stesso entusiasmo di quando, nel 1975, assunsi la guida degli azzurri. A quel punto ho capito che dovevo dargli un taglio, perché altrimenti avrei continuato all'infinito. Finendo per non far più del bene al ciclismo».

«Rispetto il pubblico»

«In questi anni, infatti, il maggior propulsore per il mio lavoro, è stato il rispetto verso il pubblico. Ho sempre pensato a una cosa: che la gente, quella che da casa seguita il mon-



Auto, Rolls Royce Ecclestone corre per l'acquisto

Il patron della F1, Bernie Ecclestone, è entrato nella lizza per l'acquisizione della Rolls Royce riaccendendo la speranza che l'illustre azienda possa rimanere britannica. Ecclestone ha contattato il gruppo Vickers, cui fa capo la Rolls Royce, chiedendo dettagli dell'affare da 1500 miliardi di lire, al quale sono interessate Ferrari, Bmw, Daimler-Benz, Volksvagen, Chrysler e Ford. (Ansa).



Darrin Braybrook/Reuters

Master donne È Jana Novotna la nuova regina

La ceca Jana Novotna ha vinto a N.York il titolo nel singolare del Masters donne (la finale Wta, 2 milioni di dollari di premi) battendo in finale la francese Mary Pierce col punteggio di 7-6 (7-4), 6-2, 6-3. La ceca, testa di serie numero due, si è aggiudicata anche il Torneo Chase per il doppio in coppia con la statunitense Lindsay Davenport. La Pierce aveva battuto la grande favorita Hings.

Tennis, Bertolucci in panchina per l'Eurocoppa

Il capitano di Coppa Davis, Paolo Bertolucci, tornerà a guidare gli azzurri in occasione della Coppa Europa '97 in programma a Reggio Calabria, dal 2 al 6 dicembre, al Palazzo dello sport di Pentimile: si tratta del campionato europeo a squadre, riservato ad 8 nazioni, Svezia (campione uscente), Germania, Italia, Repubblica Ceca, Portogallo, Olanda e le promesse Gran Bretagna ed Israele. (Ansa).

La Virtus vince di un solo punto. Per il derby di «basket city» è arrivato anche il record d'incasso

Kinder ok a fil di sirena Teamsystem al tappeto

Risultati e Classifiche

A1 / Risultati		A2 / Risultati	
BENETTON	85	BARONIA	92
FONTANAFREDDA	54	MONTANA	67
CFM	83	BINI	100
PEPSI	60	JUVECASERTA	84
KINDER	78	CASETTI	91
TEAMSYSTEM	77	FABER	83
MABO	75	B. SARDEGNA	85
MASH JEANS	80	DINAMICA	77
POMPEA	88	SCAVOLINI	75
SCAVOLINI	64	VARESE	86
VARESE	86	POLTI	93
POLTI	93	VIOLA	81
VIOLA	81	STEFANEL	79
STEFANEL	79		

A1 / Classifica					A2 / Classifica				
SQUADRE	Punti	G	V	P	SQUADRE	Punti	G	V	P
KINDER	20	10	10	0	BINI	18	11	9	2
BENETTON	16	10	8	2	GENERTEL	16	10	8	2
TEAMSYSTEM	14	10	7	3	DINAMICA	14	10	7	3
VARESE	12	10	6	4	CASETTI	14	10	7	3
STEFANEL	12	10	6	4	SNAI	10	10	5	5
MASH JEANS	12	10	6	4	B. SARDEGNA	10	10	5	5
CFM	8	10	4	6	CIRIO	10	10	5	5
MABO	8	10	4	6	BARONIA	8	10	4	6
FONTANAFREDDA	8	10	4	6	SICC	8	10	4	6
VIOLA	8	10	4	6	MONTANA	8	10	4	6
POLTI	6	10	3	7	FABER	6	10	3	7
PEPSI	6	10	3	7	SERAPIDE	6	10	3	7
POMPEA	6	10	3	7	JUVECASERTA	4	11	2	9
SCAVOLINI	4	10	2	8					

A1 / Prossimo turno		A2 / Prossimo turno	
(30/11/97)		(30/11/97)	
FONTANAFREDDA - VARESE	BARONIA - CIRIO		
MASH JEANS - CFM	BINI - DINAMICA		
PEPSI - KINDER	GENERTEL - B. SARDEGNA		
POLTI - POMPEA	MONTANA - FABER		
STEFANEL - SCAVOLINI	SICC - CASETTI		
TEAMSYSTEM - MABO	SNAI - SERAPIDE		
VIOLA - BENETTON	-		

Bologna. Vince la logica, vince la Kinder. Bologna bianconera torna la prima in città dopo sette derby perduti. E lo fa a pieno titolo. Mai sconfitta in campionato, sotto una sola volta in Eurolega, la squadra di Messina è ormai una specie di teorema. Im-permeabile a qualunque verifica. Persino a una partita irrazionale come quella di ieri sera. Folle nei numeri (la Teamsystem ha perduto con 6 rimbalzi in più e il 67 per cento al tiro) e ristretta nel timing decisivo. Un minuto, l'ultimo, per rimettere in gioco una gara sempre a marchio Virtus. Almeno nel punteggio. La Fortitudo veniva dal disastro di Atene. Ieri ha tenuto. Meglio: ha tenuto due volte. Alla ruvida "uomo" altrui, che poteva stritolarla da subito, ha opposto un contropiede efficace e redditizio. Alla fuga Kinder nella ripresa - 42-35 in meno di 2' - ha reagito estraendo Attruia da una panca sin lì catatonica. Prima di sbagliare i liberi decisivi (1/3 a 16" dalla fine, poteva essere più 4), il piccolo play avrebbe mandato nel pallone nientemeno che Danilovic e Rigau, segnando quattro volte senza mai sbagliare. Dal campo e da tre punti. Metronomo d'attacco di una squadra ritrovata soprattutto in difesa. La Kinder è arrivata in fondo perché all'ultimo tuffo ha avuto numeri migliori. Il 2/2 di Danilovic che ha scolpito, a 4" dalla fine, di sorpasso e punteggio. Il 6/6, sempre dalla lunetta, dei due minuti conclusivi. A fronte del 2/7 Teamsystem. Riscontri algebrici a una partita che nel primo tempo aveva detto soprattutto Savic. E a mani che nella ripresa (Makris a parte, più 4 fallito a 40" dalla sirena) hanno tremato di meno. Evitando di pagar dazio alla pressione da primato tra le mura che, oltre ad Attruia, ha infine fermato il respiro anche di Fucca: 1/4, come l'estate scorsa nella finale degli Europei contro la Jugoslavia. E anche lì fu una sconfitta. Prima a Bologna, la Virtus, grazie anche al transfuga Frosini. Ancora bianconera quando Attruia (e Wilkins) potevano essere l'asse del ribaltone. Inseguito dagli auguri funebri dei suoi ex tifosi, il centrone di Siena ha fatto da terminale dei tanti tiri facili - 15 assist a 3, 5 di Rigau - con cui la Kinder ha ri-



Myers Carlton della Teamsystem di Bologna

Roberto Serra

trovato l'inerzia della partita. E della stagione. Che a stretto giro le regalerà altri indici di equilibrio: l'arrivo di Crippa per sanare la falla Ravaglia, la collocazione (Manchester o Pesaro) dell'Ufo Amacechi, il possibile sì del Cio al reintegro di Papanikolau nel roster. Meno certa è la prospettiva bianconera. Chi ieri preconizzava rischi per la panchina di Bianchini è per ora un teorico del nulla. Che Fucca possa essere impiegato in posizione più efficace è un dato di fatto. Che Galanda meriti più spazio pure. Ma il giocatore che ieri ha più infastidito la Kinder è stato O'Sullivan, spedito in quintetto a sorpresa. Che ci sia qualcuno di molto meglio, per gestire un tale plateau di stelle, è tutto da dimostrare.

Luca Bottura

KINDER-TEAMSYSTEM 78-77
Kinder: Danilovic 26, Abbio 10, Makris 6, Sconochini 3, Ruini ne, Binelli 1, Savic 13, Morandotti ne, Rigau 10, Frosini 9. Allenatore Messina.

Teamsystem: Conlon 1, Attruia 10, Moretti, Fucca 4, Myers 19, Galanda ne, Wilkins 18, O'Sullivan 8, Chiacci 3, Rivers 14. Allenatore Bianchini.

Arbitri: Facchini (Ra) e Taurino (Mo).

Note. Spettatori 8135, incasso 414 milioni (record assoluto per partite di campionato). Cinque falli O'Sullivan a 4'06" st (69-69), Wilkins a 4" st (77-76). Liberi 23/30, 15/26. Da tre 1/8, 6/13. Rimbalzi 25, 31.

SPOGLIATOI

La parola ai protagonisti Frosini: «Abbiamo vinto per merito di Danilovic» Bianchini polemico

Bologna. Ottomila anime stipate e vocianti, un incasso di oltre 400 milioni che nella A di calcio farebbe invidia a parecchie società. Questo (meglio: anche questo) è stato il derby numero 66, ping pong di emozioni che sono uguali dalla prima fila della tribuna d'onore all'ultima balaustra vicina al soffitto. Un esempio, alla fine. La fuga del presidente bianconero Cazzola, indispettito perché l'invio dell'Herald Tribune aveva monopolizzato l'allenatore avversario (Bianchini) e la sala stampa, togliendo a lui, due volte padrone di casa - è suo anche il palazzone di Casalecchio - la possibilità di godersi in tutta ufficialità il palcoscenico del primo derby vinto, dopo 7 sconfitte consecutive. Le ultime tre delle quali a sincrono con l'uscita dalla corsa scudetto dello scorso campionato.

«C'è solo la Fortitudo», avevano scritto prima della partita i 500 filtrati di fede bianconera, in risposta alla ironia in latinorum degli avversari: «In alto stat Virtus, in basso stat voi». Ma avevano aggiunto uno striscione che sapeva di resa, di sintonia con la situazione di sofferenza con la squadra che non decolla: «Que sera, sera». E sarebbe andata appunto male. Dopo infinite punture di spillo sulla propria fede, alternate al machete su quella altrui. Usato senza risparmio di energia soprattutto ai danni di Frosini. Il protagonista del colpo dell'estate: era passato dalla Teamsystem alla Kinder senza scalo. Un po' come se Ronaldo andasse dall'Inter al Milan. Forse certi milord augurerebbero anche a lui di morire, in coro. E lo accuserebbero, sul solito lenzuolo, di valere 30 denari. Come Giuda, per i poco avvezzi a cose di bibbia e parquet.

Del foyer si diceva. Affollato. Dall'avvocato Porelli, anima della Virtus anni '70, per il quale «si stava meglio quando si stava meglio». Al sindaco Vitali, che tiene Virtus ma modera la fede per meglio rappresentare tutta basket city. Da Marino Bartoletti, che ha bruciato fior di autoveloce per arri-

vare da Milano. Ad Alberto Bucci, che l'anno scorso guidava una Virtus ben più mediocre e nel nuovo ruolo di commentatore Rai sta da dio. Unico assente, il patron bianconera Seragnoli. Uno che sulla Fortitudo ha investito miliardi come se fossero noccioline ma (tutto il tifo è paese) avrebbe potuto essere qui solo se protetto da una mantelina impermeabile.

Il resto è spogliatoio. Quello mesto di Myers («semplicemente non abbiamo avuto le palle, la Virtus sì») a quello ancor più mesto di Bianchini: «Buona partita per noi? Le buone partite sono quelle che si vincono. Mi riservo di vedere la partita sotto una lente d'ingrandimento, magari per scoprire che Savic su Fucca ha spesso difeso in modo illegale. Abbiamo perso 14 palloni, questo è un dato. E abbiamo fatto bene solo nel quintetto iniziale, lo stesso di inizio ripresa. Poi gli arbitri sono diventati meno garantisti e la nostra difesa corretta non ha pagato più».

Sul fronte opposto, l'ilar serietà di Messina: «Partita intensa e spettacolare. Chiaro che qualcuno gioisce e gli altri si arrabbiano. Ma loro sono sulla buona strada e potranno dar fastidio al prossimo avversario soprattutto se sapranno giocare di squadra. Noi abbiamo mantenuto serenità e pazienza nei momenti difficili, evitando di perdere la testa negli ultimi cinque minuti». Poi, la risposta a Bianchini sugli arbitri: «Quando Taurino ha fischio fallo a Makris, su Fucca, s'è preso una bella responsabilità. Togliendola al compagno che era molto più vicino».

Sipario. Rigau racconta la sua tensione della prima volta («ma era importante vincere soprattutto per la classifica, anche se non siamo riusciti a tenere per tutta la partita il nostro solito ritmo»). Ma la summa del derby sta proprio nelle parole di Frosini, cui la messe di insulti non ha tolto lucidità: «Alla fine abbiamo vinto perché Danilovic l'avevamo noi».

Salvatore Maria Righi

L'Intervista

L'Italia è sconvolta da un'ondata di immigrazione?

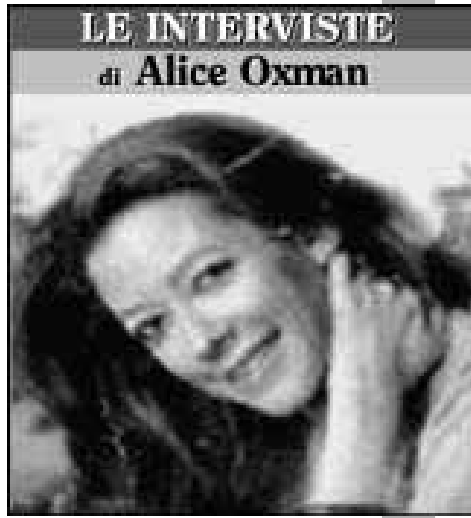
«Dire che l'Italia è sconvolta mi pare eccessivo. In realtà l'Italia sta conoscendo oggi quello che altri paesi europei hanno conosciuto nei decenni passati. La Francia ha oltre cinque milioni di cittadini extracomunitari. La Germania sette milioni e mezzo, di cui un milione e settecentomila turchi e mezzo milione di curdi. Tradizionalmente il nostro era un paese da cui si emigrava: verso l'America Latina, verso gli Stati Uniti, verso il Sud Africa, verso l'Australia. Ma nel nostro paese c'è stata anche per molti decenni una storia di emigrazione interna. Da Palermo a Milano, da Bari a Torino. Da qualche anno l'Italia non è più terra di emigrazione ma di immigrazione. Perché siamo il quinto paese industriale nel mondo. Perché abbiamo uno dei redditi pro capite più alti del pianeta. Perché siamo una società agiata. Perché siamo attraenti dal punto di vista della vita, del lavoro, dei consumi. Ed è naturale che chi sta nella periferia del mondo guardi all'Italia come all'America, come a un paese ricco. È un fenomeno nuovo che ci accompagnerà nei decenni. Questa è la prima questione con cui fare seriamente i conti. Crede che ci sia un modo miracoloso capace di far cessare all'improvviso il flusso migratorio dalla periferia del mondo verso i paesi ricchi come l'Italia è pura illusione. Noi dobbiamo abituarci a vivere in una società che sarà sempre più multi-etnica, multi-culturale, multi-religiosa. Dobbiamo capire come si gestiscono i rapporti fra paesi ricchi e paesi poveri. Non serve suscitare ogni volta un'ondata di panico e di allarmismo che non aiuta a capire il fenomeno e a governarlo».

Perché i cittadini hanno l'impressione, in molte città, di sentirsi assediati?

«Beh, intanto perché viene a vivere vicino a te gente molto diversa da te. Gente che ha un altro colore della pelle, che ha un'altra religione, che ha altre abitudini gastronomiche, che ha altri modi di vivere quotidiano. L'immediato atteggiamento istintivo di ogni individuo di fronte al non conosciuto è il rifiuto. E qui c'è, a me pare, una prima operazione da fare, un'operazione di tipo culturale prima ancora che di tipo legislativo o politico. Dobbiamo far crescere nella società italiana, una cultura della convivenza tra storia, lingua, religioni, etnie diverse. Questa cultura non nasce spontaneamente. Io sono di Torino. Io ho vissuto in quella città gli anni della grande immigrazione del Sud al Nord, che pure era assai meno dirompente di quanto non sia l'immigrazione extra comunitaria. Negli anni Sessanta è arrivata a Torino gente che parlava la stessa lingua dello stesso paese, gente della stessa nazione. Ma nonostante questo, io ricordo bene la difficoltà enorme di integrare i meridionali che arrivavano a Torino. All'inizio c'è stata una grande diffidenza, ci sono state manifestazioni di rifiuto e di repulsione. Ricordo i cartelli "non si affitti ai meridionali". Non sono molto diversi, culturalmente, dai cartelli che oggi si leggono qua e là: "non si affitti agli extracomunitari". La logica è la stessa. Noi abbiamo bisogno di far crescere una cultura non solo di tolleranza, ma di convivenza, di accettazione. È il solo modo di vivere fianco a fianco, persone con i tuoi stessi diritti, con le stesse legittime aspirazioni, con le tue stesse condizioni di vita, ma che vengono da storie molto diverse della tua. Io dico sempre che l'immigrazione è come l'acqua. Se l'acqua è lasciata alla sua dinamica spontanea, allaga e distrugge. Se l'acqua è incanalata, produce energia, è un enorme risorsa dello sviluppo».

Ci sono, per gli italiani, modelli di altri paesi a cui ispirarsi, governi politici che fanno meglio?

«È difficile, su questo tema, individuare dei modelli. Se guardiamo le cronache dei giornali troviamo che episodi di xenofobia, di intolleranza si verificano dovunque. In Francia nei confronti dei magrebini, in Germania o in Svizzera in confronto dei curdi o dei turchi, in Spagna nei confronti dei marocchini. Quindi il problema della accettazione degli immigrati e della loro integrazione è un problema non risolto in ogni paese. Io credo che la regola fondamentale che deve ispirare qualsiasi politica è di favorire l'integrazione. Occorrono degli strumenti per questo. Quali? Intanto bisogna preoccuparsi della lingua. Quando un cittadino immigrato arriva in Italia, deve incontrare immediatamente strutture che insegnano la lingua. La



LE INTERVISTE
di Alice Oxman

Nato a Avigliana, in provincia di Torino, il 7 ottobre 1949, ha conseguito la maturità classica. A vent'anni si iscrive al Partito comunista italiano, e dal 1971 inizia a lavorare nella federazione di Torino del Pci, di cui dal 1983 al 1987 è stato segretario. Nella Direzione nazionale del partito dal 1983, nel 1987 entra nella segreteria nazionale, divenendone coordinatore nel 1988, e poi responsabile dell'organizzazione. Tra i principali protagonisti della «svolta» voluta da Achille Occhetto che porta nel 1991 alla costituzione del Partito democratico della sinistra, entra dopo il congresso di Rimini nella segreteria del nuovo partito e assume la responsabilità della politica internazionale e guida l'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista e nel Partito socialista europeo. È copresidente del Comitato dell'Internazionale socialista per l'Europa centrale e orientale e membro del Bureau del partito socialista europeo. Deputato nella XII Legislatura, in quella successiva è sottosegretario agli Esteri nel governo Prodi.

Piero Fassino

«L'immigrazione se regolata può essere una risorsa»

lingua è lo strumento della comunicazione. Un immigrato che non sa la lingua ha di fronte a sé un primo, insormontabile muro che gli impedisce di integrarsi, una barriera insormontabile. Il cittadino italiano non può capire, dunque non può conoscere e accettare. Poi bisogna darsi delle regole di governo del mercato del lavoro che consentano un effettivo inserimento nel lavoro a parità dei diritti. Bisogna darsi delle strutture che garantiscano ai nuclei familiari dei immigrati di poter vivere tenendo conto delle diverse abitudini, stili di vita, cultura. Bisogna cominciare a pensare che festività, e orari vanno resi flessibili anche per tenere conto di uomini e di donne che sono portatori di esigenze diverse. Io trovo significativo che alcune fabbriche dell'Emilia abbiano sottoscritto accordi contrattuali per cui i lavoratori immigrati di religione musulmana che lavorano in quelle fabbriche abbiano il venerdì come giorno di festa e lavorino il sabato. Lo trovo molto civile. Significa rispettare la religione di quei lavoratori immigrati. Questo esempio dovrebbe valere per l'ordinamento scolastico italiano. Dobbiamo affrontare il problema di come modellare gli spazi del tempo, dei luoghi adattati ai figli degli immigrati. Ho fatto soltanto alcuni esempi. Ma se si vuole gestire il fenomeno dell'immigrazione bisogna porsi il problema di integrare questi cittadini rispettando la loro identità, la loro cultura. Anzi. In tal modo non vivranno in una situazione di separazione e di diversità insormontabile».

Samuel Huntington dice, nel suo ultimo libro, che è inevitabile una guerra di culture, e che gli scontri sull'immigrazione non sono che l'annuncio...

«Io penso che l'analisi di Huntington sia troppo pessimistica. E forse dia per inevitabile ciò che può essere evitato. Certamente l'incontro di culture diverse non si realizza facilmente. Non si risolve con meccanismi spontanei. Non c'è dubbio che quando culture e storie diverse entrano in contatto possono sorgere motivi di

incomprensione e ciò può facilmente creare conflitto. Anche il conflitto più drammatico, che è la guerra. Per questo io dico che occorre un percorso culturale, prima ancora che politico per affrontare l'immigrazione. Perché si tratta di affermare una uguaglianza di opportunità e di diritti che in termini di principio tutti accettano ma che in concreto non riconoscono. Per cui deve intervenire un'azione dei poteri pubblici che favoriscono l'integrazione non conflittuale. E favoriscono un'integrazione che rappresenti anche per la società italiana, anche per i cittadini italiani, una occasione di ricchezza non un'occasione di conflitto».

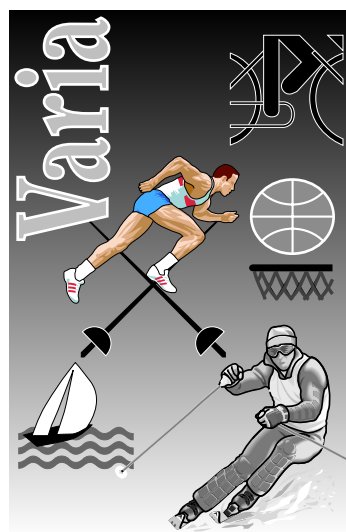
Tutti gli economisti, anche quelli di destra, sostengono che l'immigrazione è una risorsa...

«Non c'è dubbio che lo è. Lo è da un punto di vista strutturale. Basta andare nelle fabbriche del Nord, dell'Emilia, in certe zone della Lombardia e del Piemonte. O nelle campagne della Puglia o del Salernitano, per vedere come oggi la forza lavoro immigrata costituisca un segmento importante del mercato del lavoro. Garantisce mano d'opera là dove mano d'opera italiana non c'è. O se c'è, non è disponibile. Quando vi sono ondate emotive di panico contro l'immigrazione non c'è mai nessuno che ricordi che gran parte di questi cittadini extracomunitari contribuiscono alla nostra ricchezza. Naturalmente questo non significa che i problemi del mondo si risolvano con la forzata immigrazione dai paesi poveri verso i paesi ricchi. Il primo dovere è aiutare i paesi sottosviluppati a crescere, ad avere un futuro sicuro. Anche questo è un tema che di solito si trascura nella discussione sull'immigrazione. Perché un uomo o una donna emigrano? Perché cercano in un altro paese la sicurezza che non trovano nel proprio. Bisogna che i paesi ricchi capiscano che devono trasferire una quota della loro ricchezza verso i paesi poveri per favorire la crescita di uno sviluppo autonomo. Solo così si possono contenere i flussi migratori. L'Algeria ha un tasso di natalità del tre per cento all'anno. Nei prossi-

mi trent'anni l'Algeria avrà il doppio della popolazione di oggi. E non si spiega il dramma che l'Algeria sta vivendo se non si guarda anche a questa radice strutturale. Il fanatismo islamico trova la sua massa di manovra spesso in giovani generazioni prive di qualsiasi certezza. Anche l'Egitto è un paese che nei prossimi trent'anni raddoppierà la propria popolazione. Tutto questo non si può far finta di non saperlo. Io dico sempre brutalmente: se non si vuole che vengano tutti nella nostra casa, bisogna farli stare meglio nella loro casa. L'unica cosa che non si può spiegare a un uomo che ha fame è che deve continuare ad avere fame. Quello che Huntington teme, cioè un conflitto di culture e di religioni, può essere evitato regolando i flussi migratori nei paesi ricchi, attuando una politica di sostegno dei paesi poveri da parte di quei paesi ricchi».

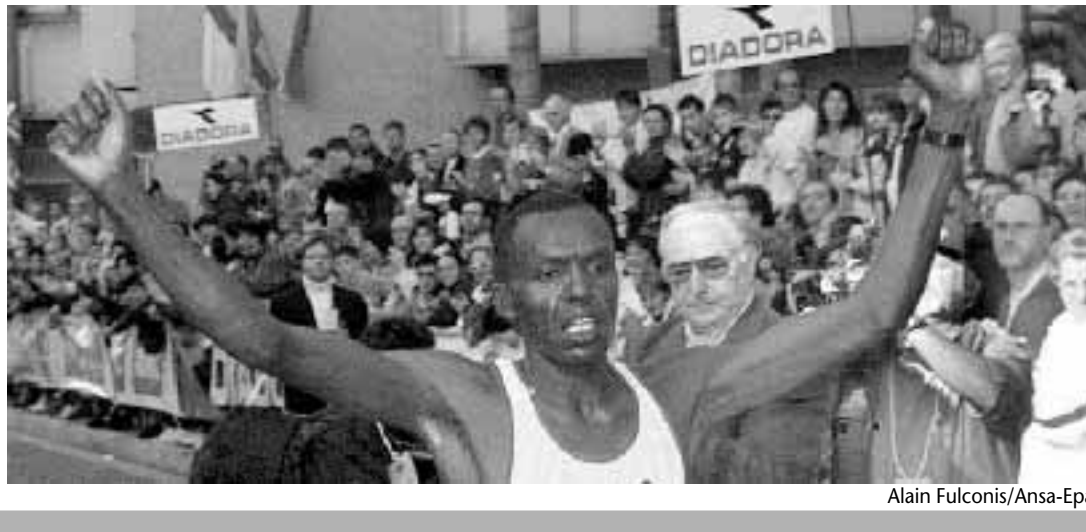
In che modo il trattato di Schengen cambia l'Italia?

Il trattato di Schengen cambierà l'Italia come la cambierà la moneta unica. Schengen significa la libera circolazione di tutti i cittadini europei senza più frontiere, senza barriere doganali, in un unico grande spazio economico, sociale, culturale. Rappresenta un salto enorme nella identificazione con l'Europa. Poter liberamente circolare è un modo per sapere chi sei e dove vivi. In fondo un cittadino italiano come sa che è italiano? Perché sa che vive in un posto che da Torino a Palermo è unito, non ha barriere. Libera circolazione significa questo, in Europa. Significa vivere in uno spazio che definisce la tua nuova identità. Perché l'Europa sarà sempre di più lo spazio, il luogo, la dimensione del nostro futuro. Così come è uno strumento di identità partecipare alla moneta unica. Spesso si guarda la moneta solo come a uno strumento economico. È evidente che è uno strumento economico. Ma non è solo questo. Quando Kohl ha voluto rendere visibile e irreversibile l'unificazione tedesca, ha voluto una sola moneta. Quando Bossi vuole dividere l'Italia propone due monete diverse. La moneta è un fattore di identità.



A Maura Viceconte la prima maratona di Montecarlo

Il keniano Ezekiel Bitok si è aggiudicato la prima edizione della maratona di Montecarlo nel tempo di due ore 12'29", precedendo il ghibutiano Ahmed Salah di 15" e di 41" il russo Mukhamet Najipov. Primo degli italiani l'azzurro Graziano Calvaresi che ha conquistato il settimo posto col tempo di due ore 15'11". Tra le donne successo italiano di Maura Viceconte in 2h 28'16". (Ansa).



Alain Fulconis/Ansa-Epa

Pallamano, 9° di A1 Brillano Modena e Forst

Mentre lo scontro al vertice di A1 è posticipato a mercoledì (Alpi Prato-Genertel Trieste entrambe capiclassifica con 15 pt), la 9° di A1 ha visto i successi esterni di Bologna 1969 (24-23 col Mordano ed è ora a 12 punti, 4°) e Arag Rubiera (a Bologna 26-19), Modena resta (14 pt) la prima inseguitrice (30-22 col Marzara) insieme a Forst Brixen (24-21 con l'Ortigia). In coda (3 pt) Mazara e Gymnasium.

Mondiali 2002 Fifa: «Partite in Corea del Nord»

Il presidente della Fifa, Joao Havelange, intende proporre alla Corea del Nord d'essere associata alla Coppa del Mondo 2002, coorganizzata da Giappone e Corea del Sud. Havelange ha inviato una lettera disingenerante per l'organizzazione e promesso d'invitare il leader nordcoreano Kim Jong-Il ed il prossimo presidente sudcoreano ad assistere a Francia '98.

La star neozelandese, colpito da nefrite, contro l'Inghilterra è tornato a disputare un test match dopo un anno

La «rinascita» di Lomu nella patria del rugby

A1, Padova e Benetton vincono a «valanga»

Resultati della seconda giornata del campionato di rugby di serie A: A/1 - Girone A: Rds Roma Olimpic-Fly Flot Calvisano 44-22; Pol. L' Aquila-Ca. Ri. Piacenza 23-14 (sabato); General Mem. S. Donà-Benetton Treviso 5-62. Classifica: Roma e Treviso 4; Calvisano e L'Aquila 2; San Donà e Piacenza 0. Prossimo turno: Treviso-Roma; Calvisano-Piacenza; L' Aquila San Donà. A/2 - Girone B: Milan Rugby-Fiamme Oro Roma 61-9; Simac Padova-Livorno 129-0; Viro Bologna-Femi Cz Rovigo 5-10. Classifica: Padova e Rovigo 4; Bologna e Milan 2; Fiamme Oro e Livorno 0. Prossimo turno: Padova-Milan; Fiamme Oro-Bologna; Livorno-Rovigo. A/2 - Girone C: Aris Viadana-Lofra Cucine Mirano 8-20; Ruggers Tarvisium-Cus Padova 12-13; Paganì Rovato-Amatori Catania 62-9. Classifica: Cus Padova e Mirano 4; Am. Catania e Rovato 2; Viadana e Tarvisium 0. A/2 - Girone D: Parma-Cer.Ser. Colferro 34-8; Partenope Napoli-Paese 16-22; Depofarma Casale-Dac Brescia 5-28. Classifica: Paese e Brescia 4; Parma e Colferro 2; Casale e Napoli 0.



Una fase di gioco durante il test-match Inghilterra-Nuova Zelanda.

David Jones/Ap

Avevano aperto anche un sito Internet dove si depositavano le angosce e i dubbi dei suoi fan: «Che fine hai fatto Jonah, dove sei andato? Perché non torni? Noi tutti crediamo che la leggenda sia frantumata. Ci basta solo un segnale di rinascita». Invocato come l'ultimo dei sequestrati, Jonah Lomu si è liberato delle sue paure e sabato scorso in un britannico pomeriggio uggioso è tornato a stupire. Il ciclope dalla pelle d'ebano cresciuto in un sobborgo operaio di Auckland e che a 19 anni si permise di correre 80 metri con l'ovale sotto braccio resistendo a cinque placaggi irlandesi, continuerà la sua storia sportiva e la sua avventura nel rugby mondiale: all'Old Trafford di Manchester ha contribuito ad appassire la rosa dell'Inghilterra piegata sul 25-8. Con la solita corsa travolgente ha messo in moto la distruttiva macchina neozelandese riscattando la mancata convocazione di una settimana fa contro l'Irlanda, primo test match ufficia-

le degli All Black in Gran Bretagna. Non è ancora «Lomu l'implacabile» ma per il ragazzo dallo sguardo umido era importante rimettersi in piedi. E avvertire i navigatori di Internet che lui c'è ancora. Steso in maniera vigorosa lo scorso gennaio da una nefrite che gli provocò una allarmante disfunzione ai reni, l'ala neozelandese non aveva più ripreso il volo: era il 30 novembre '96, e su Internet qualcuno scrisse che sarebbe stato il suo ultimo show. Molti infatti lo avevano già consegnato agli almanacchi, i suoi avversari non tardarono a giudicarlo affermando con malizia che quella malattia era causata dalla «esagerata abbuffata di sostanze illecite» condite con hamburger e patatine fritte e a volontà, i suoi fedelissimi avevano perso le speranze di vederlo («L'ala più grande del mondo si è spezzata»). Lomu aveva provato a rientrare due mesi fa, senza fortuna. Mac Mallion, il tecnico del suo club, il

Manauku, lo schierava tra i titolari nella sfida del campionato delle Province con il Wellington e con il Canterbury, giurandosi sul suo stato di salute. Due sfide per riprendere la mano, il ruolo di re e di «primo rugbista da un milione di dollari» che la Federazione neozelandese riuscì a strappare alle avance del football Usa (lo volevano i Dallas Cowboys e lui non avevano disdegnato l'idea), del rugby a XIII (che paga molto meglio di quello tradizionale), addirittura del beach volleyball. Jonah però rinunciò, lo staff societario non volle correre rischi. Qualcuno disse che la riedizione era stata causata da una ricaduta, che le cure erano state inefficaci. Così la festa della rinascita fu rimandata. Ma solo di poche settimane.

Dopo un trattamento medico lungo nove mesi - che lo costrinse la scorsa estate a saltare il Tre Nazioni contro Sudafrica e Australia vinto nettamente dagli All Black - ci vorrà del tempo per rivedere a

pieno regime un campione che contagiò l'universo ovale (il governo delle Tonga gli intitolò un'isola vulcanica mentre i sudafricani lo ribattezzarono la «Montagna Umana» mentre la sua Provincia, Counties, fu costretta ad affidarlo a quattro guardie del corpo dopo che un tifoso avversario molto coraggioso, per la verità, aveva tentato di aggredirlo). Il tunnel ora è stato superato: l'11 novembre contro il Galles A è riuscito anche a firmare una meta. «La mia rinascita la devo alla mia famiglia, ai miei antenati e alla mia fede»: sono state le prime parole di Lomu 2. Le stesse di quando si propose al mondo. Religione e valori sono stati vocaboli che non hanno mai suonato vuoti alle orecchie di questo talento, figlio di un predicatore laico di una mamma operaia, che da buon cristiano metodista non giocava la domenica (fu il padre a fargli cambiare idea).

Dopo la brutta esperienza, Jonah è stato... costretto ad essere,

più di prima, quel bravo ragazzo polinesiano amato per la sua semplicità: non beve, non fuma, adora i fumetti, odia i film violenti e va matto per «Forrest Gump» di cui conosce a memoria ogni battuta. L'unica cosa che ha dovuto modificare è stata la pigritia: per tornare la «Montagna Umana» non ha potuto rinunciare a pesanti sedute in palestra. Prima che la nefrite lo mettesse al tappeto poteva permettersi di saltare l'allenamento e consumare il tempo davanti ad un paio di hamburger, l'unica cosa alla quale non riusciva a resistere. Ora Lomu dovrà stare a dieta per tutta la vita. Ma potrà continuare a divorare le difese avversarie. Per la gioia dei suoi fan di Internet, appesi fino a ieri al virtuale filo della speranza. E tra quindici giorni nel tempio di Twickenham per la rivincita contro l'Inghilterra, Lomu proverà a tornare l'«implacabile».

Luca Masotto

SCI. Delude nel primo slalom di Coppa

La gigante Compagnoni non è ancora «speciale» Nel fondo riscatto rosa Staffettiste sul podio

Tre porte per spegnere ogni emozione, pochi secondi per tornare sulla terra. Deborah Compagnoni tentava il bis in slalom per essere ancora più «speciale» e diventare la regina di Park City ma il volo superbo nel gigante non si è ripetuto. «Non ho neanche capito cosa è successo, ho fatto fatica a tenere la linea, sentivo gli sci «difficili». Mi dispiace non essere riuscita a reagire. Buttar via la gara in questo modo non mi piace davvero. Queste «sconfitte» mi serviranno comunque per migliorare psicologicamente. Però la pista era inadeguata, c'erano troppe lastre di ghiaccio» ha detto candidamente la campionessa azzurra dopo la prematura uscita di scena nella prima manche della prima gara di Coppa del Mondo tra i pali stretti. In questa specialità Deborah non si sente tranquilla nonostante la forma e un buon lavoro estivo. Resta comunque una occasione spreca- ta: poteva sfruttare assenze importanti e aumentare il vantaggio di Coppa. Successo a sorpresa dell'australiana Steggall davanti alla svedese Nowen e alla neozelandese Riegler.

Slalom «sbarrato» anche per Laura Magoni, argento mondiale, che di recente a Loveland ha preso un paio di lezioni da Tomba, studiandone consigli e linee. L'azzurra, vittima di un virus intestinale che l'ha tormentata per due mesi, alla prima verifica stagionale si è fatta condizionare dalla tensione perdendo la linea dopo neanche un terzo di gara e mortificando ogni gloriosa ambizione. Dalla trasferta di Park City il clan azzurro rientra comunque con una Compagnoni «gigante» (venerdì scorso ha ottenuto la settima vittoria consecutiva) e un Alberto Tomba deludente, capace di concludere solo mezza gara su due, lontano (e parecchio) da una forma accettabile. Servirà un buon ripasso dei fondamentali tecnici oltre ad una buona salute per cercare di tornare la Bomba e avvicinarsi con maggiore fiducia all'obiettivo della stagione, le Olimpiadi di Nagano, ma la sensazione è che si stia per chiudere una bella favola sportiva: lo Utah ha messo in mostra un monumento che vacilla, in cerca di appoggi e un po' di solidarietà.

Qualche sorriso arriva invece dallo sci di fondo. A Beitostolen (Norvegia) si chiudono con un terzo posto nella staffetta donne 4x5 tc (dietro le russe e le norvegesi) gli «allenamenti al Nord» della squadra italiana per la Coppa del Mondo. Se nella piccola località scandinava il fondo azzurro ha fatto acqua nelle prove individuali (16/a Paruzzi davanti alla Belmondo nella Skmtc; 24/o Albarello e 26/o Valbusanella 10kmtc), il risultato femminile rappresenta una svolta epocale: è il terzo podio conquistato in una gara interamente a tecnica classica (dopo i secondi posti a Vang nel marzo '92 e a S. Caterina nel dicembre '95), il secondo consecutivo conquistato da Belmondo, Valbusa e Paruzzi (Moroder prima frazionista) senza l'apporto di Manuela Di Centa. Per la ragazza cuneese, seconda lo scorso anno in Coppa dietro la russa Vjalbe (ieri assente dal quartetto vincente e solo settima con la formazione B), è «quasi una vittoria» che vale doppio dato che è stata battuta per tre centesimi di secondo la Finlandia, la «bestia nera» di Trondheim.

Opposto il discorso per la squadra maschile che ha iniziato la nuova stagione con il passo del gambero. Scontato il predominio norvegese, visti i risultati della gara individuale, non mancano motivi di preoccupazione. L'Austria rinforzata dal russo naturalizzato Michail Botvinov viaggia sui ritmi dei migliori mentre la Finlandia conferma il suo valore anche senza Myllylae. Ma il ct Vanoi non si preoccupa: «Da anni paghiamo l'avvio anticipato di stagione che ci vede in gara con carichi incredibili di lavoro, mentre gli scandinavi sono già in fase di velocizzazione. La vera Italia si vedrà da metà dicembre, con punta massima a febbraio, per Nagano». Non resta che sperare. Intanto lo slittino azzurro non perde tempo per vincere. Armin Zoeggler, medaglia di bronzo alle Olimpiadi del 1994, ha dominato la prima gara della Coppa del mondo facendo registrare il migliore tempo in entrambe le manche. Terzo l'altro italiano Norbert Huber dietro al russo Demtschenko.

Lu.Ma.

The Beatles

i tuoi nuovi
insegnanti
d'inglese



In edicola
il primo cd-rom
The house
per PC e Mac
a L.20.000

**Basta con i soliti corsi.
Da oggi l'inglese
s'impura cantando**

con Sing & Learn, una collana di 5 CD-ROM per l'apprendimento della lingua con l'aiuto di insegnanti come i Beatles, i Beach Boys, B.B. King, Amii Stewart e tanti altri artisti inglesi e americani. Ogni CD-ROM contiene un vocabolario di oltre 350 parole incentrate su temi specifici, esercizi didattici interattivi e una sezione karaoke. Un modo divertente e innovativo per migliorare il vostro inglese.

Sing & Learn

ovvero
CANTANDO S'IMPARA

È un'iniziativa
**IMMAGINI
INTERATTIVE**

multimedia
IU



Non c'è sosta per l'Inter. I primi della classe non possono fermarsi a recriminare sugli episodi del derby di sabato sera. Domani Ronaldo e compagni saranno di nuovo in campo per la gara d'andata degli ottavi di finale della Coppa Uefa. Per l'Inter ancora un ostacolo francese, nel turno precedente il Lione, stavolta lo Strasburgo, una squadra di medio valore nel campionato transalpino. Per l'impegno di domani Simoni potrà contare sul rientro di Djorkaeff che aveva saltato il derby per squalifica. A sorridere per il ritorno del francese è Ronaldo: «Con Djorkaeff - ha detto ieri il Fenomeno - avremmo vinto

contro il Milan. Youri mi è mancato molto, lui mi trova sempre. Vicino a me avrebbe dovuto esserci Simone. Diego ha fatto bene il suo lavoro, ma quello non era il suo ruolo». La gara sarà trasmessa in diretta da Raiuno a partire dalle 20,45.

Trasferita sulla carta non troppo impegnativa anche per la Lazio che giocherà al Prater di Vienna contro il Rapid. L'ex squadra di Konzel (attuale portiere della Roma) occupa al momento il quarto posto nel torneo austriaco, sabato hanno battuto il Ried in trasferta (2-1) grazie ad una doppietta di Wetli che però domani sarà in tri-

Champions League con Juventus e Parma

Uefa, per Inter e Lazio domani andata ottavi

buna perché tesserato dalla società fuori tempo massimo per giocare in Coppa. Nella Lazio che è partita questa mattina per Vienna sicuro l'impiego di Nesta, rimasto fuori squadra contro il Piacenza a causa di un attacco influenzale. Eriksson ancora non ha scelto la coppia

d'attacco, molto probabilmente toccherà a Mancini e Casiraghi ricoprire il ruolo di finalizzatori della manovra biancoceleste. Ottimo finora il cammino laziale in Coppa Uefa: tre vittorie e un pareggio. Teclonaca differita su Raiuno (salvo ripensamenti dell'ultim'ora,

con diretta esclusiva per la zona di Roma) alle 22,45.

Mercoledì va in scena la Champions League. Per il girone B la Juventus sarà impegnata sul campo del Feyenoord che ieri ha ottenuto la prima vittoria sotto la direzione tecnica di Leo Beenhakker. I vicecampioni d'Olanda hanno battuto per 3-1 l'Utrecht in un posticcio del campionato nazionale. Le reti del club di Rotterdam sono state segnate da Bosvelt, Van Gastel ed un autogol di Van der Gaag. Nonostante questo successo, il Feyenoord rimane al quinto posto in classifica, con 28 punti in 16 partite. Alla Juve servono assolutamente

te i tre punti per continuare ad inseguire il Manchester United capolista del girone a punteggio pieno. Gli inglesi giocano giovedì in casa contro il Kosice e la vittoria dovrebbe essere scontata per i «red devils». Si qualificano ai quarti le sei prime e le due migliori seconde. Diretta su Canale 5 alle 20,45.

Sempre per la Champions League il Parma affronta giovedì sera (Italia ore 20,45) lo Sparta Praga. Anche per la formazione di Ancelotti non c'è alternativa alla vittoria: il secondo posto in classifica (a 2 punti dal Borussia Dortmund) per ora non garantisce la qualificazione.

L'arbitro dello spareggio Iran-Australia

L'emozione di Pairetto al fischio d'inizio «Impressionante la preghiera dei tifosi...»

Calcio integralista, e stavolta Sacchi ed i teorici della zona non c'entrano. E Pierluigi Pairetto, arbitro dell'incontro d'andata Iran-Australia (spareggio valido per la qualificazione ai mondiali di Francia '98), è rimasto impressionato da quel miscuglio di situazioni ed emozioni, senza dubbio molto lontane dalle nostre abitudini. Di queste, due lo hanno profondamente colpito: la prima è avvenuta pochi minuti prima dell'inizio dell'incontro, quando una giornalista italiana, corrispondente da Teheran, ha tentato di entrare allo stadio per svolgere il suo lavoro. In Iran però è proibito alle donne assistere alle manifestazioni sportive e tra sguardi esterrefatti e domande inquisitorie, Nadia Pizzutti solo dopo aver minacciato di denunciare l'accaduto in un articolo, è riuscita ad assistere all'incontro, «infrangendo» per la prima volta le regole islamiche che davano «fuori» dallo stadio le donne; per Pairetto la seconda è arrivata quando al posto dei soliti inni nazionali, al centro del campo, con il coinvolgimento di tutto lo stadio, è stato recitato il Corano. Il «nostro» arbitro è rientrato ieri mattina dalla capitale dell'Iran con la certezza di avere vissuto un'esperienza irripetibile. E per rientrare subito nella normalità del calcio italiano, la prima cosa che ha fatto è stata quella di andare a vedere suo figlio, giocatore del Don Bosco, contro la Sommarive nel campionato di promozione piemontese. «È finita 1-0 per gli altri - dice Pairetto - sulle tribune c'erano 150 persone e almeno 40 erano donne... Una percentuale un po' più alta di quella dello stadio Azadi di Teheran. Ma speriamo che quanto è successo spinga i politici iraniani a dare il permesso anche alle donne di assistere alle partite di calcio. Penso che andrebbero in molte allo stadio. Quello che è accaduto potrebbe servire di lezione: da una piccola breccia può arrivare un grande varco». Ma al di là della divisione donne-uomini, la cosa che più ha colpito Pairetto è stata la preghiera prima della gara. «Prima della partita - continua il suo racconto - come sempre ci siamo schierati a metà campo. Mi aspettavo che comincias-

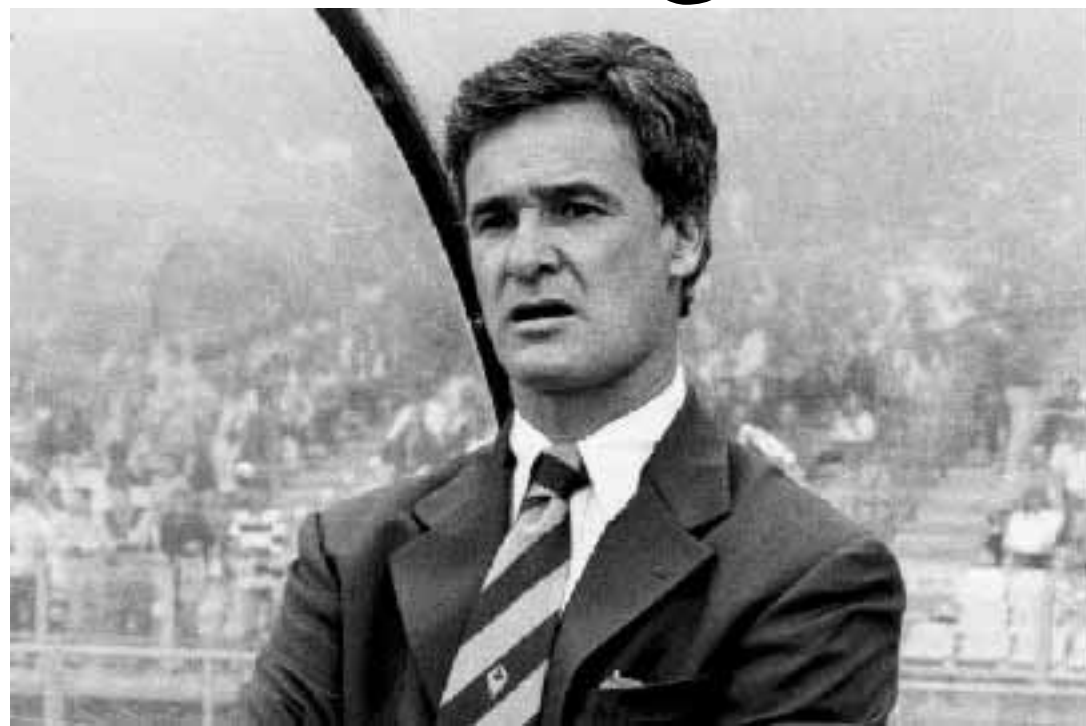
sero ad intonare gli inni e invece il Muezzin ha invitato la gente alla preghiera. E in 120 mila rispondevano: una cosa impressionante. Io sono cattolico, ma l'abitudine di farmi il segno della croce prima della gara come fanno colleghi e giocatori, non l'ho mai avuta». Poi, la partita è stata la cosa più facile. «Le squadre correttissime - continua l'arbitro - e gli spettatori caldi e altrettanto corretti. Una gara ispirata al quel fair play che la Fifa vuole». Anche i giorni che hanno preceduto la gara sono trascorsi perfettamente per Pairetto. «Sono arrivato giovedì notte, ottimo alloggio, cibo e bevande, nessun problema. I timori degli australiani, per quel che ho visto io, erano veramente ingiustificati. Mi risulta infatti che sono ripartiti contenti, dopo avere scambiato le maglie con i loro avversari».

Sul piano tecnico l'arbitro italiano ha visto due squadre di buon livello. «Sono sicuramente inferiori alle nostre, comunque buone. Gli australiani giocano quasi tutti in Gran Bretagna: è forte il portiere; ed è bravo anche l'autore del gol, Kewell. Tre iraniani invece giocano in Germania, il migliore di loro mi pare Azizi: mancava il più famoso, Karim Bangheri, che ci sarà nella sfida di ritorno sabato prossimo. Comunque è stato uno spettacolo accettabile, nonostante il pessimo terreno di gioco».

Pairetto non si è impressionato per l'imponente schieramento di forze di polizia. «Una volta per uno spareggio che assegnava lo scudetto egiziano - racconta - arbitri la gara che si svolgeva su un campo, dove intorno c'erano i carri armati». Più pesante forse trovarsi puntati addosso da foto appese negli spogliatoi gli occhi di leader politici e religiosi, come è avvenuto allo stadio Azadi: una sorta di Grande Fratello che ammonisce anche sotto la doccia. «Per la verità arbitri quattro anni fa un'altra gara in Iran, giocavano contro la Siria in una partita di qualificazioni mondiali, l'avevo già visto e quindi me l'aspettavo. Il Muezzin invece no». Ma forse la novità è dovuta all'importanza della gara: uno spareggio, a maggior ragione nel calcio integralista, richiede almeno una preghiera.

Il club iberico è al quart'ultimo posto della classifica. Il tecnico italiano, attaccato da Romario, rischia l'esonero

Valencia, il grande flop Tutti i big contro Ranieri



L'ex tecnico della Fiorentina Claudio Ranieri

Bartoletti

BARCELONA. Da alternativa al duopolio Real-Barcellona a squadra da bassa classifica. Il Valencia era partito quest'anno per vincere la «Liga» dopo i risultati abbastanza positivi della seconda parte della scorsa stagione. Jorge Valdano, allora allenatore, contava su giocatori di grande talento come il suo connazionale Ariel Ortega e pensava di costruire una squadra ancor più forte, soprattutto a livello tecnico, in grado di competere per il primato con le grandi di Spagna. In quest'ottica il tecnico argentino era anche riuscito dopo molti sforzi a convincere Romario, di proprietà del club spagnolo ma in prestito al Flamengo, a ritornare nella Liga. Con l'eroe di USA '94 e il suo connazionale Marcelinho Carioca, ala del Corinthians, erano arrivati oltre 10 nuovi elementi. Il progetto di Valdano all'inizio aveva trovato numerose difficoltà, nonostante un precampionato interessante in cui aveva però subito perso Romario per infortunio. Do-

po che nei primi 5 incontri di campionato la squadra si trovava ultima ancora a zero punti il presidente Paco Roig, con cui da tempo i rapporti erano tesi, ha deciso di cambiare rotta e di licenziarlo. Al suo posto è arrivato Claudio Ranieri che si è portato dietro la sua visione del calcio completamente diversa da quella del sudamericano. «Avevo letto la lista della rosa e ne ero stato favorevolmente impressionato - dice l'ex tecnico della Fiorentina -. Certo, poi mi sono accorto che era costruita per un altro tipo di gioco, più lento, basato sul possesso del pallone. Ho detto però ai dirigenti di aspettare, per vedere chi tra questi giocatori sarebbe riuscito ad adattarsi al mio gioco». Proprio questo è stato il problema: fare in modo che un certo tipo di giocatori-artisti potesse adattarsi e capire una filosofia come quella di Ranieri, basata sulla copertura del campo e sull'estrema attenzione in fase difensiva. Un modo di intendere il calcio in

contrasto con le caratteristiche di molti giocatori spagnoli e sudamericani. È stato subito scontro aperto con i giocatori più carismatici. Ortega, più volte sostituito, mandato in panchina o addirittura in tribuna ha rilasciato dichiarazioni di fuoco alla stampa del suo paese in occasione di un'amichevole dell'Argentina, salvo poi ritrattare al suo ritorno. E Ranieri racconta: «Io cerco di aiutare il grande giocatore, di farlo arrivare alle mie idee. Ma se sta attraversando un momento non molto buono anche per il cambio di sistema di gioco e subisce ancora dei ritardi, io devo andare avanti con la squadra e schierare magari un ragazzo che svolge meglio un determinato compito». Romario è entrato in scena solo in un secondo momento, a causa dell'infortunio che lo stava tenendo lontano dai campi da gioco, ma il risultato non è stato molto diverso. I malumori e le insoddisfazioni sono cresciuti partita dopo partita, anche perché il gioco

della squadra, che non è riuscito a integrare il fromboliere, non è assolutamente migliorato nonostante le due sofferte vittorie negli ultimi 4 incontri che la lasciano comunque in piena zona retrocessione. Ranieri sottolinea che «il nostro rapporto è buono, anche perché Romario è un uomo estremamente intelligente e mi aveva già chiaramente anticipato quello che ha poi detto alla stampa, cioè che il mio modulo di gioco non si adatta alle sue caratteristiche e che non sarebbe cambiato alla sua età. Io non gli chiedo di rientrare, ma gli attaccanti hanno il compito di attaccare gli spazi e di andare a pressare». Da quello che abbiamo potuto sapere, il brasiliano ha già da tempo parlato alla squadra spiegando che farà di tutto per poter tornare al più presto in Brasile, in modo da poter lottare per un posto tra i 22 che Zagallo porterà al mondiale, posto che sente in serio pericolo. Proprio a questo obiettivo si sta arrivando, con la situazione

che negli ultimi giorni è peggiorata. Da una parte Romario ha dichiarato di non essere felice e di giocare in una squadra che pratica un «calcio del granchio», che punta tutto sulla difesa ed il cui unico obiettivo è rincorrere gli avversari. Ranieri ha difeso il suo sistema di gioco e per contro non ha neanche convocato il brasiliano per la partita che il Valencia ha perso per 3 a 1 sabato sera in casa dell'Atletico Madrid, in cui ha lasciato fuori anche altri giocatori di talento. Molto probabilmente più di un giocatore ritornerà al paese di origine alla riapertura del mercato di dicembre. Qualcuno da queste parti si chiede se Ranieri sa che qui la gente ride pensando al calcio. Sicuramente è triste verificare che a farne le spese sono una volta di più il talento e la gioia di giocare, ingredienti sempre più difficili da trovare nel calcio della fine degli anni 90.

Alessandro Gori



ASCOLTO GIORNALIERO 2.463.000 Audiradio '96
LA PRIMA VERA SYNDICATION ITALIANA
PRIMA NEGLI ASCOLTI. PRIMA NELL'INFORMAZIONE



VOCI NELLA NOTTE



DA MEZZANOTTE ALLE 2
DAL LUNEDÌ AL GIOVEDÌ

CONTATTO IMMEDIATO

Numero Verde
1678.67090

nonsolomusica È:

RADIO VALLE D'OSTA AOSTA - PRIMARADIO ASTI -
RADIO ABC NOVARA - RADIO VERONICA 93.3 TORINO -
RADIO STUDIO UNO GENOVA - RADIO NOSTALGIA
GENOVA - RADIO VOGHERA PAVIA - RADIO BASE MAN-
TOVA - RADIO SPAZIO ZERO BRESCIA - RADIO NBC
BOLZANO - RADIO PRIMO TRENTO - RADIO VIGEN-
ZA INTERNATIONAL VICENZA - ITALIA UNO SMI PADOVA -
RADIO CHIOGGIA VENEZIA - RADIO PUNTO ZERO
TRIESTE - RADIO TIME UDINE - RADIO SOUND PIACEN-
ZA - RADIO 12 PARMA - TELERADIO CITTÀ MODENA -
RADIO TOMBO BOLOGNA - RADIO ITALIA ANNI 60 CAR-
RARA - RADIO BLU PRATO - RADIO FORNACI ONE
LUCCA - RADIO SIENA SIENA - RETE PIÙ PERUGIA -
RADIO LINEA MACERATA - TALK RADIO ROMA - RADIO
VALENTINA CAMPOBASSO - RADIO MARTE NAPOLI -
RADIO CRC NAPOLI - RADIO MAGIC AVELLINO - RADIO
ALFA SALERNO - RETE SELENE BARI - RADIO VENERE
LECCE - RADIO ENNE LAMEZIA CATANZARO - RADIO DJ
CLUB STUDIO 54 REGGIO C. - JONICA RADIO COSENZA -
RADIO ANTENNA DELLO STRETTO MESSINA - RADIO
MARTE SIRACUSA - RADIO STUDIO 98 AGRIGENTO -
RADIO MARGHERITA PALERMO - RADIO ARCOBALENO
PALERMO - RADIO NOSTALGIA PALERMO - RADIO SIN-
TONY CAGLIARI - RADIO NOVA SASSARI

LA NOTTE È UNA STRANA SIGNORA CHE A VOLTE VA IN GIRO DA SOLA

Il Reportage

Nella «città dei morti» dove nasce l'integralismo

DALL'INVIATO

IL CAIRO. Benvenuti a Imbaba, l'inferno del Cairo. Benvenuti nella «città dei morti». Imbaba, ovvero la faccia imprevedibile dell'Egitto, quella cancellata dai depliant turistici, quella che testimonia le ragioni materiali del consenso disperato ai gruppi integralisti di moltitudini di diseredati. «Imbaba racchiude in sé il fallimento dei regimi arabi al potere», dice all'Unità Naguib Mafhuz, premio Nobel per la letteratura, accoltellato il 14 ottobre del '94 da un giovane estremista islamico aderente alla Jamaa Islamiya, voce critica di un Egitto che non vuole chiudere gli occhi di fronte alla realtà e che non dimentica «i fratelli più sventurati». Per il regime, Imbaba non è un problema sociale né umanitario, ma una questione di ordine pubblico, da affrontare a colpi di retate che si ripetono puntualmente nel tempo. Lo Stato, qui a Imbaba, ha il volto dei soldati con i giubbotti antiproiettile e i mitra che presidiano le uscite del quartiere, il dito sempre posato sul grilletto. Sono giovani, poco più che ragazzi. Attorno a loro l'ostilità è palpabile, fatta di sguardi astiosi, carichi di odio. «Per un pugno di lire difendono i privilegi di pochi», dice Said, 23 anni, senza lavoro. Chissà se è mai stato a Imbaba il giovane manager che, dal suo ovattato ufficio a due passi dal Museo Egizio, ci snocciola compiaciuto le cifre della rinascita economica dell'Egitto: un tasso di crescita annuo del 4,9%, gli investimenti stranieri triplicati tra il '96 e il primo semestre del '97, i «faraonici» progetti di privatizzazione in corso d'opera. Ma di questa «rinascita» si perde ogni traccia a Imbaba o nella «città dei morti». Qui i capitali stranieri non arrivano e nemmeno la valuta pregiata di cui i turisti sono portatori. A Imbaba non si investe, da Imbaba si fugge.

Per cogliere appieno le radici del fondamentalismo islamico occorre venire qui, tra i «dannati del Cairo» e immergersi in un'umanità sofferente, senza prospettive, condannata al carcere a vita, perché questo è Imbaba: un'enorme prigione a cielo aperto popolata da oltre 2 milioni di abitanti. Imbaba non va lustrata per i turisti, non vi sono tesori archeologici da esibire, Imbaba non è Luxor, ripulita in un batter d'occhio del sangue dei turisti trucidati da un commando della Jamaa Islamiya, ripulita per dimostrare al mondo che la vita continua, che «siete i benvenuti nella meravigliosa e accogliente valle dei Re e delle Regine». Un repentino, forzato «ritorno alla normalità» che suona come un oltraggio postumo alle vittime della barbarie integralista: «Capisco tutto - dice un anziano turista giapponese ai microfoni della Tv egiziana - ma era proprio necessario riaprire, dopo solo 24 ore dalla strage, la tomba di Hatshepsut?»

Imbaba, nonostante alcune migliorie nell'illuminazione e nelle strutture ospedaliere apportate negli ultimi due anni, resta un inferno sovraffollato, dove vivere è ogni giorno una scommessa difficile da vincere. Imbaba, uno dei più popolosi quartieri dell'immensa periferia del Cairo, è una distesa di baracche fatiscenti, di strade in gran parte sterminate e prive di illuminazione, di montagne di rifiuti che rendono l'aria irrespirabile. Fra quei rifiuti giocano i bambini: si rincorrono in mezzo al letame, perché a Imbaba le fogne sono a cielo aperto e le epidemie di tifo dietro l'angolo. Nella loro fantasia quei rifiuti sono dei «castelli» da scalare e conquistare. Quei bambini non sanno che per molti di loro, la maggioranza, il destino è segnato: qui la mortalità infantile raggiunge picchi elevatissimi, e di scuola neanche a parlarne. Il lavoro resta per i più un miraggio, la luce nelle strade una chimera, abitare in una casa degna di questo nome un sogno proibito. Le degradate periferie di questa megalopoli di oltre 15 milioni di abitanti restano l'inesauribile serbatoio dal quale i gruppi islamisti traggono la loro forza. Il Corano c'entra poco, certo di meno di quel profondo malessere sociale su cui i fondamentalisti fanno leva per estendere la loro influenza, per reclutare nuovi adepti. Non è solo agitazione propagandistica: a Imbaba gli unici centri di assistenza che si ricordano sono quelli realizzati dalla «Fratellanza musulmana» - che in Egitto può contare su 2 milioni e mezzo di aderenti - e un minimo di alfabetizzazione viene acquisita frequentando le moschee e non le (inesistenti) scuole pubbliche. Tornano alla mente le cifre della «rinascita economica» dell'Egitto e viene da chiedersi se anche questo è Egitto, se sono cittadini egiziani a tutti gli effetti i dannati di Imbaba, della «città della morte» o quelli delle campagne dell'Alto Egitto dove il tempo, le condizioni di vita e i rapporti di potere sembrano essere fermi all'epoca feudale. L'esistenza di queste immense sacche di povertà, rese ancora più ampie e devastanti da un inurbamento selvaggio, è il più grave atto d'accusa nei confronti delle élites al potere, dedite per lo più a uno sfrenato arricchimento, segnate dalla corruzione, sorde ai lamenti che giungono dall'inferno delle periferie. Uno schiaffo alla povertà è il sontuoso matrimonio di un giovane



rampollo di un ministro festeggiato nei saloni del Nile Hilton. Il costo, ci dice un dirigente dell'hotel si aggira sui 50 milioni di lire italiane: lo stipendio medio di un professore è pari a 150mila lire italiane, una miseria.

La disperazione regna sovrana a Imbaba e si coniuga alla rabbia, e la rabbia sfocia spesso nella violenza. Se l'Egitto è una polveriera pronta a esplodere, Imbaba è la sua miccia. Per disinnescarla, come le vicende degli ultimi anni testimoniano, non basteranno la repressione, gli arresti di massa, le condanne sommarie comminate dai tribunali speciali e puntualmente denunciate da Amnesty International, né sarà sufficiente un po' di illuminazione e qualche fogna per frenare il malcontento. È un discorso difficile da farsi, certo impopolare nel quieto e appagato Occidente: ma basta trascorrere solo qualche ora a Imbaba per chiedersi cosa altro potrebbero fare i giovani senza futuro che trascinano la loro vita nei fatiscenti «ritrovi» di questa città nella città, se non affidare la loro rabbiosa disperazione a coloro che predicano la «Jihad», la guerra santa contro l'«Occidente predatore» e contro quell'inamovibile casta al potere che aborrisce sentir parlare di Imbaba e della sua gente. «Finché esisteranno realtà come quella di Imbaba, l'integralismo islamico tornerà sempre un humus fertile in cui riprodursi», afferma Mohamed Sid Ahmed, tra i più autorevoli studiosi dell'Islam radicale. Da buon laico progressista, Sid Ahmed parla della necessità di rinnovare la classe dirigente, di estendere la partecipazione al potere. Parla di «democrazia sostanziale», di giustizia sociale (inesistente), di libertà d'informazione (idem) e di Stato di diritto, ma qui a Imbaba lo Stato mostra solo il suo lato repressivo. Per il resto, scompare. Certo, sembrano dire i ragazzi di Imbaba, se avessimo altre alternative, se lavoro e casa non fossero sogni irrealizzabili, se potessimo credere alle promesse, quasi mai mantenute,

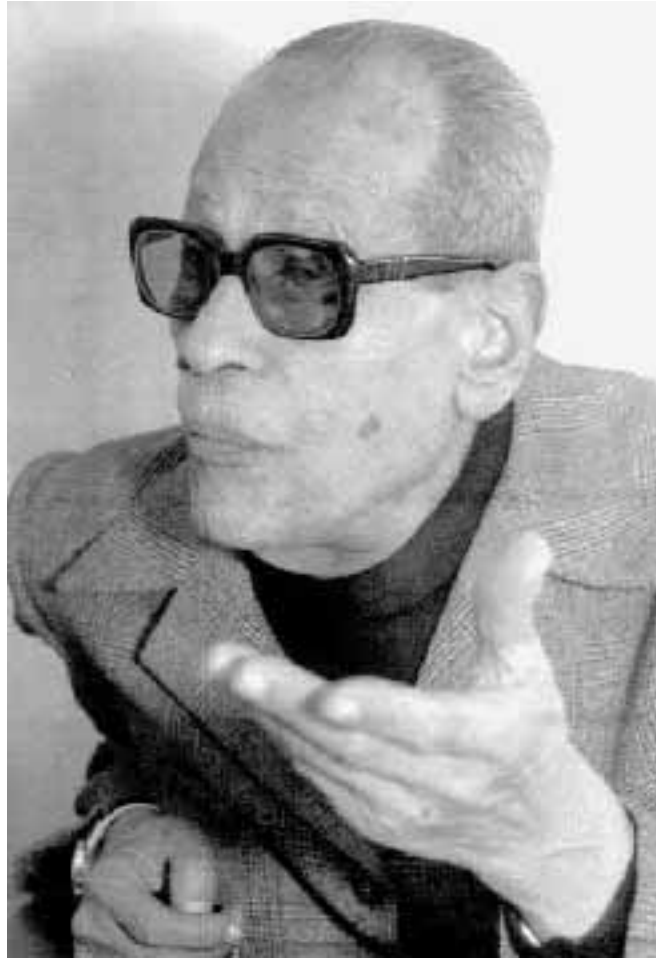
del governo... ma oggi come ieri, e dopo il fallimento delle suggestioni paranoiche e del socialismo nasseriano, la scelta è tra la rassegnazione e il gioco della «carta islamica»: «Io non sono un fanatico religioso - ci dice Gamal, 28 anni e sei figli, venditore ambulante con un titolo di studio mai utilizzato - penso che sia sbagliato e contrario all'Islam uccidere turisti occidentali come è successo a Luxor, perché l'Islam predica la tolleranza e considera sacra la ospitalità, ma riesco a comprendere la disperazione di chi segue i fondamentalisti. Posso capirlo, perché io vivo a Imbaba». Gamal deve salutarci perché è giunto il suo turno per dormire: «In due piccole camere - spiega - viviamo in sedi: la mia famiglia, quella di mio fratello e i nostri genitori. Per dormire dobbiamo fare i turni, tutti insieme non c'entriamo».

Sui muri scrostati di Imbaba compaiono scritte ancora fresche di vernice inneggianti a Saddam Hussein: «Lui almeno» - sostiene deciso Ibrahim, 22 anni - non ha chinato la testa davanti agli americani e ai sionisti. Lui, a differenza di Mubarak, non ha firmato una pace vergognosa con Israele. Saddam sì che è un vero rais». La vita dei dannati del Cairo è fatta di promesse mai mantenute. L'ultima è la pace con Israele. Avrebbe dovuto portare non solo sicurezza ma benessere, aveva ripetuto più volte Hosni Mubarak, evocando quel «nuovo Medio Oriente» senza più barriere economiche, culturali e religiose caro a Shimon Peres. Invece, la «pace tradita» dall'intransigenza del governo israeliano di Benjamin Netanyahu ha portato solo altra frustrazione e offerto nuovi argomenti alla propaganda integralista. L'Islam radicale si nutre di una diffusa ostilità verso l'Occidente. «L'integralismo - spiega Belta Taher, uno dei più apprezzati scrittori egiziani - è nato perché nei nostri Paesi si sentiva l'esigenza di creare qualcosa che potesse rappresentare un baluardo contro questo Occidente, minaccioso e arrogan-

te». «Io credo di essere un buon musulmano - prosegue Taher - ma certamente sono contro questo movimento integralista che ha reagito nel peggiore dei modi a una situazione grave e ingiusta che si è prodotta in tutto il mondo arabo. Tuttavia per molti è l'unica ancora di salvataggio a cui aggrapparsi dopo l'annientamento di tutti i movimenti di sinistra».

«La crescita del fondamentalismo islamico - aggiunge il professor Maxime Rodinson, il più autorevole studioso francese del mondo arabo e musulmano - è il tragico portato della bancarotta sociale dei regimi arabi moderati, del loro sciagurato tentativo di fare i conti con la modernità adottando piattamente il modello occidentale». «In questo senso - conclude Rodinson - l'Islam radicale, in Egitto come in Algeria - è anche una risposta ad un insopprimibile bisogno di identità». Imbaba è tutto questo: una miscela esplosiva di rabbia e orgoglio, di disperazione e di voglia di contare. Contro tutto e tutti. Parlare di elezioni a Imbaba è fuori luogo: «Non hanno nemmeno il coraggio di presentarsi per chiederci il voto - dice Zahira, 21 anni - verrebbero cacciati a forza e poi non ne hanno bisogno, perché tanto è tutto scontato». Come darle torto, in un Paese che si vuole libero e pluralista, con molteplici articolazioni politiche che tuttavia scompaiono d'incanto al momento del voto, quando, come nelle ultime elezioni legislative, il partito del presidente Mubarak ottiene il 95% dei consensi.

Ma non è solo il malessere sociale a ingrossare le fila dell'Islam radicale: «Se è vero che la disperazione dei settori più deboli della società favorisce il radicamento dei fondamentalisti - annota un diplomatico occidentale da tempo in missione al Cairo - è altrettanto vero che in questi anni i movimenti islamisti sono divenuti punto di riferimento anche per quei settori della piccola e media borghesia che non hanno beneficiato della «rinascita» economi-



L'Egitto
imprevedibile:
nella necropoli
dove migliaia
vivono accanto
a tombe faraoniche
e a Imbaba, uno
dei quartieri
più degradati
Il Nobel Mafhuz:
«dove regna
la miseria i
fondamentalisti
trovano facile
presa». Ma anche
le universitarie
scelgono il chador

ca, soppiantati dai «nuovi ricchi», e che, soprattutto, hanno vissuto la modernizzazione come un tradimento dei tradizionali valori culturali».

Si spiega così la penetrazione islamista, attraverso i sindacati, in importanti categorie professionali come quelle degli avvocati, ingegneri, medici. L'Islam come rivendicazione orgogliosa della propria identità, come rifiuto di omologarsi agli stili di vita occidentali: le studentesse dell'Università del Cairo non provengono certo da Imbaba. Eppure, come le loro coetanee di Imbaba, «esibiscono» il chador come scelta consapevole e non come imposizione di una società patriarcale. «Non vedo cosa ci sia di male - dice Ghaila, ventenne studentessa di medicina - io porto il chador ma non per questo mi sento sottomessa. Certo, aborrisco gli integralisti, sono solo dei fanatici ignoranti, però non credo nemmeno che sia accettabile la mercificazione della donna che avviene in Occidente».

Ma è la miseria sempre più drammatica il principale alleato dei movimenti politici islamici, al Cairo come ad Algeri, a Gaza come ad Amman. La stessa atmosfera di Imbaba si respira a est dell'area urbana centrale, oltre le mura che ancora delimitano i vecchi quartieri, in direzione del super presidato aeroporto del Cairo: una larga piana sabbiosa e desertica si stende fino ai piedi dei colli di Moqattam, punteggiata da cupole e minareti in un quartiere sconvolgente:

è la «città dei morti», un'antica necropoli trasformata nel corso del tempo in uno sterminato quartiere-rifugio dei senzatetto, oltre 200mila secondo stime ufficiali. «Qui - osserva con amara ironia Mahmoud, vent'anni, la nostra guida - a stare meglio sono i morti. Loro almeno hanno una dimora degna di questo nome». Lo sguardo cade sulle vere e proprie abitazioni per i defunti delle famiglie più ricche: così si perpetua l'impronta culturale dell'Egitto faraonico. Gli altri, il popolo dei vivi, sono ammassati in costruzioni di fortuna, in mattoni e fango secco, in balia degli eventi naturali. Qui la presenza dei turisti è considerata come un'intrusione molesta, insolente. Grazie a Mahmoud riusciamo a stabilire un contatto con alcuni degli abitanti della «città dei morti», a scalfirne la diffidenza. «Voglio raccontarti una cosa - si fa avanti Rashed, un uomo dal volto scavato e dall'età indefinibile - voglio raccontarti di quando nella stagione delle piogge una marea di fango si abbatté sulle nostre case. I morti furono centinaia, migliaia i feriti. Noi sopravvissuti avevamo bisogno di tutto: coperte, medicinali, un pasto caldo. Il primo rappresentante del governo si fece vivo solo tre giorni dopo il disastro. Ma molto prima di lui erano arrivati quelli di «Jamaa» e della «Fratellanza musulmana» a portare aiuto a chi non aveva nulla».

È sera quando lasciamo la «città dei morti». La migliore conclusione di questo viaggio tra i «dannati del Cairo» è nelle parole di Naguib Mafhuz: «Gli appelli al terrorismo possono far presa tra quanti conoscono l'angoscia della povertà, della mancanza di prospettive e dell'ingiustizia. Per questa ragione il terrorismo trova spesso terreno fertile nei quartieri dove regna la miseria. È un male grave la cui cura deve includere progetti di riforma politica, sociale, intellettuale e di sicurezza».

Umberto De Giovannangeli